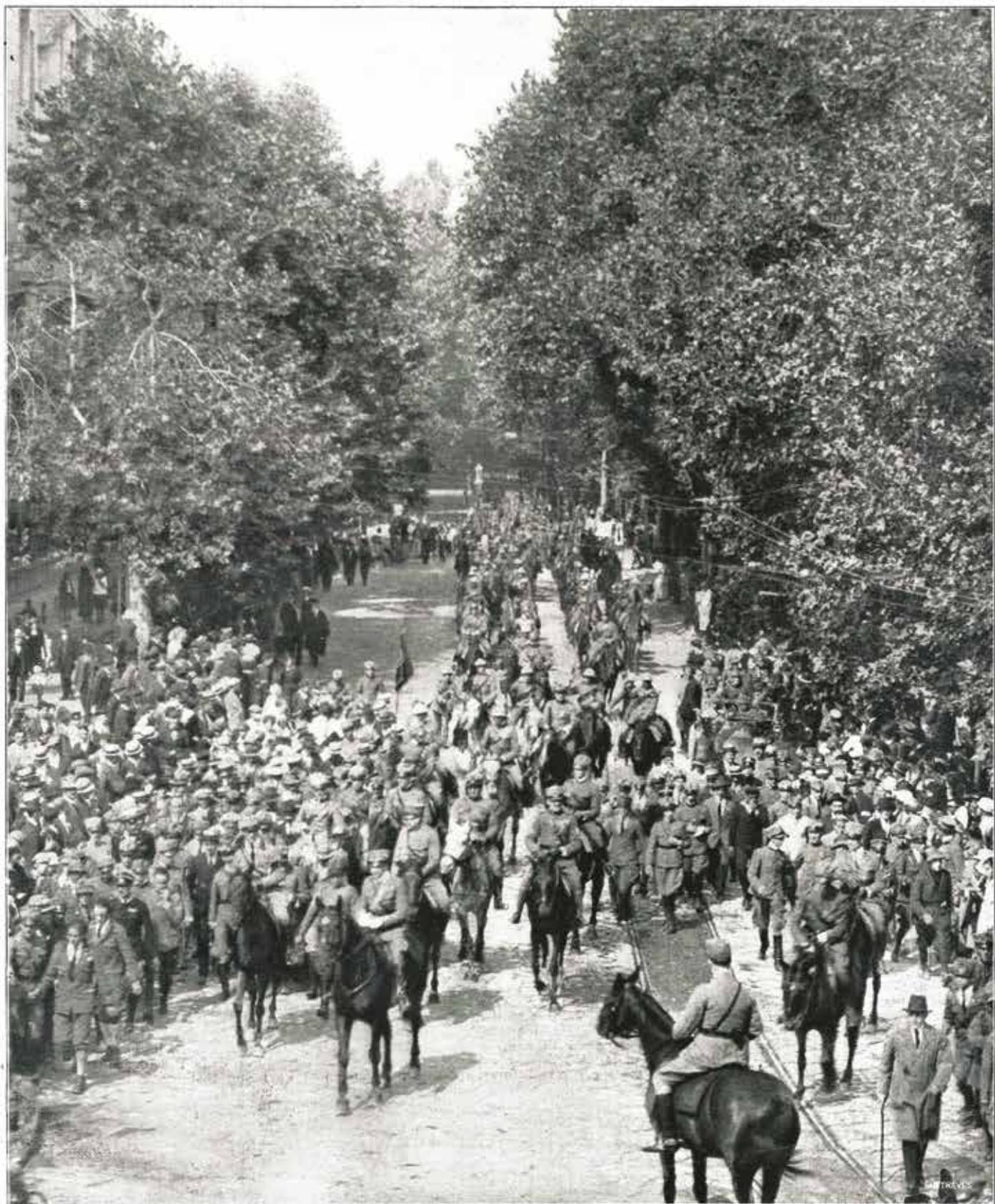


L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

Il porto dell'amore. Rivolta e poesia di Fiume dannunziana

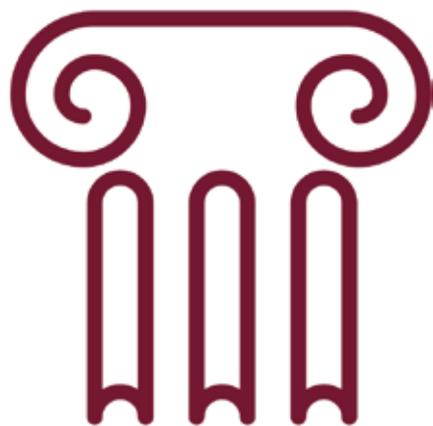
LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELL'ENTRATA DI D'ANNUNZIO A FIUME.



GABRIELE D'ANNUNZIO IN TESTA A TUTTE LE TRUPPE LEGIONARIE
ENTRA A FIUME RIPETENDO IL PERCORSO DELLA « SANTA ENTRATA » DEL 12 SETTEMBRE 1919.

(Fot. A. Anselmo.)

SALONE DELLA CULTURA



IL PORTO DELL'AMORE

Rivolta e poesia di Fiume dannunziana

Mostra documentaria a cura di Paolo Tonini
in occasione del **IV Salone della Cultura**
Milano - Superstudio Più - Via Tortona 27
sabato 18 e domenica 19 gennaio 2020

Le opere esposte fanno parte della collezione
fiumana dell'**Arengario Studio Bibliografico**.
I documenti riprodotti al n. 84 sono pubblicati
per gentile concessione del **Vittoriale degli
Italiani** di Gardone Riviera, che ringraziamo.



L'ARENGARIO Studio Bibliografico

di Paolo e Bruno Tonini
Via Pratulungo 192
25064 Gussago (BS)
staff@arengario.it
www.arengario.it
Tel. 0302522472

L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

IL PORTO DELL'AMORE
Rivolta e poesia di Fiume dannunziana

Guida alla mostra
a cura di Paolo Tonini

EDIZIONI DELL'ARENGARIO

COME USARE QUESTO CATALOGO

Il catalogo è scaricabile gratuitamente dal nostro sito web:

www.arengario.it

I documenti e gli oggetti in mostra sono disposti in ordine cronologico: le informazioni contenute nel catalogo ne illustrano le correlazioni e i riferimenti in alternativa alla passiva fruizione di contenuti visivi, per avviare un'esperienza di ricerca da condividere, discutere, reinventare.



Sei stata il rifugio di ogni sorta di individui: dal purissimo combattente all'avventuriero più losco; dall'accorto pescatore politico all'artista geniale... dall'idealista che veniva in traccia dell'Italia al mercante che veniva in traccia di Korosone; dal giornalista in fregola di corrispondenze sensazionali alla spia del regio cagoiano governo; dal colonnello in cerca di avventure femminili al pederasta in cerca di avventure maschili... Un po' di tutto è venuto a te, divina Fiume: purezza, ardore, ardimento, vanità, cocaina, fede, ipocrisia, moneta falsa, voracità, sacrificio. E tutto ciò tu hai accolto beatamente, fiduciosamente... Ma l'anima e il cuore della spedizione legionaria erano solo in quei pochi - né troppo vicini né troppo lontani a d'Annunzio - che avevano portato a Fiume una coscienza nuova, tendenze a nuove forme e a nuovi ritmi di vita...

(Mario Carli, *Trilliri*, Piacenza, Edizioni Futuriste di Poesia della Società Tipografica Editoriale Porta, 1922, pp. 165-167).

Il “porto dell’amore” è Fiume tra il 12 settembre del 1919 e il Natale di sangue del 1920. Così Giovanni Comisso titola la sua opera prima, la cronaca lirica della propria esperienza:

“Tu devi sapere che sei giunto in una città pericolosa per i tuoi giovani anni. Qui si fa senza alcun ritegno tutto ciò che si vuole. Le forme di vita più basse e più elevate qui s’alternano non altrimenti che la luce e le tenebre...” (G. Comisso, *Il Porto dell’amore*, Treviso, Vianello, 1924; pag. 12).

Molteplici sono le interpretazioni dell’impresa fiumana, esaltata durante il ventennio fascista, cancellata dopo il 1945, riesumata negli anni Sessanta, confezionata come prodotto di consumo oggi, nell’epoca del centenario che si concluderà col Natale dell’anno 2020. Però soltanto nel 2002 venne pubblicato il primo studio che offriva e documentava una prospettiva radicalmente diversa: *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D’Annunzio a Fiume* di Claudia Salaris (Bologna, Il Mulino, 2002), così che oggi non è più possibile ignorare le istanze di rivolta e il magma di idee, sentimenti, utopie di cui l’impresa fu interprete ed espressione. I protagonisti di quella storia vissero in una atmosfera di fascinazione che rompe gli schemi della storiografia, e che possiamo definire con una espressione coniata dallo studioso Carlo Federico Simonelli, “poesia in movimento”.





A Fiume. Cittadini e legionari davanti al Comando.
 "La Domenica del Corriere" del 5-12 ottobre 1919
 (Disegno di A. Beltrame)

Quando il 12 settembre 1919 Gabriele D'Annunzio entra a Fiume, senza sparare un colpo, senza il minimo incidente, mentre le forze di occupazione alleate se ne vanno col rispettoso saluto degli arditi, la città comincia a vivere come in un incantesimo.

Le strade coperte di foglie di lauro, una folla di donne e uomini che cantano uniti braccio a braccio in corteo, coccarde, bandiere, a ogni grido di «**Italia o morte**» dei fiumani la risposta «**Fiume o morte**» dei soldati, il silenzio della piazza quando D'Annunzio febbricitante dalla "ringhiera" del palazzo del Comando inizia il suo discorso: "Nel mondo folle e vile...", l'esplosione di gioia e di amore per il poeta quando dispiega la bandiera insanguinata di Randaccio: tutto questo non ha a che fare né con le cosiddette ragioni storiche né col buon senso. L'impresa fu da subito un evento senza controllo e senza direzione strategica: l'annessione all'Italia più che un obiettivo fu un sentimento diffuso che aboliva distinzioni politiche e sociali, ma per chi voleva fare la rivoluzione, o "vivere sa vie" - per usare il motto anarchico della banda Bonnot -, fu un semplice pretesto. Giovanni Comisso scriveva:

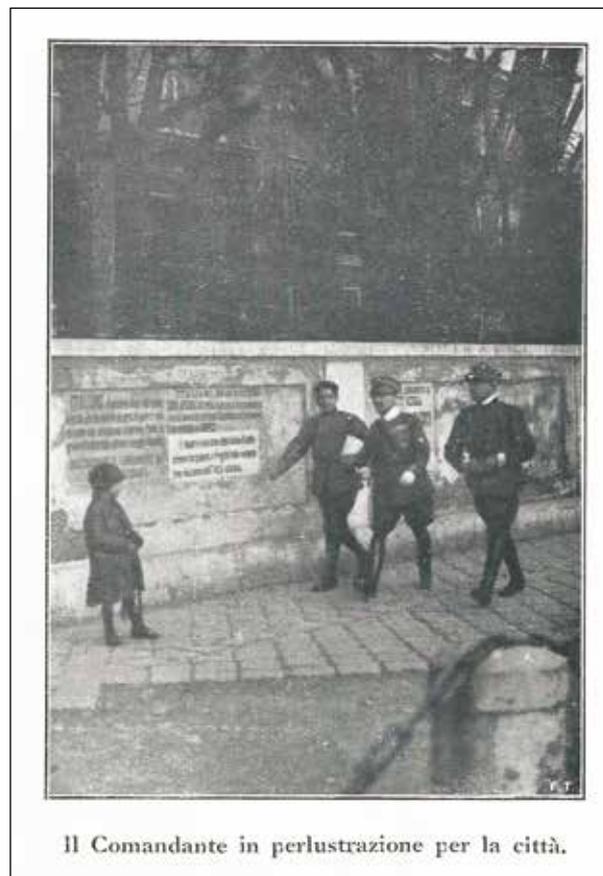
"Era in me un desiderio d'ozio, con nessuna voglia di pensare al mio avvenire e tanto meno a quello del mio paese. Non sapevo nulla della mia famiglia, né dei miei amici, vivevo preso dalla mia ubriaca giovinezza, solo pensavo a scrivere nelle pause d'amore altri di quei poemetti che documentano la mia vita di quei giorni. Dipingevo anche e non so quali altre cose facessi, certo vivevo in Fiume, in Fiume dannunziana, ma ancora non ci pensavo" (G. Comisso, *Le mie stagioni*, Milano, Longanesi, 1963; pag. 47).



I catturatori del generale Nigra

Il primo giornale che annuncia la “*santa entrada*” - per dirla col dialetto fiumano -, è la «Gazzetta di Venezia» del 12 settembre 1919, e subito la notizia si diffonde. Fra i primi consensi spicca quello congiunto di Richard Huel- senbeck, Johannes Baader e George Grosz, che inviano a D’Annunzio un telegramma complimentandosi per l’a- zione altamente dadaista. Il 14 settembre esce il primo dei tanti volantini che il Comandante pubblicherà quasi ogni giorno, ed è rivolto ai marinai. Marinai che per la gran parte rimasero a Fiume nonostante l’ordine di sgombero, alcuni per fede ma i più perché le donne fiumane offri- vano argomenti assai più persuasivi che non gli ordini ministeriali. I volantini corrispondevano quasi sempre ai proclami e ai discorsi che D’Annunzio pronunciava: era questo il mezzo principale per attuare un disegno mai concepito prima, la narrazione di una impresa realizzata dai tanti “poeti inconsapevoli” che fin dall’inizio il Co- mandante aveva definito suoi “compagni”: “*Nella mia prossima narrazione tutti i vostri nomi saranno incisi come in un marmo eroico, tutti, dal primo all’ultimo, e celebrati dalla gratitudine popolare*”. I volantini i discor- si i canti le feste, in una città cinta dal blocco decretato da Nitti/Cagoia, ma che riusciva a sopravvivere per i famosi “colpi di mano” attuati dagli uscocchi, i legionari della guardia così chiamati da D’Annunzio. Gente questa piut- tosto suscettibile, disposta a farsi ammazzare per il Co- mandante e ad esigere per lui il massimo rispetto, come nel caso del generale Nigra che lo definiva “manigoldo”, non l’avesse mai fatto. La sua cattura è descritta in un volantino del 27 gennaio 1920 insieme alla redenzione, sancita dalla richiesta del nastrino fiumano per orgoglio- samente ornarsene: “*Come era stato giudicato il Capo, ora è giudicato l’uomo...*”. C’era anche la Disperata, una compagnia che inizialmente era stata inquadrata da Gui- do Keller. Keller aveva raccolto dei giovani giunti a Fiume per il gusto dell’avventura e respinti dal Comando: erano belli, avevano i capelli lunghi, giocavano a tirarsi bombe a mano sulla spiaggia: per questi ottimi motivi ne fece una squadra e li offrì come guardie del corpo al Co- mandante, che li accettò. Nel novembre 1919 il comando della Disperata venne affidato all’eroe mutilato Elia Ros- si Passavanti che li raffinò dal punto di vista militare, ma Keller la considerò una involuzione, il cedimento a una vecchia concezione dell’esercito basata sulla gerarchia e la cieca obbedienza: lui era per l’abolizione dei gradi e della divisa oltre a tutto il resto.

Certe idee potevano trovare luogo solo nella Città di Vita. La Lega di Fiume per esempio, unione dei popoli oppres- si opposta alla Lega delle Nazioni “*complotto di ladroni e di truffatori privilegiati*”. Oppure l’idea di chiedere alle famiglie italiane di ospitare i bambini fiumani poveri: l’i- dea riscosse un consenso tale che il governo fu costretto



Il Comandante in perlustrazione per la città.



LA PUBBLICITA'

Metto in guardia i lettori

IO MI DIVERTO! (confidence)

GRANDI MAGAZZINI WEISS

Bar ROMA

LINOLEUM

Salvafocchi "NRAS"

CAFFE'

PIVA

ANGELO CORTE

Cambio Valute

Cecilia Gabino

SILENZIOSO!

GRAN CAFFE' BORSA

E. DOMICH

BANCA COOPERATIVA DI FIUME

Carlo Stefanutti

GRANDE CINEMA

G. MERLACCHI

Vini italiani

VARIETE TRIANON

Micolò Carlesio

ALBERGO ADRIA

CUCINA ITALIANA

CARTOLESA GIORGIO SINICH

"FERRUM"

ING. TASSILO OSSOINACK & C.

GRANDI DEPOSITI

Orefceria Fonda

Bernardo Braun & Co

Bar Audace

LA SOSTRA APPENDICE

Nic Stiofk - poliziotto dilettante

SAN GIORGIO

FARMACIA alla Salute

ANDIAMOCI!

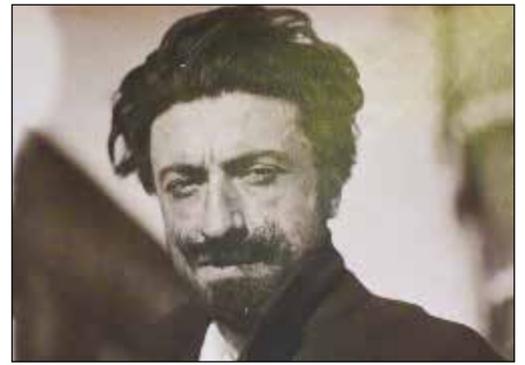
BAR AUSONIA

Libreria DANTE ALIGHIERI

ad allentare il blocco. O ancora, il salario minimo garantito imposto agli industriali fiumani in favore della classe operaia: D'Annunzio era intervenuto direttamente nella vertenza: *"L'ordine nuovo non può sorgere se non dal tumulto del fervore e della lotta, misurato dal battito di tutti i cuori fraterni. E non può essere se non un ordine lirico, nel senso vigoroso e impetuoso della parola. Ogni vita nuova d'una gente nobile è uno sforzo lirico. Ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica. Per ciò è buono ed è giusto che ne sia oggi interprete un poeta armato. Questo basta e non basta. [...] C'erano da una parte i datori di lavoro e dall'altra parte i lavoratori. Mi venne fatto di guardare le mani degli uni e degli altri: mani che si disponevano a serrare e mani che si disponevano a strappare. Bisognava finirla prima di sera. [...] Che m'importa delle dottrine? Ieri fu compiuta un'azione plastica, un'opera di vita..."* (dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Questo basta e non basta*, 9 aprile 1920).

Qualunque retorica non si adatta a questa storia, che è fatta di contraddizioni, di aspettative tradite e scelte senza ritorno: infranti i limiti dell'ordine e della legge tutto era sembrato possibile, così che accanto alla poesia e a idee stupende si profilavano realtà ben più prosaiche. I legionari non erano soltanto *"i serafini di un'altra Apocalisse"*, erano anche quei prepotenti che vessavano la popolazione tanto italiana che croata facendo i propri interessi. Basta scorrere le pagine della Vedetta d'Italia. La cronaca della Città di Vita non è diversa da altre: delitti, furti, drammi di gelosia, disgrazie, spettacoli, il problema della casa e del lavoro. Dal punto di vista strettamente politico il Comandante cercava di mediare fra gli innovatori, rappresentati dal suo capo di Gabinetto Alceste De Ambris, e i monarchici di cui Sante Ceccherini era l'esponente più autorevole: gli uni volevano fare la rivoluzione e marciare su Roma (assai prima di Mussolini), gli altri erano decisi a difendere l'italianità di Fiume ma non ad abbattere lo stato. Il Comandante finirà per dare sempre più spazio ai rivoluzionari, ma al prezzo di uno stato di polizia: spionaggio, censura, persecuzione degli oppositori. Ma cosa importa ai fini di una narrazione l'orrore della storia? Quale importanza può avere oggi enumerare i trucchi e i sotterfugi di cui si servirono un po' tutti per sfruttare l'impresa, dei mezzi più o meno disonesti necessari a sopravvivere, a comandare, a governare? D'Annunzio aveva scelto fin dall'inizio la poesia. E così, dal momento che l'Italia la respingeva per mille comprensibilissime ragioni, nell'aprile del 1920 Fiume fondava la sua Lega: tutti gli indipendentisti e i rivoluzionari del mondo potevano farne parte, dall'Islam all'Irlanda alla Russia sovietica.

Poesia era la speranza di vincere il capitalismo mondiale, poesia la convinzione che gli italiani sarebbero insorti per difendere Fiume, poesia la costituzione, la “Carta del Carnaro”, un modello di democrazia diretta ispirato alla musica, poesia un ordinamento dell’esercito in cui più di tutto era importante superare in bellezza la legione tebana. Fra ottobre e dicembre la situazione politica precipiterà e la risposta saranno migliaia di volantini stupendi di parole e colori. La vigilia di Natale del 1920 il governo italiano dà ordine di attaccare la città fino a ottenerne la resa: il Natale di sangue. Per evitare una strage di civili d’Annunzio rimette il suo mandato nelle mani del Consiglio Comunale. Se ne andrà il 18 gennaio: “...Se voi mi amate, se io son degno del vostro amore, quella Fiume voi dovete preservare contro ogni sopraffazione, contro ogni insidia, contro ogni vendetta. Viva l’amore. Alalà!”.



E poi. E poi sono rimasti i ricordi e i frammenti, le parole appassionate di Mary Vitali “la fidanzata dei morti” che per prima fa la cronaca del “Natale di sangue” o quelle di Giovanni Comisso temperate da ironia e disincanto; l’album di Elena Ferrario con le immagini e i rametti di lauro sparsi nel primo anniversario del 12 settembre e sulle tombe dei caduti delle cinque giornate, o l’enigmatica lettera di Guido Keller a D’Annunzio del gennaio 1922, in cui pare tradita una lunga amicizia e non solo il sogno di una rivoluzione. E poi certe storie nascoste come quella di Albina e Nino, ventiquattro anni lei, diciassette lui, caporale degli arditi. Decidono di morire insieme forse perché la tenerezza non vuole essere nemmeno toccata dall’arroganza del potere come dall’ipocrisia della morale. Era il 14 dicembre del 1920. E Fiume è stata forse in fondo solo questo.

Paolo Tonini 08.01.2020

*Foi si è disteso sul letto accanto a me
dalla parte del muro ed ha appoggiato
il moschetto sul muro, in modo che
la bocca dell'arma gli poggiasse sulla tem-
pia sinistra; ma il moschetto è scivolato
giù ed egli ha riso. — Foi ha rimesso in
posizione l'arma e mi ha detto di ap-
poggiare la mia tempia accanto alla sua
testa, ché così tutto sarebbe finito con
un colpo solo. — Ci siamo salutati ed
io mi sono stretta a lui, abbracciandolo,
in modo che la mia testa si appoggiasse
quasi alla sua. — Foi ho inteso un
gran colpo, ho visto una fiammata
ed ho inteso una scossa, nel mentre
le nostre due teste si spostavano indietro. —*

1. **GAZZETTA DI VENEZIA**, Anno CLXXVII n. 253 - Edizione straordinaria - Gabriele d'Annunzio, al comando d'un Corpo di volontari è entrato a Fiume, Venezia, [stampa: Tip. Gazzetta Venezia], 12 settembre 1919, 56x40,8 cm., foglio stampato fronte e retro, pp. 2, edizione straordinaria del giornale che prima di ogni altra testata documenta la "Marcia di Ronchi". Edizione originale.

▼
 "Gabriele d'Annunzio ieri alle ore 15 ha lasciato Venezia nel più stretto incognito con pochi fidati, per compiere il voto del suo cuore e di tutta l'Italia: Marciare su Fiume! Lungo la via lo attendevano mille volontari: marciarono tutta la notte, raccogliendo altra gente giurata. Questa mattina all'alba Gabriele d'Annunzio, a capo della truppa liberatrice, è entrato in Fiume. Non si hanno ulteriori notizie. Ci consta che il piano d'azione, in un primo tempo, sarà pacifico e cortese verso gli alleati, che verranno invitati a lasciare libera la Città e dai quali si spera di ottenere il riconoscimento del diritto che Fiume ha di disporre di se stessa. La Città ad ogni modo sarà subito sotto il controllo della Truppa liberatrice. E' assicurato che altri importanti nuclei di volontari asseconderanno l'epica impresa, ormai decisa".

2. **LA VEDETTA D'ITALIA**, Anno I n. 16 «I soldati d'Italia rivendicano in Fiume italiana l'onore della Nazione. Per volere dei soldati di Vittorio Veneto, Fiume è da oggi, per sempre, annessa all'Italia - Italia o morte», Fiume, [stampa: Stabilimento Tipografico E. Mohovic], 13 settembre 1919; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele D'Annunzio («Italia o morte. II»); Albino, A. Tommaselli e di altri anonimi.

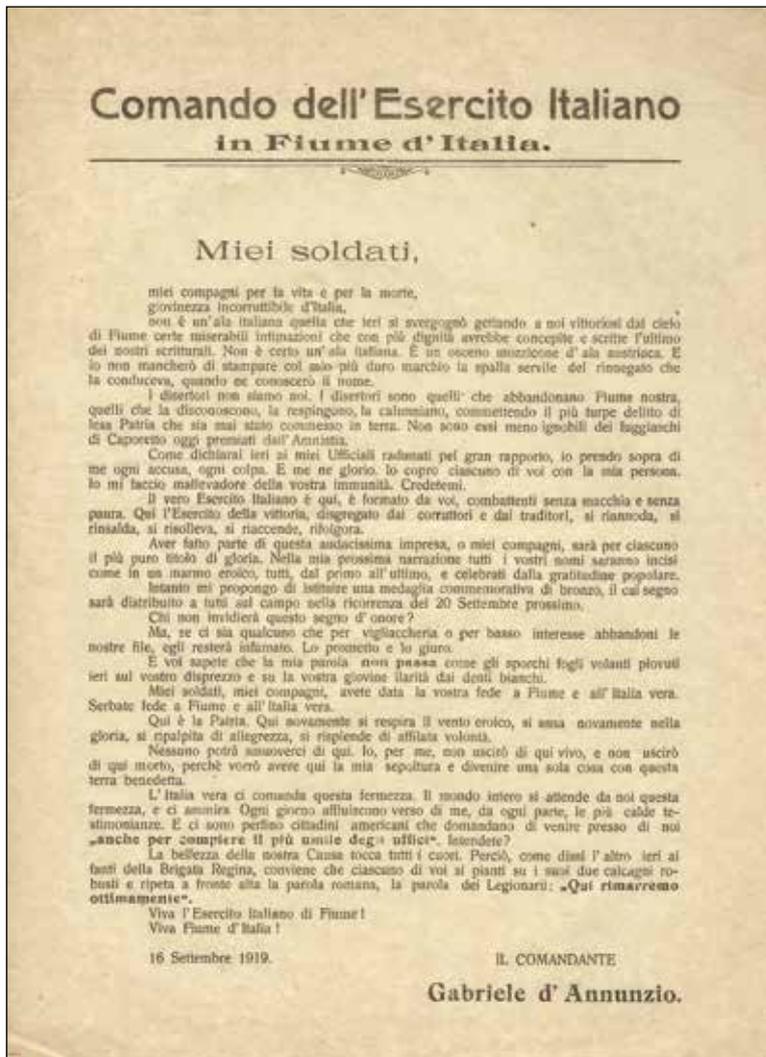
3. **ANONIMO**, *Italia o morte!*, (Fiume), 1919 [settembre/ottobre], 5x14,5 cm., nastrino tricolore verde bianco e rosso, con impresso a stampa il motto «Italia o morte!». Raro esemplare con due tagli a forma di freccia praticati ai lati. Cimelio fiumano originale.

▼
 I legionari portavano come segno distintivo un nastrino con i tre colori della città: violetto, giallo e carminio. Spesso su questi nastri era impresso il motto «Fiume o Morte!» o «Italia o Morte». Quest'ultimo si ritrova assai più spesso su nastri con il tricolore italiano e, oltre dai legionari, venivano indossati dai giovani fiumani di origini italiane.



La strada era tutta cosparsa di foglie di lauro, una grande folla di uomini e di donne avanzava cantando inni. Chiesi cosa fosse avvenuto, mi risposero che Gabriele D'Annunzio arrivava con i granatieri. Andai in piazza, dove altra folla attendeva, **qualcuno mi disse che la «Dante Alighieri» non aveva potuto partire perché i marinai erano stati trattenuti a terra dalle donne**, nella notte erano stati disperatamente chiamati a bordo con l'urlo delle sirene. Pattuglie di ufficiali li cercavano ovunque, **ma le donne fiumane per ordine della Giovane Italia, tenevano loro otturati gli orecchi con la cera dei loro baci**. [...] Un autocarro passò pieno di borghesi che gridavano: «O Italia o morte» e svoltò su verso il palazzo del comando. Altri autocarri arrivarono con arditi che gridavano: «O Fiume o morte». [...] Salii al comando e presi posto accanto ai miei soldati al centralino telefonico presso la grande sala a pianoterra. [...] Fuori di guardia erano gli inglesi. Da una finestra vidi una pattuglia di arditi schierarsi di fronte a loro, fare il saluto e prendere il loro posto. Era quasi mezzogiorno, mi accordai con un ufficiale degli arditi e potei uscire, in quel momento **altri arditi schierati presentavano le armi, mentre dalla terrazza del palazzo venivano abbassate a una a una le bandiere degli alleati e sola rimase la nostra**. D'Annunzio era già arrivato in città e si trovava all'albergo Europa. [...] Per la strada le signorine fiumane ci appuntavano sul petto la coccarda con i colori della città, gridando frenetiche: **«O Italia o morte»** e tutti rispondemmo **«O Fiume o morte»**.

Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Milano, Longanesi, 1963; pp. 39-41.



6. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Miei soldati, miei compagni per la vita e per la morte...*, (Fiume), Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stamp: senza indicazione dello stampatore], **16 settembre 1919**, 32,5x24 cm., foglio di velina stampato al recto, volantino originale.

7. **ANONIMO**, *R. Nave Cortellazzo*, 1919 [settembre/ottobre?], diametro 2,5 cm., medaglia in bronzo. Nella parte anteriore è inciso il nome «R. Nave Cortellazzo», al retro il motto «Eia Eia Eia Alalà» e «Fiume - 1919» in una cornice floreale. Cimelio che documenta l'adesione della R.N. Cortellazzo (ex incrociatore Marco Polo) alla causa fiumana, avvenuta il 21 settembre 1919. Esempio originale.



▼
Tra il 1917 ed il 1918 la Regia Nave Marco Polo, primo incrociatore corazzato della marina italiana, ormai inabile al servizio attivo, venne convertita in trasporto truppe nell'Arsenale di Venezia. All'uscita dal cantiere, il 4 aprile 1918 fu riclassificata Nave Sussidiaria di 1ª Classe col nome di R.N. Cortellazzo ed inviata in Dalmazia. Il 12 settembre 1919 l'unità, contrariamente agli ordini ricevuti, aderì all'Impresa di Fiume. Il 1º ottobre 1920 venne ribattezzata Europa. Tornata in Italia, il 16 gennaio 1921 venne disarmata e per cancellarne la memoria fu reimmatricolata con il nome di R.N. Alessandro Volta. L'anno seguente, il 5 gennaio 1922, venne ceduta alla demolizione.

8. **ANONIMO**, [Gabriele d'Annunzio nell'atto di appuntare una medaglia al petto di un legionario], Fiume, s.d. [settembre/ottobre 1919], 11,5x15,5 cm., fotografia originale in bianco e nero su cui è appuntato un nastrino con i colori fiumani azzurro giallo e rosso e la scritta a stampa «Italia o morte». Vintage.



...lo prendo sopra di me ogni accusa, ogni colpa. E me ne glorio. Io copro ciascuno di voi con la mia persona. Io mi faccio mallevadore della vostra immunità. (...) Aver fatto parte di questa audacissima impresa, o miei compagni, sarà per ciascuno il più puro titolo di gloria. Nella mia prossima narrazione tutti i vostri nomi saranno incisi come in un marmo eroico, tutti, dal primo all'ultimo, e celebrati dalla gratitudine popolare. (...) Nessuno potrà privarvi di qui (...). La bellezza della nostra Causa tocca tutti i cuori. Perciò, come dissi l'altro ieri ai fanti della Brigata Regina, conviene che ciascuno di voi si pianti sui suoi due calcagni robusti e ripeta a fronte alta la parola romana, la parola dei Legionarii: «Qui rimarremo ottimamente»...

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Miei soldati, miei compagni per la vita e per la morte...*, Fiume, 16 settembre 1919.



9. **COMANDO DELL'ESERCITO ITALIANO IN FIUME D'ITALIA**, *L'ammiraglio Cagni è giunto a Fiume...* (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], s.d. [26 settembre 1919], 24,8x17,5 cm., foglio stampato al solo recto, il testo è da attribuire a Gabriele d'Annunzio. Volantino originale.

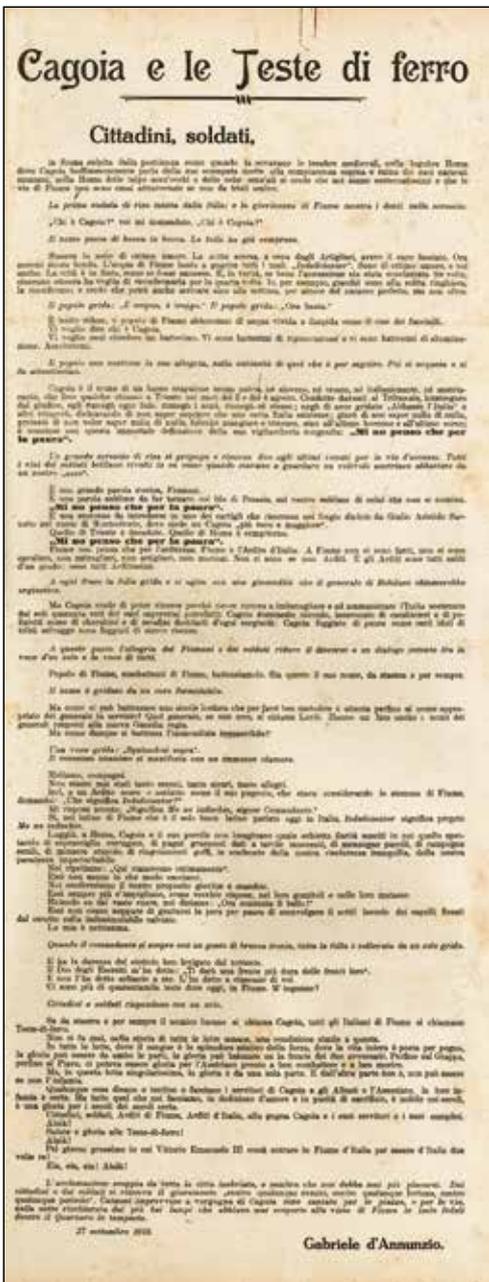
▼
Testo pubblicato poi su LA VEDETTA D'ITALIA, Anno In. 28, 27 settembre 1919.

10. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Cagoia e le Teste di ferro*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 27 settembre 1919, 56x25 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

11. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Italia e vita*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 24 ottobre 1919, 34,4x25,3 cm., volantino, pp. 4 n.n., testo su tripla colonna. Volantino originale. Prima edizione.

▼
Il testo fu pubblicato anche nel Comando di Fiume d'Italia - Bollettino Ufficiale, «Prima serie, Anno I n. 11», 25 ottobre 1919 [ma 12 maggio 1920].

12. **FOTOGRAFIA UNIVERSO**, *La trasformazione dell'aquila bicipite in aquila romana - 4 novembre 1919*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1919], 13,8x9 cm., fotocartolina originale con timbro del fotografo al retro: "Fotografia Universo - Fiume".



Cagoia è il nome di un basso crapulone senza patria, né sloveno, né croato, né italianizzante, né austriacante, che fece qualche chiasso a Trieste nei moti del 3 e del 4 agosto. Condotta davanti al Tribunale, interrogato dal giudice, egli rinnegò ogni fede, rinnegò i sozii, rinnegò se stesso; negò di aver gridato «Abbasso l'Italia» e altri vituperii, dichiarando di non saper neppure che una certa Italia esistesse; giurò di non saper nulla di nulla, protestò di non voler saper nulla di nulla [...] e concluse con questa immortale definizione della sua vigliaccheria congenita: **«Mi no penso che per la paura»**. (...) Popolo di Fiume, combattenti di Fiume, battezziamolo. Sia questo il suo nome, da stasera e per sempre. - Il nome è gridato da un coro formidabile -. Ma come si può battezzare una simile lordura (...). Ma come dunque si battezza l'immondizia irremovibile? - Una voce grida: "Sputandoci sopra". Il consenso unanime si manifesta con un immenso clamore -. Ridiamo, compagni. Non siamo mai stati tanto sereni, tanto sicuri, tanto allegri. Ieri, a un Ardito scuro e asciutto come il suo pugnale, che stava considerando lo stemma di Fiume, domandai: **"Che significa Indeficienter?"**. Mi rispose pronto: **"Significa Me ne infischio, signor Comandante"**. Sì, nel latino di Fiume che è il solo buon latino parlato in Italia, Indeficienter significa proprio Me ne infischio. Laggiù a Roma, Cagoia e il suo porcile non immaginano quale schietta ilarità suscitò in noi quello spettacolo di sopracciglia corrugate, di pugni gracciosi dati a tavole innocenti, di smozzogne puerili, di rampogne senili, di minacce stupide, di ringoiamenti goffi, in confronto della nostra risolutezza tranquilla, della nostra pacatezza imperturbabile. Noi ripetiamo: **"Qui rimarremo ottimamente"**. Essi non sanno in che modo cacciarci...

dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Cagoia e le Teste di ferro*, Fiume, 27 settembre 1919.

Dall'indomito Sinn Fein irlandese alla bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda e contro gli smungitori di popoli inermi si riaccenderanno alle nostre faville che volano lontano. L'impero vorace che s'è impadronito della Persia, della Mesopotamia, della nuova Arabia, di gran parte dell'Africa, e non è mai sazio, può mandare su noi quegli stessi carnefici aerei che in Egitto non si vergognarono di fare strage d'insorti non armati se non di rami d'albero [...], può adoperare contro di noi gli stessi mezzi di esecuzione adoperati contro il popolo smunto del Pundjab e denunciati dal poeta **Rabindranath Tagore** (...). Tutti gli insorti di tutte le stirpi si raccoglieranno sotto il nostro segno. (...) Per ciò la vostra causa è la più grande e la più bella che sia oggi opposta alla demenza e alla viltà di quel mondo. Essa si inarca dall'Irlanda all'Egitto, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Romania all'India. Essa raccoglie le stirpi bianche e le stirpi di colore; concilia il Vangelo e il Corano, il Cristianesimo e l'Islam; salda in una sola volontà di rivolta quanti uomini posseggano nelle ossa e nelle arterie sale e ferro bastevoli ad alimentare la loro azione plastica. **Ogni insurrezione è uno sforzo di espressione, uno sforzo di creazione.** Non importa che sia interrotta nel sangue, purché i superstiti trasmettano all'avvenire, con lo spirito di libertà e di novità, l'istinto profondo dei rapporti indistruttibili che li collegano alla loro origine e al loro suolo.

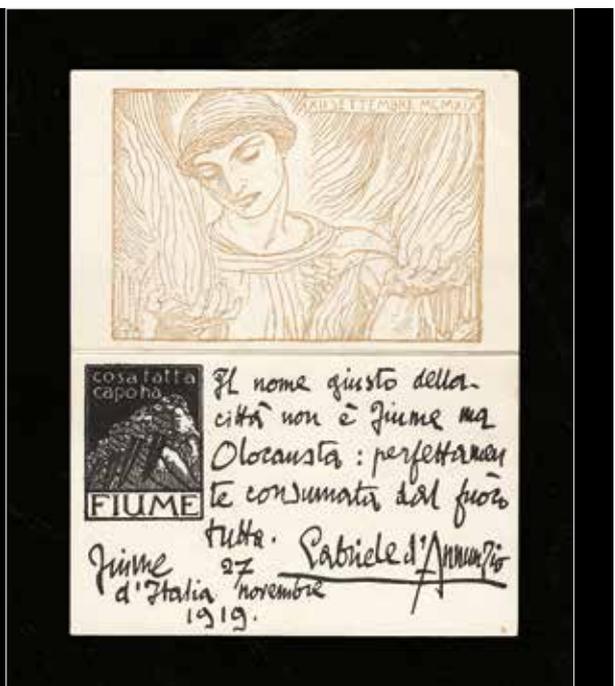
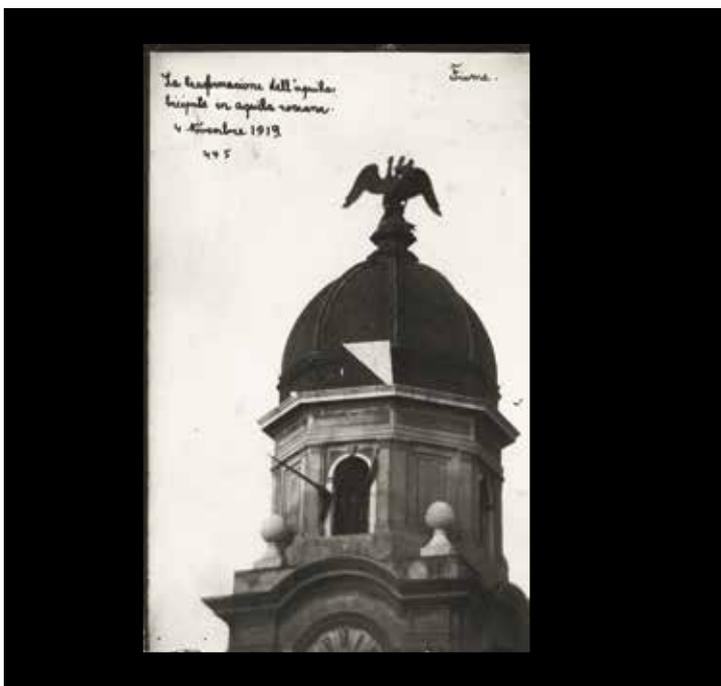
dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Italia e vita*, Fiume, 24 ottobre 1919.



13. DE CAROLIS Adolfo, *XII Settembre MCMXIX / Cosa fatta capo ha*, Roma, Danesi, s.d. [dicembre 1919], 9x14 cm., doppia cartolina, viaggiata, con timbro e bollo postale in data 20 gennaio 1920. Una incisione xilografica a sanguigna e una in nero con il motto "Cosa fatta capo ha" e il testo dannunziano "Il nome giusto della città non è Fiume ma Olocausta: perfettamente consumata dal fuoco tutta. Fiume d'Italia 27 novembre 1919". Edizione originale.

Noi siamo a Fiume, restiamo a Fiume, difendiamo Fiume contro tutto e contro tutti. E non vogliamo saperne di conciliazioni ambigue e di promiscuità sospette. Oggi più che mai, chi non è con noi è contro di noi. [...] Come vi dissi l'altra sera: «Ora comincia il bello».

dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *In alto il ferro!*, Fiume, 3 ottobre 1919.



14



[Guido Keller] mi raccontò di avere formato in quei giorni una compagnia destinata alla guardia del Comandante, compagnia che aveva denominato «La Disperata». Molti soldati venuti volontari dall'Italia, essendo privi di documenti non erano stati accolti dal Comando e invece di andare via si erano accampati nei grandi cantieri navali della città. Andato a vedere cosa vi facevano, trovò che se ne stavano nudi a tuffarsi dalle prue delle navi immobilizzate, altri cercavano di manovrare vecchie locomotive che un tempo correvano tra Fiume e Budapest, altri arrampicati sulle gru, cantavano. **Gli apparvero ebbri e felici, li fece radunare e li passò in rassegna: erano tutti bellissimi, fierissimi e li giudicò i migliori soldati di Fiume.** Inquadro questi soldati che tutti chiamavano i disperati per la loro situazione di abbandono e li offerse al Comandante come una guardia personale. **La sua decisione fece scandalo tra gli ufficiali superiori, ma il Comandante accettò l'offerta.** Con la creazione di questa compagnia, Keller aveva cominciato a realizzare le sue idee di un nuovo ordine militare. Grande parte del giorno questi nuovi soldati facevano esercizio di nuoto e di voga, cantavano e marciavano attraverso la città a torso nudo con calzoncini corti, non avevano obbligo di rimanere chiusi in caserma, ma gli stessi esercizi con la loro piacevolezza li persuadevano a tenersi raggruppati e alla sera per loro divertimento se ne andavano in una località deserta chiamata La Torretta, dove divisi in due schiere iniziavano veri combattimenti a bombe a mano, e non mancavano i feriti.

Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Edizioni di Treviso, 1951: pp. 59-60.

15



14. **COMPAGNIA D'ANNUNZIO** [la "Disperata"], *Compagnia d'Annunzio*, (Fiume), s.d. [novembre 1919], 8,3 x 13,3 cm., fotocartolina in bianco e nero che ritrae la distribuzione di armamenti (bombe a mano) alla Compagnia. In basso a destra timbro originale "Compagnia d'Annunzio". Edizione originale.

15. **COMPAGNIA D'ANNUNZIO** [la "Disperata"], *Compagnia d'Annunzio - Gruppo sportivo*, (Fiume), s.d. [novembre 1919], 8,3 x 13,3 cm., fotocartolina b.n. che ritrae il gruppo sportivo presso il porto di Fiume. In basso a destra timbro originale "Compagnia d'Annunzio" con aggiunto a mano a inchiostro "Gruppo Sportivo". Edizione originale.

16. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *L'urna inesausta*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 20 dicembre 1919, 40,5x27,8 cm., foglio stampato al recto e al verso, Esemplare con errore di stampa nella data: «191» anziché «1919». Di questo volantino esistono anche esemplari senza data. Volantino originale.

Il 15 dicembre 1919 il Consiglio Nazionale fiumano approva le proposte del governo italiano sulla soluzione della crisi, il cosiddetto "modus vivendi". D'Annunzio prima di rimettere nelle mani del Consiglio i poteri conferitigli, decide di sentire il parere dei cittadini e indice un comizio per il giorno successivo. Il comizio tuttavia non è sufficiente a chiarire la volontà popolare. A questo punto la decisione è demandata a un vero e proprio plebiscito, fissato per il 18 dicembre. Il plebiscito si svolge in un clima di tensione che dà luogo a disordini, motivo per il quale il comitato direttivo decide di sospenderlo. «L'urna inesausta» è il discorso che D'Annunzio pronuncia il 20 dicembre riscuotendo ovazioni da parte dei fiumani. Sulla scorta dei consensi ricevuti il 21 dicembre D'Annunzio invalida ufficialmente il plebiscito e il 22 dicembre il Consiglio Nazionale gli riconferma la fiducia che lo autorizza a respingere definitivamente il "modus vivendi".

16



17. **ANSELMO Antonio**, *Elia Rossi Passavanti e la "Compagnia Disperata"*, (Fiume), s.d. [novembre/dicembre 1919], 8,8x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero con timbro del fotografo al retro "Antonio Anselmo Fotografo - Milano". Elia Rossi Passavanti, accompagnato da altri ufficiali, passa in rivista la Compagnia d'Annunzio (la "Disperata").

▼
 Elia Rossi Passavanti due volte medaglia d'oro al valor militare, comandante a Fiume della "Disperata" e legato da forte amicizia a Gabriele D'Annunzio, fu poi partigiano durante la guerra di liberazione. La sua permanenza a Fiume data dalla fine di settembre 1919 al 24 maggio 1920, quando rientra in Italia per sposare Margherita Incisa di Camerana, sua compagna e madrina della Compagnia, unica donna a far parte di una legione di Arditi, con il grado di tenente. La nomina a comandante e la modifica del nome da "Compagnia D'Annunzio" a "Disperata" avviene il 24 novembre 1919: "Così racconta un legionario l'ingresso in compagnia di Elia Rossi Passavanti: «Una mattina il Comandante Gabriele d'Annunzio [...] fece adunare tutti gli uomini componenti la Compagnia. Il Poeta soldato, dopo aver fatto un ampio discorso, presentò alla Compagnia il nuovo comandante Elia Rossi Passavanti e la marchesa d'Incisa di Camerana quale madrina della Compagnia. Fu veramente una grande gioia fra tutti gli Arditi orgogliosi di essere comandati da un sì valoroso ufficiale, mutilato di guerra, decorato medaglia d'oro e d'argento al valor militare e varie volte promosso per merito di guerra. Veramente era l'unico che poteva riorganizzare la Compagnia. Difatti appena assunto il comando il Rossi Passavanti, gli Arditi fecero a gara nella disciplina, parve veramente un miracolo come la Compagnia si trasformò in pochi giorni. [...] Tutta la Compagnia per diversi giorni si adoperò per la pulizia delle armi e delle camerate, la Compagnia alle 8 del mattino si era già schierata sul piazzale in attesa del Poeta soldato, ogni Ardito fremeva per la gioia di vivere un'ora lieta accanto al grande eroe. Verso le 10 la tromba del corpo di guardia diede il primo squillo d'attenti. Il Comandante Gabriele d'Annunzio entrava in Compagnia in divisa di semplice Ardito accompagnato dal Capitano Coselschi e Cheller e Masperi. Il Comandante Elia Rossi Passavanti diede il primo segnale di fischietto (attenti) poi il secondo (presentat'arm). Il Poeta ci passò in rivista uno per uno. Al terzo segnale si ritornò nella posizione di riposo. Il Poeta rimase veramente ammirato per la celerità e simultaneità dei movimenti. Al grido di "A Noi" sguainammo il pugnale portandolo in alto e rimettendolo poi nel fodero tutti contemporaneamente. Subito dopo venivano inaugurati i due gagliardetti di combattimento il primo era portato dall'Aiutante di Battaglia Luigi Bezzi il secondo dal Tenente Nava, ai lati vi erano la Marchesa Incisa di Camerana quale madrina accompagnata dal Tenente Del Monaco e i quattro sottufficiali di scorta Martinelli, Secco, Frattini e Chilini. Fu veramente commovente la presentazione dei gagliardetti accolti col grido di "A Noi", con ripetuti Alalà. Gabriele d'Annunzio dopo averli baciati fece serrare le file formando un quadrato e dopo aver pronunciato un discorso chiese al Conte Elia Passavanti di proporre alla Compagnia un secondo nome più significativo e più terribile. Il Passavanti rispose «La Disperata» e «La Disperata» sia disse il Poeta» (Erika Bains, «Elia Rossi Passavanti: un Dragone a Fiume», BLOG DI ARTE CULTURA E SPETTACOLO, 12 settembre 2018). La cerimonia viene descritta nel giornale LA VEDETTA D'ITALIA, n. 78, 25 novembre 1919.

18. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Soldati d'Italia, miei compagni d'armi e d'anima, oggi si compie un anno mirabile...*, Fiume, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], 31 dicembre 1919, 42,6x33,7 cm., foglio stampato al solo recto, una mancanza di ca. 3 cm. di diametro con asportazione del testo. Grande volantino originale.



17

Eravamo liberi e nuovi. La volontà di rivolta e la volontà di rinnovazione creavano in noi un sentimento di libertà non conosciuto neppure dai più rapidi precursori. Non disobbedivamo a nessuno poiché obbedivamo all'amore. Non prendevamo nulla poiché tutto era nostro. Avevamo versato il nostro sangue ed eravamo pronti a versare il sangue (...). Compagni, lassù, laggiù, a settentrione, a oriente, lo spirito della vita nuova si travaglia nell'orrore. Qui si scrolla nell'ardore, si placa nell'amore. La novità di vita non è a Odessa, è a Fiume; non è sul Mar Nero, è sul Quarnaro.

dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Soldati d'Italia, miei compagni d'armi e d'anima*, Fiume, 31 dicembre 1919.



18

Il Sacco di Fiume

La squadra aerea del Carnaro, per trasmettere a Trieste questo messaggio, s'è partita dalle vicinanze del gran vallo romano ed ha avvistato di tratto in tratto la strada imperatoria. Nondimeno i miei giovani piloti, a tremila metri sopra le vecchie fondamenta e sopra il vecchio lastrico, portano in loro uno spirito più nuovo dei fiori che nasceranno in marzo sui prati di Zaula.

Con tutti i loro denti sani ridono dell'immagine di Fiume che trovano rispecchiata su le vostre case da una Fata Morgana più maligna e più deforme d'un censore prefettizio. Ma il rombo del motore supera lo scroscio.

«Votete novelle?» chiedevano nel tempo della guerra carsica i radiotelegrammi ironici lanciati dalle stazioni austriache sul far della sera.

«Volete favole?» chiediamo noi allegramente nel freddo tunico del mattino. Un'orda bolscevica, triturando i resti delle baricate, atula nelle vie della città olocausta, che, per fare onore al suo nome oscurato, è arsa quasi tutta. Ebbi di etere, di oppio e di cocaina, i capi dell'orda trascinano lungo la riva il cadavere del Comandante che s'era appiattito nella sentina del piroscafo *Pannonia*, degno suo luogo, già testimone delle orgie nefande da lui imposte all'equipaggio croato. Le donne fiumane si strappano i capelli e si rotolano disperatamente nelle tracce del sangue ignobile. Navoli di banconote viennesi e jugoslave stampate con falsi stampi trasvolano nel turbine incendiario. L'urna simbolica è caduta dalla sommità della torre civica e s'è dimostrata vuota spezzandosi, a scorno del motto menzognero. La commedia è finita in farsa tragica. Alle sbarre di Cantrida appare la testa quadrata del generale figure e rosseggia nel riverbero delle ultime fiamme. L'odore delle droghe inebrianti persiste su la rovina.»

Ma portare favole a Trieste non è come portare vasi a Samo e filibustieri a Fiume?

Non udite stamani ridere i motori da tutti i cilindri, nel cielo grigiazzurro come gli occhi di Scipio Stataper e di Ercole Miani?

E' una giornata di allegrezza. Si compie oggi il quarto mese dalla congiura di Ronchi. Sono contenti di noi quei quattordicimila morti che in quella notte mi parlarono basso fra il ronzio del chinino. E' contento di noi Guglielmo il Precursore, che ha dato qualche filo del suo cepestro alla tela da noi tessuta. E il capitano Ercole Miani a Drenova, coi suoi volontari della Venezia Giulia, sorride tagliatamente come quando alla Bainsizza, accosciato contro la sua mitragliatrice, quasi sepolto sotto un cumulo

«Me ne frego» è scritto nel centro del gagliardetto azzurro che l'altra notte consegnai ai serventi delle mie mitragliatrici blindate, tra i pinastri selvaggi della collina, al lume delle torce e delle stelle, mentre la piccola schiera dei volontari dalmati cantava il vecchio canto del Quarantotto, grande come il tuono dell'organo nelle navate di Sebenico o di Spalato. Il motto è crudo. Ma a Fiume la mia gente non ha paura di nulla, neppure delle parole. [...] **Il levame di Fiume si riconosce oggi in tutte le ribellioni contro l'ingiustizia, in tutte le sollevazioni verso la libertà, dall'Irlanda all'Egitto, dalle Russie al nuovo impero arabo, dal Belgio alle Indie, dai Balcani al Sudan, dalle colonie di Traiano alle tribù degli Afrivi. [...].** Ora comincia il bello. E che m'importa se questo annuncio misterioso fa ancora una volta sobbalzare di furore il ventre d'Italia? La perpetua risposta agli idioti e ai poltroni d'Italia è nel gagliardetto delle mitragliatrici blindate di Ronchi. [...] So che anche oggi, o Triestini, vi mostrerete docili e ossequianti al divieto del vostro buon pastore. Non griderete: «Viva Fiume!». V'è proibito. State all'obbedienza. [...] Non vi radunate e non levate neppure la faccia al rombo del motore. Mostratevi degni del regime paterno. Ma i miei giovani piloti incontrano nell'aria le ali di Egidio Grego e di Ernesto Gramaticopulo. Uno viene dal cielo di Capodistria, e l'altro dal cielo del Piave. **E i vivi e i morti, orgogliosi di essere fuori della legge, si salutano con la mano.**

dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Il Sacco di Fiume*, Fiume, 11 gennaio 1920.

19. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Il Sacco di Fiume*, Fiume d'Italia, [senza indicazione dello stampatore], **11 gennaio 1920**, 24,5x17,4 cm., volantino, pp. 4 n.n. Testo identico a quello di un altro volantino, impresso con la stessa data: «*Saluto aereo a Trieste di Ernesto Gramaticopulo e di Egidio Grego*». Edizione originale.

20. **ANSELMO Antonio**, *Gabriele d'Annunzio*, (Fiume), s.d. [1920], 13,8x9 cm., fotocartolina originale in bianco e nero. Esemplare non viaggiato. Ritratto di Gabriele d'Annunzio. Timbro del fotografo al retro «Antonio Anselmo Fotografo - Milano».

21. **BOLZON Piero**, *Francobollo chiudilettera degli Arditi*, (1920), 3,6x4 cm., disegno in bianco e nero., teschio coronato d'alloro col pugnale tra i denti. Disegno di Piero Bolzon. Edizione originale.

22. **ANONIMO**, *Ardendo Ardisco*, [1920], 5,5x4 cm., francobollo chiudilettera con il motto dannunziano. Due esemplari stampati in nero e in rosso. Edizione originale.

23. **COMANDO DELL'ESERCITO ITALIANO IN FIUME D'ITALIA** [ma **D'ANNUNZIO Gabriele**], *Il Generale Nigra Com.te la 45.a Divisione prigioniero dei Legionari di Fiume*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], **27 gennaio 1920**, 25,7x21 cm., foglio stampato al solo recto. Volantino originale.

24. **LA TESTA DI FERRO**, n. 1, Fiume d'Italia, [stampa: Tipografia P. Battara], **1 febbraio 1920**, 1 fascicolo 59x43 cm., pp. 4, 1 vignetta in prima pagina («Le brache di Cagoia»). Edizione originale.

▼
Rivista diretta da Mario Carli. Testi di Andrea Bresciani, Mario Carli, Cesare Cerati, Alceste de Ambris, Alessio De Bon, Umberto Foscanelli, Vittorio Graziani, Federico Pinna Berchet, Ludovico Toeplitz de Grand Ry e altri.



Il signor Generale Nigra, dal giorno in cui ebbe l'onore di assumere il comando della 45.a Divisione, non cessò di dimostrare al Comandante di Fiume, alle truppe fiumane, alla Causa nazionale la più cruda inimicizia. Alle denigrazioni, alle vessazioni, ai sorpresi d'ogni genere volle aggiungere quotidianamente le più basse ingiurie. (...) Ma a proposito del Comandante, l'ultima contumelia fu espressa in questi termini: «Chi sceglie a sua guardia d'onore manigoldi non può essere se non il più gran manigoldo». Per rispondere a questa brevità cesarea, nella notte del 27 gennaio, presi gli ordini del Comandante, i «manigoldi» della Guardia, con una speditezza ed una eleganza incomparabili, hanno compiuto la cattura del nemico. Il Generale Nigra, prigioniero, si è affrettato a dichiarare la sua venerazione verso il Comandante, il suo sviscerato amore per la Causa di Fiume, e la sua stima senza limiti per i Legionari. Egli ha perfino chiesto il nastro dei colori fiumani per ornarsene! Come era stato giudicato il Capo, ora è giudicato l'uomo...

dal volantino del Comando di Fiume, *Il Generale Nigra...*, Fiume, 27 gennaio 1920.



23

25. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA**, *Bollettino Ufficiale - Serie II n. 1*: Presentazione, Fiume d'Italia, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 4 febbraio 1920, 29,4x23 cm., pp. 4 n.n. Testi di Gabriele D'Annunzio (fra cui *Un poeta giapponese ospite del Comando*, su Haru-Kici Shimo), Alceste De Ambris e altri anonimi. Con resoconto *Intorno alla cattura del generale Nigra*. La seconda serie del Bollettino precede di tre mesi la pubblicazione della prima, che raccoglie i proclami e i documenti dei primi mesi dell'impresa. La prima serie comincerà a uscire il 12 maggio 1920 e proseguirà parallelamente alla seconda serie per un totale di 10 fascicoli retrodatati dal 12 settembre al 25 ottobre 1919. Esemplare con timbro «Comando Città di Fiume», rifilato e mal restaurato.

25



21
22
22



24

Tutti quelli che oggi patiscono l'oppressione e la mutilazione, tutti guardano a questo segno. L'ho detto. Dall'indomabile Sinn Fein d'Irlanda al rosso standardo che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda si accendono alle nostre faville che svolano lontano. (...) **Alla Lega delle Nazioni noi opporremo la Lega di Fiume; a un complotto di ladroni e di truffatori privilegiati opporremo il fascio delle energie pure.** Questa è la nostra fede. Questa è la nostra causa. L'una e l'altra stanno sopra ogni meschinità d'uomini e ogni acredine di parte. (...) Chi non è con me è contro di me. Chi non è con noi è contro di noi. (...) D'un solo cuore, d'un solo fegato, d'un solo patto, con me, spalla contro spalla, gomito contro gomito, braccio sotto braccio, come quando voi fate la catena per gettare al sole o alle stelle le vostre canzoni vermiglie, con me, compagni con me compagno, fedeli a me fedele, con me, fino alla meta e di là dalla meta, fino alla morte e oltre!

dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Con me!*, Fiume, 30 marzo 1920.



30. D'ANNUNZIO Gabriele, *Con me!*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 30 marzo 1920, 42x25,5 cm., foglio stampato al recto e al verso su fondo bianco. Ne esistono esemplari stampati in nero su fondo rosso. Grande volantino originale. Prima edizione.

31. LA VEDETTA D'ITALIA, *Anno II n. 85. Questo basta e non basta. Ai lavoratori*, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 11 aprile 1920; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele d'Annunzio (*Questo basta e non basta*, pubblicato in volantino il 9 aprile) e di altri autori anonimi.



E in quella sala decente c'era veramente la figura della fame, c'era veramente la figura della miseria. [...] Disputavo per loro il tozzo e il centesimo, come il padre, come il marito, come il fratello, come il figliuolo, come tutti quegli uomini amari che erano mal seduti su quelle poltrone molli e avevano dietro di sé il focolare, il desco, la culla. **Questo costa tanto, e quest'altro costa tanto. Questo conviene, e questo non conviene. Questo basta, e questo non basta. Trattavamo dunque del ventre? No, trattavamo anche dell'anima.** Facevamo anche un'opera d'anima. Di tratto in tratto passavano sopra noi il soffio umano e il fremito umano di quelli che laggiù radunati aspettavano all'aria aperta, con le mani libere dagli arnesi del lavoro, con il cuore libero dall'oppressione della servitù, con il dolore avido di chi sta per creare inconsapevolmente. [...] **L'ordine nuovo non può sorgere se non dal tumulto del fervore e della lotta, misurato dal battito di tutti i cuori fraterni. E non può essere se non un ordine lirico, nel senso vigoroso e impetuoso della parola. Ogni vita nuova d'una gente nobile è uno sforzo lirico. Ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica. Per ciò è buono ed è giusto che ne sia oggi interprete un poeta armato. Questo basta e non basta. [...]** C'erano da una parte i datori di lavoro e dall'altra parte i lavoratori. Mi venne fatto di guardare le mani degli uni e degli altri: **mani che si disponevano a serrare e mani che si disponevano a strappare. Bisognava finirli prima di sera. [...]** Che m'importa delle dottrine? **Ieri fu compiuta un'azione plastica, un'opera di vita...** (Fiume d'Italia, 9 aprile 1920, dopo aver composto lo sciopero degli operai e avere stabilito il minimo del salario).

dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Questo basta e non basta*, 9 aprile 1920.



35. ANSELMO Antonio, *Ritratto di Gabriele D'Annunzio*, (Fiume), s.d. [aprile/maggio 1920]. Fotografia originale in bianco e nero. Esemplare con timbro del fotografo al retro: «Antonio Anselmo Fotografo - Milano». La fotografia è inserita in una elegante cornice dell'epoca decorata con fregi in oro e firmata "Giulio Giannini - Firenze".

36. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA**, *Bollettino Ufficiale - Prima serie, nn. 1 - 11* [tutto il pubblicato], Fiume d'Italia, **12 maggio / giugno 1920**, 10 fascicoli 29x23 cm., serie completa di tutti e dieci i fascicoli datati dal 12 settembre al 25 ottobre 1919 ma stampati tra maggio e giugno del 1920, quando già era in corso la seconda serie. Raccolta dei testi e dei proclami pubblicati nei primi due mesi dell'Impresa. Il fascicolo n. 10 non venne mai pubblicato. Edizione originale.

▼
"E' uscito il numero 1 della prima serie del Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume d'Italia [...]. Come già abbiamo avvertito gli amici nostri, la Redazione del Bollettino sta raccogliendo tutto il materiale per compilare i bollettini arretrati e così completare la collezione sino al 4 febbraio, data di pubblicazione del primo bollettino. I bollettini dal 2 settembre al 4 febbraio faranno parte della prima serie; quelli dal 4 febbraio in poi della seconda serie..." (testo pubblicato sul «Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume», n. 19, 12 maggio 1920).

37. **IL CARROCCIO** *The Italian Review. Rivista di Cultura Propaganda e Difesa Italiana in America*, Vol. XII n. 1. *La Riscossa dei Leoni di d'Annunzio*, New York, **luglio 1920**, 23,8x15,2 cm., brossura, pp. LII - 98, copertina illustrata con una fotografia in seppia: "Il legionario di Fiume, vedetta dell'Adriatico. (...) Fotografia inviata al Carroccio direttamente da Gabriele d'Annunzio". Testi di **Gabriele d'Annunzio** (*Parla il Comandante - La Riscossa dei Leoni* (Dal discorso detto allo scoprimento del Leone di San Marco donato a Fiume d'Italia dalla Città di Venezia 15 giugno 1920 e *Legionarii, all'erta!* (Ordine del giorno del 12 giugno 1920); **Matilde Serao**: *Ultimo giorno* (novella scritta appositamente per *Il Carroccio*), e vari altri testi su Fiume.





38. **COMANDO DELLA CITTA' DI FIUME**, *Atti e comunicati dell'Ufficio Relazioni Estere dal 28 novembre 1919 al 1° Maggio 1920*, Fiume, Comando della Città di Fiume - Ufficio Propaganda Estera, [stampa: Stab. Tipogr. de "La Vedetta d'Italia"], s.d. [luglio 1920], 21x14,5 cm., broccatura, pp. 32 (4), copertina con titoli in nero su fondo violetto. Testi di Gabriele d'Annunzio, Léon Kochnitzky, Edoardo Susmel, Ludovico Toeplitz de Grand Ry, Saad Zagloul. Traduzione dal francese in italiano di Aldo Sacco. Esemplare con timbro al frontespizio del «Comando della Città di Fiume - Ufficio Propaganda Estera». Prima edizione, versione in lingua italiana.

▼
Si tratta del cosiddetto "Libro violetto", pubblicato in quattro versioni: italiana, francese, inglese e tedesca (cfr. Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002; pag. 45 e nota n. 27 pp. 216-217). L'opuscolo viene pubblicato a cura di Léon Kochnitzky, che ne offre il primo esemplare a Gabriele D'Annunzio il 2 luglio 1920, accompagnandolo con la sua lettera di dimissioni dall'Ufficio Relazioni Esteriori. Convinto comunista internazionalista non poteva condividere la svolta di tipo nazionalista che sembrava profilarsi. D'Annunzio gli risponderà a sua volta con una affettuosa lettera l'11 luglio. Entrambe le missive verranno pubblicate nel Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume, n. 26, 20 luglio 1920: pag. 8; e LA VEDETTA D'ITALIA n. 178, 30 luglio 1920).

39. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Miei Arditi, il miserabile disertore Misiano...*, Fiume, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], s.d. [9 agosto 1920], 24,5x16 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

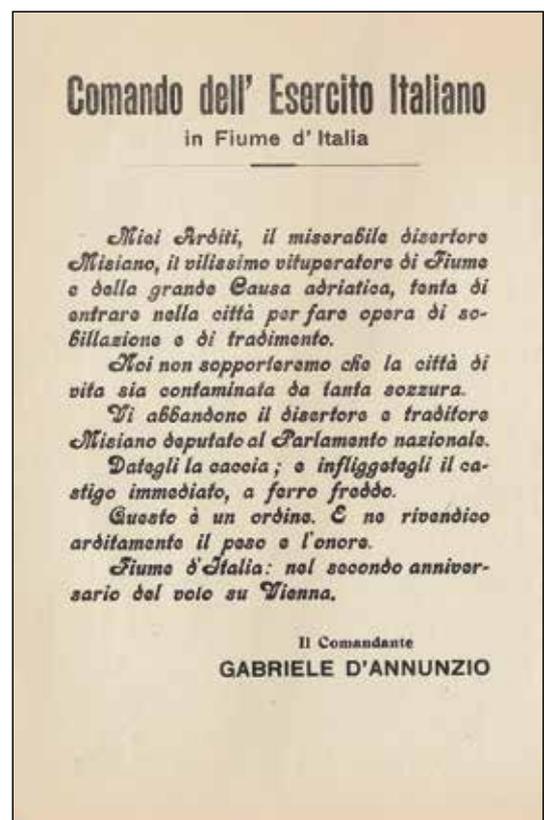
40. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Domando alla città di vita un atto di vita*, (Fiume), [stampa: Stab. Tip. de "La Vedetta d'Italia"], 12 agosto 1920, 31x24 cm., volantino, pp. 4 n.n. Testo costruito in forma di dialogo fra il "Popolo" e il "Comandante". Edizione originale.

▼
Di questo volantino esistono due tirature con differenze di formato (31x24 cm. e 26x21 cm.) e di carattere tipografico.

“Commandant, J'ai l'honneur de vous présenter ci contre le premier exemplaire français du «**Livre violet**» publié par votre Bureau des Relations Extérieures. [...] Alors qu'Elle se dressait contre la violence universelle, alors qu'Elle affrontait la haine stupide de Wilson, la colère britannique et l'ignoble rage de Cagoia, Fiume, ville ardente, semblait la terre élue ou serait scellé le Pacte de Révolte contre toutes les iniquités, contre toutes les hypocrisies d'une âge abominable. Mais tout se stabilise peu à peu. [...] **Commandant, il me plaisait d'agiter un brandon, la nuit, sur le rivage, dans la tempête. Il ne me plait pas de devenir le gardien du sémaphore.** Cette mince brochure résume le travail de dix mois. Le long de ces pages conventionnelles et parfois même protocolaires, [...] un souffle d'idéal et de fraternité humaine palpite. **Dans cette mince brochure un grand rêve est enclose. Un jour sans doute, ce sera une rareté que les bibliophiles se disputeront.** En vous présentant ce travail, j'ai l'honneur de vous prier, Commandant, de bien vouloir accueillir ma démission des fonctions dont vous m'avez chargé au Commandement de Fiume. Ma santé est très ébranlée: un longue cure de repos m'est indispensable; ma maladie, hélas, n'a rien de diplomatique! [...] **La propagande fiumaine doit être modifiée pour pouvoir mieux défendre des intérêts essentiellement nationaux. Je ne crois pas que mes idées politiques, tant de fois affirmées à Fiume et ailleurs me désignent pour cette tâche.** [...] Je serai fier toute ma vie d'avoir pu, pendant neuf mois, travailler sous vos ordres pour la plus noble des causes...” (Léon Kochnitzky).

“Mio caro Leone Kochnitzky, tanto puro fervore per la Causa e tanta alta comprensione dell'Idea fiumana non possono concludersi con un commiato. Questo, dunque, non è un commiato. E non è neppure un ringraziamento. [...] Tornate presto, con rinnovato vigore. Ritroverete qui i vostri compagni di fatica e di lotta, che vi amano e vi aspetteranno. Vorremo celebrare insieme il primo anniversario di Ronchi, con un aumento di luce nel mondo” (Gabriele D'Annunzio).

Dal Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume, n. 26, 20 luglio 1920.





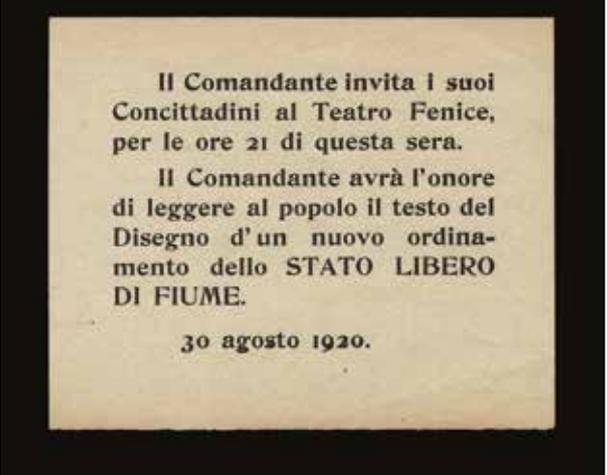
41. BETTI Fot., *Ritratto fotografico di Corrado Tamajo*, Fiume, Fot. Betti [773], 26 agosto 1920, 8,3x13,5 cm., fotocartolina originale virata in seppia che raffigura un'adunata. In primo piano il generale Corrado Tamajo, capo di Stato maggiore della Divisione Militare Italiana in Fiume d'Italia, tra le figure sullo sfondo è riconoscibile il generale Sante Ceccherini. Doppio messaggio autografo dell'autore al recto e al verso. Il destinatario è probabilmente Elia Rossi Passavanti, comandante della compagnia "Disperata".

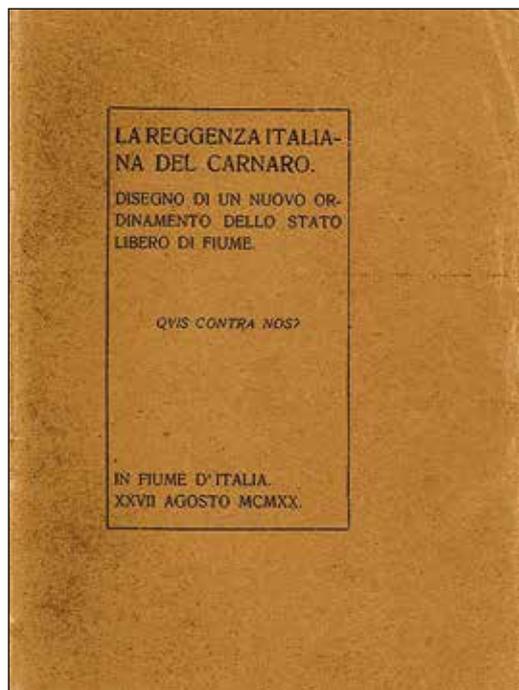
▼
 Testo: "Al più generoso animo di italiano omaggio di chi si sente onorato di Sua ambita amicizia - C. Tamajo" - "In Fiume martoriata ne la tragica alba del 1921 Ricordo dell'apoteosi dei soldati che combatterono su le vette d'Italia a chi sta, operoso e forte su le vette del pensiero, de la scienza, de l'amore - Tamajo".

42. D'ANNUNZIO Gabriele, *Il Comandante invita i suoi Concittadini al Teatro Fenice...*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 30 agosto 1920, 13,5x17,5 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.



L'orizzonte della spiritualità di Fiume è vasto come la terra; va dalla Dalmazia alla Persia, dal Montenegro all'Egitto, dalla Catalogna alle Indie, dall'Irlanda alla Cina, dalla Mesopotamia alla California. Abbraccia tutte le stirpi oppresse, tutte le credenze contrastate, tutte le aspirazioni soffocate, tutti i sacrifici delusi. (...) **Osate d'instaurare qui, in questi quattro palmi di terra, in questo triangolo rozzo, i modi dello spirito nuovo, le forme della vita nuova, gli ordinamenti della giustizia e della libertà secondo l'ispirazione del passato e secondo la divinazione del futuro; [...] osate di cancellare qui ogni segno di servitù morale e sociale? (...) Per mesi e mesi avete domandato l'annessione a un'Italia sorda. (...) Avete avuto fino a oggi la passione di patire. Non avete voi finalmente la passione di vivere? (...) Il dramma del mondo è spaventoso. La guerra ha tutto scoperchiato, e non per la resurrezione. Ha scoperchiato tutte le tombe dov'erano sepolte le vecchie cose maledette. (...) Abbiamo penato e lottato per avvantaggiare i nuovi negrieri. (...) Giovani, liberiamoci. Rompiamo tutte le scorze, fendiamo tutte le croste. Incominciamo a rivivere. Incominciamo la vita nuova. Io non voglio logorarmi, né abbassarmi, né perdermi. Io voglio salvare la mia anima, come voi dovete salvare la vostra. Io voglio morire lottando. Non voglio morire languendo. Io non voglio cedere la mia primogenitura per un sacco di grano. Il grano io vado a prendermelo dove si trova. Domando alla città di vita un atto di vita. Fondiamo in Fiume d'Italia, nella Marca orientale d'Italia, lo Stato libero del Carnaro. (...) Ha parlato il coraggio. Il coraggio risponda. [Tutto il popolo s'agita e acclama]. **IL POPOLO**: Quel che vuole il Comandante. **IL COMANDANTE**: Se è così, il 12 settembre incomincerà la nostra vita nuova. E il demone della risolutezza sia con noi.**





Pensavamo di lasciare Fiume prestissimo, scrivemmo una lettera di commiato al Comandante, dicendogli apertamente che stanchi di segnare il passo per i marciapiedi di Fiume, in uno dei prossimi giorni si sarebbe partiti con uno dei suoi aeroplani per richiamare i barbari alla distruzione dell'Europa [...]. **Il Comandante ci rispose che se volevamo partire si partisse pure, ma intanto ci annunciava che non stava come noi appollaiato sugli alberi, ma nel tormento della creazione di un nuovo ordine sociale che avrebbe promulgato nell'anniversario della liberazione di Fiume. [...]** A conclusione di questa corrispondenza il Comandante ci fece avere le bozze della Carta del Carnaro, primi fra tutti i legionari. **Leggemmo avidamente quei fogli, egli ancora ci conquideva, bisognava rimanere presso di lui e attendere.** Allora ricordando il mito di Ulisse tenuto schiavo dalla maga **Calipso**, attribuii al Comandante questo nome e Keller lo chiamò sempre così.

Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Milano, Longanesi, 1963: pp. 85-86.



43. **REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO** [ma D'ANNUNZIO Gabriele], *La Reggenza Italiana del Carnaro - Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume - Qvis contra nos?*, Fiume d'Italia, [stampata: Tipografia Miriam], 27 agosto 1920, 19,5x14,2 cm., broccatura, pp. (2) 70 (4), copertina color tabacco chiaro. **Tiratura non dichiarata di 110 esemplari fuori commercio**, riconoscibile perché negli articoli XVIII e XXXV si legge ancora il termine "Repubblica", termine che sarà sostituito con "Reggenza" nel testo definitivo del 1 settembre 1920 pubblicato sul Bollettino del Comando di Fiume d'Italia. Nel testo pubblicato sulla Vedetta d'Italia del 31 agosto e sul Popolo d'Italia dell'1 settembre, la parola "Repubblica" figurava ancora (cfr. Ferdinando Gerra, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966: pp. 463-464). Prima edizione.

▼
Il testo, denominato anche *Carta del Carnaro*, riprende e sviluppa la bozza elaborata da **Alceste De Ambris** «*Costituzione per l'ordinamento politico e amministrativo del Territorio (Città, Porto e Distretto, già formante il Corpus separatum annesso alla corona ungarica, e degli altri territori adriatici che intendono seguirne le sorti)*», mai stampata, circolata solo in esemplari manoscritti e dattiloscritti. Un esemplare è accessibile alla Beinecke Library dell'Università di Yale. Nel testo si trovano propugnati: centralità sociale del lavoro produttivo e sua preminenza rispetto al diritto di proprietà, salario minimo garantito, diritto allo studio compresa l'educazione fisica in strutture adeguate, assistenza medica, pensione, diritto al risarcimento in caso di abuso di potere o errore giudiziario, liberismo commerciale, autonomia comunale, possibilità di riformare in qualunque momento la Costituzione, diritto referendario, revocabilità in ogni momento dei governanti e dei funzionari e loro responsabilità civile e penale per eventuali errori o abusi: **"Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei comuni giurati: la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intero dalla libertà; l'uomo intero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono; il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo"** (Art. XIV).

44. **REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO** [ma D'ANNUNZIO Gabriele], *La Reggenza Italiana del Carnaro - Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume - XII Settembre MCMXIX - XII Settembre MCMXX - Qvis contra nos?*, Roma, La Fionda [stampata: Società Anonima Poligrafica Italiana - Roma], 1920 (settembre); 32,5x22 cm., broccatura, pp. 85 (3), copertina illustrata con l'Ouroboro in campo stellato simbolo della Reggenza. Sono aggiunti in appendice i seguenti testi: «Parole soggiunte dal Comandante dopo la lettura degli statuti» e «La sagra di tutte le fiamme. XXXI Agosto MCMXX».

Nel libero Comune italiano la formula statutaria della deliberazione era «Statutum et ordinatum est». E' statuito e ordinato. Il cittadino giurava, il magistrato giurava: «Iuro ego». Lo giuro. Se fossimo veramente nell'Arengo, basterebbe che ciascuno tendesse la mano e gridasse il suo giuramento. **Non siamo nell'Arengo. Siamo nella città inquieta e diversa.** Lotteremo: e forse torneremo a ingannarci e a dilaniarci. **Ma ricordatevi, per vostra pace, che il Comandante può essere deposto e bandito. E, per vostra pace, siate sicuri che il Comandante non potrà andarsene se non per una via di luce e che non potrà fallire alla sua meta prefissa...**

Gabriele D'Annunzio, *Parole soggiunte dal Comandante dopo la lettura degli statuti*, in: *La Reggenza Italiana del Carnaro, Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume*, Roma, La Fionda, pag. 69.

Compagni, io non avevo mai sentito così vivamente e frescamente la grazia dei fiori come ier sera, qui, in questo luogo stesso. Il Teatro era colmo di popolo, folto di ansia popolare, troppo angusto per tanta ressa; e i miei Legionarii erano assenti. Erano assenti ma rappresentati da una moltitudine di fiori, da una vasta offerta di fiori, da una smisurata gloria di fiori guerrieri, [...] **E si pensava che ogni Legionario avesse tolto dalla canna del moschetto il suo fiore, come nelle nostre belle marce mattutine di primavera, per offerirlo.** Certo, i fiori vivono. I fiori sono creature viventi come la mano che li coglie in gentilezza. E i fiori di Fiume amano l'acciaio, amano sposarsi con l'arme [...]. In mezzo a questo campo trincerato noi abbiamo posto le fondamenta d'una città di vita, d'una città novissima. [...] Qui, in questo breve libro, è il disegno della vostra architettura, è il lineamento del vostro edificio. Voi avete posto mano a queste pagine. Queste pagine sono vostre. (...) Siamo liberi e nuovi, non oggi soltanto, ma dal giorno in cui la nostra prima autoblindata spezzò la barra dei buffoni con le due branche dei suoi tagliafili. **La volontà di rivolta e la volontà di rinnovazione hanno creato in noi questo sentimento di libertà non conosciuto neppure dai più rapidi precursori. Non disobbediamo a nessuno perché obbediamo all'amore. Non prendiamo nulla perché tutto è nostro...**

Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Milano, Longanesi, 1963: pp. 85-86.



45. D'ANNUNZIO Gabriele, *La sagra di tutte le fiamme*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 31 agosto 1920, 35x24,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, grande volantino originale. Ne esistono esemplari stampati su fondo arancio. Edizione originale.

46. DE CAROLIS Adolfo, *Poste di Fiume - Posta Militare tipo "Legionari"* [serie completa], (Fiume), [6 settembre 1920], 12 francobolli 3,5x2,8 cm., serie completa dei 4 tipi di francobollo emessi il 6 settembre 1920, tutti con timbro «Reggenza italiana del Carnaro». Disegno di Adolfo De Carolis. Edizione originale.

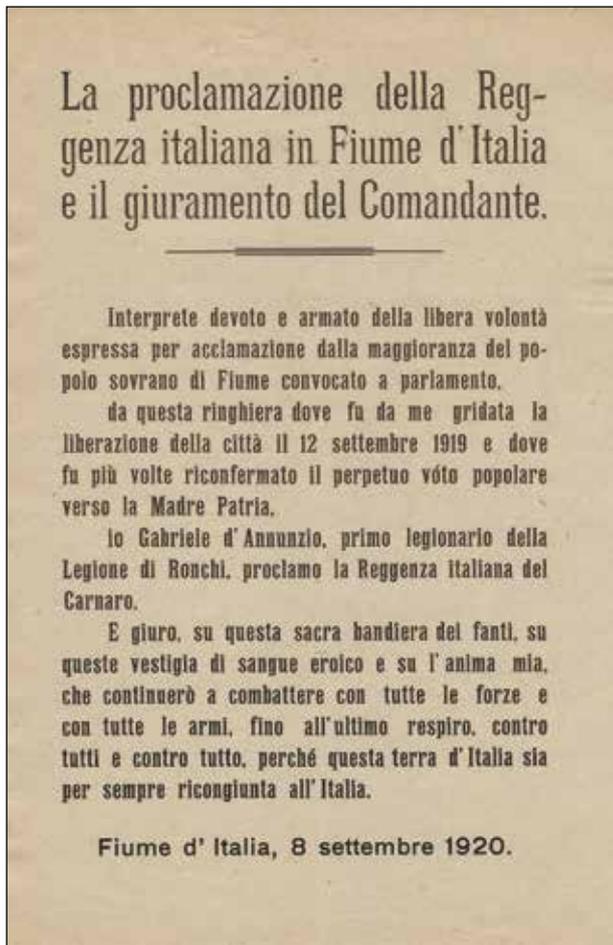
Il 6 settembre 1920, con decreto n. 107 del Comandante Gabriele D'Annunzio, viene autorizzata l'emissione «di quattro speciali tipi di francobolli della posta militare, valevoli per l'affrancatura della corrispondenza dei Legionari, limitandone il corso alla sola giornata del 12 settembre 1920. [...] L'emissione è limitata a duemila serie di quattro francobolli ciascuna...». Ne furono stampati più di 500.000 pezzi: la grande quantità di pezzi, non utilizzati il 12 settembre, furono rimessi in circolazione il 20 novembre 1920 con la sovrastampa «Reggenza Italiana del Carnaro», sempre per la Posta Militare, con l'aggiunta di 12 nuovi valori di posta ordinaria e 2 di posta Espresso mediante sovrastampa sui valori originali, per un totale di 20 pezzi complessivi.

I francobolli commemorativi di Fiume furono eseguiti dietro indicazione di G. D'Annunzio. [...] Così mi scriveva il Comandante: - Il primo (c. 5) **la spada che recide il nodo** e che ricorda il motto «cosa fatta capo ha». Il° (c. 10) **L'urna che versa acqua** come nello stemma fiumano. - IlII° (c. 20) Rappresenta la dolorosa, **la città olocausta con la corona di spine**. - IV° **Le braccia, sollevate col pugnale per il giuramento**. Così mi scriveva il Comandante: «Bisogna fare un francobollo, col motivo del nodo reciso, e la iscrizione - Fiume d'Italia - XII settembre 1919». Si potrebbe forse anche variare il motivo: L'urna che versa e il motto Indeficienter. Fiume martire in supplizio (la corona di spine su la fronte indomita. Il motivo dei pugnali sollevati (come nella medaglia).

(Adolfo De Carolis, lettera del 19.1.1923; in: Oliviero Emoroso, *Fiume 1918-1924. I servizi postali e la filatelia tra vicende storiche e vita di tutti i giorni*. Edizione aggiornata, Como, Fiumefil di Oliviero Emoroso, 2018: pag. 286)



47



47. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *La proclamazione della Reggenza italiana in Fiume d'Italia e il giuramento del Comandante*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], **8 settembre 1920**, 24,8x16 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo grigio. Volantino originale. Ne esistono esemplari con timbro «Città di Fiume».

48. **DE CAROLIS Adolfo**, *Hic manebimus optime* [Medaglia commemorativa della marcia di Ronchi], Fiume, [stampa: S. Johnson - Milano], **settembre 1920**, diametro 3,9 cm., peso 33 grammi, medaglia in bronzo con nastrino originale a strisce verticali rosso, giallo e azzurro. A fronte è inciso il motto "Hic manebimus optime", al retro "Ai Liberatori XII Settembre MCMXIX". Esempio originale, nella seconda o terza distribuzione.

▼
La medaglia commemorativa della spedizione di Fiume fu istituita da Gabriele d'Annunzio nel suo discorso al Consiglio Nazionale Italiano di Fiume del 20 settembre 1919 con il nome di «Medaglia commemorativa della marcia di Ronchi» (vedi il Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume in Italia, prima serie n. 4, 21 settembre 1919, ma pubblicato nel maggio 1920). La medaglia venne disegnata da Adolfo De Carolis su richiesta e secondo precise direttive dello stesso d'Annunzio in una lettera del 5 ottobre 1919 (lettera pubblicata in: Vincenzo Pialorsi - Luciano Faverzani, *Gabriele d'Annunzio nelle medaglie*, Brescia, Grafo, 2004: pag. 44). La medaglia venne istituita come coniazione non ufficiale della Reggenza Italiana del Carnaro dopo il 20 settembre 1920 (quella ufficiale avvenne con Regio Decreto n. 273 del 31 gennaio 1926, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 49 del 1° marzo 1926) e prodotta da S. Johnson di Milano. Accompagnata da un diploma disegnato da De Carolis e sottoscritto da d'Annunzio, la medaglia fu conferita ai legionari giunti a Fiume dopo aver preso parte alla marcia di Ronchi, all'equipaggio della regia nave Cortellazzo, a coloro che avevano combattuto nel "Natale di Sangue" e a note personalità che avevano contribuito alla causa fiumana, per un totale di circa 2600 esemplari. Ne furono coniate circa una decina in oro, per Gabriele d'Annunzio, per il comune di Ronchi, per il gagliardetto dei legionari di Ronchi, il capitano pilota Ernesto Cabrana, Giovanni Host-Venturi, il tenente Antonio Masperi (luogotenente generale di d'Annunzio), Arturo Toscanini, Guglielmo Marconi.

▼
Difficile stabilire la data esatta di coniazione. La prima testimonianza dell'avvenuta produzione è una lettera di Gabriele d'Annunzio dell'11 settembre 1920 indirizzata al Comune di Ronchi con l'offerta della medaglia d'oro (vedi: Vincenzo Pialorsi - Luciano Faverzani, «Gabriele d'Annunzio nelle medaglie», Brescia, Grafo, 2004: pp. 44-45). La prima distribuzione, avvenuta nel 1920, ha peso variabile 36/41,5 grammi; la seconda distribuzione, fra il 1920 e il 1935, 34/35 grammi; la terza distribuzione, fra il 1936 e il 1945, 30/33 grammi. Copie e riconi sono riconoscibili dal peso inferiore ai 29 grammi.

49. **ANONIMO**, *La medaglia di Ronchi*, Fiume, F. Slocovich - n. serie 753 C, 1920 [s.d. ma **settembre 1920**], 9x13,8 cm., fotocartolina originale con timbro del fotografo in rosso apposto al retro.

50. **ANONIMO**, *Fiume e vita - Eja Eja Eja Alalà*, [**settembre/ottobre 1920**]; stampa: S. Johnson - Milano]; diametro 2,8 cm. Medaglia in bronzo dorato. Nella parte anteriore è il ritratto scolpito di Gabriele d'Annunzio con la riproduzione della sua firma autografa, i moti «Fiume e vita» e «Eja Eja Eja Alalà»; al retro l'aquila fiumana a una testa col motto «Indeficiente» e la scritta «Fiume o morte - 12 settembre 1919». Esempio originale, appuntato alla «Medaglia commemorativa della marcia di Ronchi», anch'essa originale, con nastrino a strisce verticali rosso, giallo e azzurro, nella seconda o terza distribuzione (1920/1938).

48



49



51. **MARUSSIG Guido**, *Posta Fiume - Effigie di Gabriele d'Annunzio*, (Fiume), [stampa: BVM Bertieri e Vanzetti Milano], [12 settembre 1920]; 3,5x2,8 cm., effigie di Gabriele d'Annunzio con il motto «Hic manebimus optime». Serie completa, priva di timbri postali.

▼
 “Dopo la serie provvisoria per la Reggenza Italiana del Carnaro vennero emessi il 12 settembre 1920 i francobolli definitivi disegnati da Guido Marussig “14 valori con la testa [di d'Annunzio] di semiprofilo... recanti la scritta *Hic manebimus optime* e due magnifici francobolli per espressi, forse i migliori mai emessi per tale servizio al mondo e un triangolare per la tassa spedizione giornali con tanto di fumigante vascello postale” (Angelo G. Giumanini, in: Antonio Massimo Calderazzi, *Almeno non ignobili*, Udine, Gaspari, 2001; pag. 162).

▼
Elenco dei valori:

1. 5 centesimi verde; 2. 10 centesimi rosso; 3. 15 centesimi grigioverde; 4. 20 centesimi arancione; 5. 25 centesimi bleu; 6. 30 centesimi bordeaux; 7. 45 centesimi marron; 8. 50 centesimi violetto; 9. 55 centesimi seppia; 10. 1 lira viola; 11. 2 lire rossiccio; 12. 3 lire verde acqua; 13. 5 lire marron chiaro; 14. 10 lire viola chiaro; 15. Espresso, 30 centesimi verde; 16. Espresso, 50 centesimi.

52. **MASOERO Filippo**, *Gabriele d'Annunzio [Ariel a Fiume mentre parla ai legionari]*, Fiume, Comando della Città di Fiume - Sezione Fotografica, s.d. [12 settembre 1920], 13,7x8,8 cm., fotocartolina originale virata in seppia. Ritratto di Gabriele d'Annunzio di Filippo Masoero. In alto a sinistra timbro a secco del «Comando della Città di Fiume - Legione fotografica». Al retro una scritta a matita dell'epoca: “Ariel a Fiume mentre parla ai legionari”. Immagine pubblicata per la prima volta in: *COMANDO DI FIUME - Bollettino Ufficiale*, n. 34 [e ultimo], 15 settembre 1920, pag. 1.



I legionari erano furanti contro il governo nazionale e **nella rabbia si strappavano i distintivi dell'esercito italiano, al posto delle stellette si mettevano i francobolli di Fiume**. In Italia nessuno si era mosso a nostro favore, i partiti che dapprima ci avevano dato assistenza nulla fecero per noi. Tutta l'Italia ci avrebbe lasciati trucidare. Le truppe che ci erano venute ad assalire nella vigilia di Natale erano state eccitate con premi e con bevande. Il governo di Roma approfittò delle feste natalizie durante le quali non sarebbero usciti i giornali per compiere tranquillamente l'operazione. Il Comandante dalla nostra radio fece trasmettere a tutto il mondo l'annuncio del sacrificio mentre si compiva.

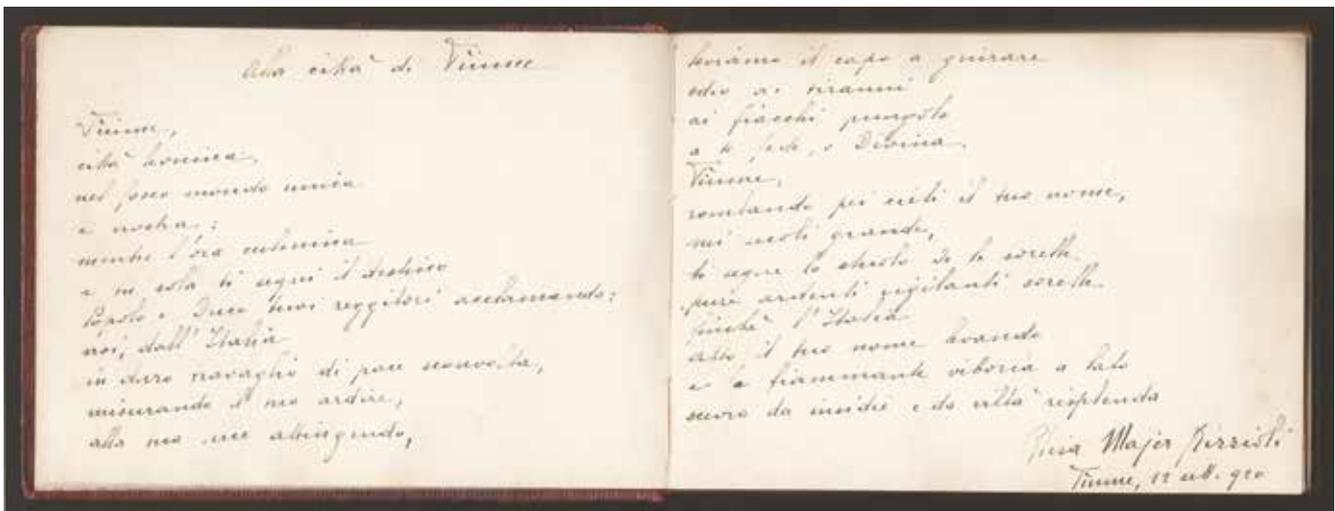
Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Edizioni di Treviso, 1951: pag. 111.

51



52





53. **FERRARIO Elena**, *Album ricordo di Fiume dannunziana*, (Fiume), **12 settembre 1920 - 1941**; 15,8x21 cm., legatura in marocchino, filetti e tagli in oro, risguardi in raso con motivi floreali decorativi in grigio e oro, pp. 52 n.n. Album ricordo appartenuto a Elena Ferrario, militante dell'Associazione «Sorelle dei Legionari di Fiume e di Dalmazia», di cui non sono pervenute altre notizie. L'album, iniziato il 12 settembre 1920, contiene immagini e vari materiali riguardanti personaggi, episodi e luoghi dell'impresa fiumana fino al 1941, oltre ad alcuni autografi particolarmente significativi: l'autografo in data 12 settembre 1920 del Tenente **Antonio Locatelli**, una poesia e alcune note della scrittrice **Elisa Majer Rizzioli**, due messaggi su cartolina di **Maria Hardouin di Gallese**, prima e unica moglie di Gabriele D'Annunzio.

Descrizione dettagliata del contenuto:

- 10 francobolli originali** con la testa dannunziana disegnati da **Guido Marussig**, con timbri del Governo Provvisorio in data 1921 (pag. 1).
- Autografo di Antonio Locatelli** "Ten. Antonio Locatelli - Fiume - 12 Sett. 1920". Tenente dell'aviazione, politico e giornalista, Antonio Locatelli è l'unico militare decorato con 3 medaglie d'oro al valor militare. Il 9 agosto 1918 partecipò con Gabriele D'Annunzio al volo su Vienna. D'Annunzio che l'aveva definito "il mio leone di guardia", volle che fosse sepolto al Vittoriale e per questo mise a disposizione un'arca funeraria. (pag. 3).
- Poesia autografa di Elisa Majer Rizzioli** «*Alla città di Fiume*». Scrittrice e giornalista impegnata politicamente e socialmente, Elisa Majer Rizzioli può essere considerata una anticipatrice della lotta per l'emancipazione della donna in Italia. Nel 1919 appoggia la spedizione di Gabriele D'Annunzio a Fiume fondando e dirigendo l'Associazione Pro Fiume - che divenne poi Associazione delle Legionarie di Fiume e Dalmazia. Fra le altre attività si dedica al «Comitato contro il lusso esagerato delle donne» e all'Opera di Assistenza e di Difesa Sociale. Trasferitasi a Milano nel 1920 incontra Benito Mussolini e si iscrive ai Fasci di Combattimento. In seguito organizza i primi gruppi femminili fascisti e nel 1924 viene nominata "ispettrice generale dei fasci femminili". Nel 1926, Roberto Farinacci sopprime la figura di ispettrice generale, obbligandola a rassegnare le dimissioni. Il punto di rottura col fascismo è segnato dalla difficile gestione della rivista «Rassegna femminile italiana», che Elisa Majer aveva fondato a Roma il 15 gennaio 1925, dirigendola e finanziandola personalmente. Osteggiata da vari esponenti della dirigenza che mal consideravano l'organizzazione del fascismo femminile sulla base di una propria autonomia decisionale, la rivista sospese le pubblicazioni nel 1926, riprendendo le pubblicazioni l'anno successivo, del tutto svuotata delle istanze originali. Proseguendo nell'attività di scrittrice e operatrice culturale, nel 1929 Elisa Majer organizzò la prima esposizione interamente dedicata alle opere delle donne, la Mostra Femminile d'Arte Pura, Decorativa e di Lavoro, inaugurata al Castello Sforzesco di Milano qualche mese prima della sua morte, il 10 marzo 1930 (pp. 4-5).

4. **Diploma originale per distintivo «Donne di Fiume leonina!»,** Fiume, s.d. [settembre 1920]; stampa in verde e rosso. Destinatario del diploma scritto a mano: «Elena Ferrario». Il distintivo, presente in origine, è stato asportato (pag. 7).

5. **Fotocartolina originale seppiata** «Gabriele D'Annunzio», s.d. [1920] (pag. 9).

6. **Cartolina originale** «12-IX-1919 / 12-IX-1920 - Patria la tua Vittoria non falla», Fiume d'Italia, Libreria Dante Alighieri, 1920. Esemplare non viaggiato, con francobollo **“testa di D'Annunzio”** [15 cent. verde] e timbro delle poste di Fiume in data 12 settembre 1920. Accanto alla cartolina: **6 francobolli originali “testa di D'Annunzio”**, anch'essi con timbri postali in data 12 settembre 1920 (pag. 11).

7. **Rametto d'alloro essiccato** applicato, con accanto una **dedica autografa non firmata di Elisa Majer Rizzioli**: “A Elena Ferrario preziosa nostra Sorella e collaboratrice, un ramo dell'alloro che portava Gabriele D'Annunzio al corteo del 12 sett. 1920” (pag. 13).

8. **Foglia d'alloro essiccato** applicato accanto a una **nota autografa non firmata di Elisa Majer Rizzioli**: “Alloro offerto dai legionari del batt. Camaro alle legionarie nella serata al teatro Verdi, offerta in loro onore. Zara, 16 sett. 920” (pag. 15).

9. **Rametto d'alloro** con accanto una **nota autografa non firmata di Elisa Majer Rizzioli**: “Dalla tomba di Oberdan, santo patrono di Trieste, che salendo il patibolo scosse il mal regno degli Asburgo. Trieste – Caserma Oberdan – 20 sett. 920 (pag. 17).

10. **Volantino originale** «Associazione Nazionalista Italiana – Comitato per l'Adriatico Italiano – Italiani! Difendiamo il patto di Londra e la volontà di Fiume!», s.d. [1919]; 18x14 cm., con cartine e grafici a colori che illustrano: 1. Le rinunzie; 2. Il Patto di Londra; 3. Lo smembramento di Fiume (pag. 19).

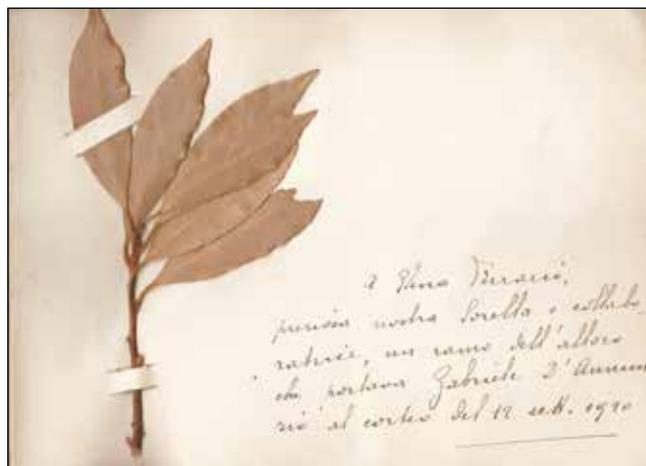
11. **Cartolina originale illustrata** in bianco e nero con stemma e motto di Fiume «Indeficienter»: «Fiume di San Vito -1920 – Gabriele D'Annunzio», Fiume, Associazione Samaritana Croce Bianca – Club Ausonia, “Pro Poveri di Fiume”, s.d. [1920] (pag. 21).

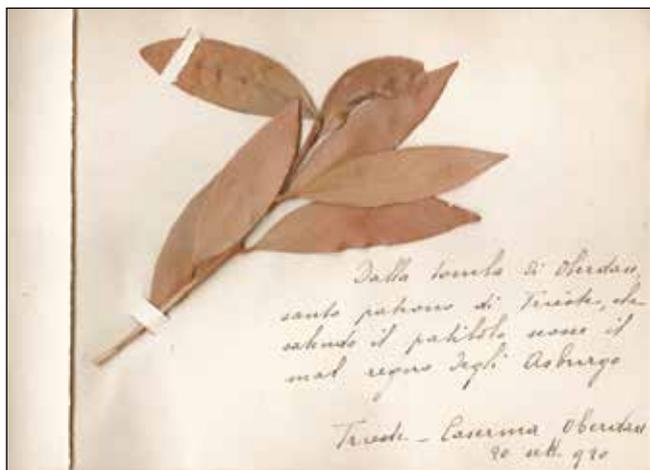
12. **Fotocartolina originale di Francesco Slocovich** [n. 696 C] che ritrae Gabriele D'Annunzio a cavallo insieme ai suoi ufficiali. Titolazione autografa di Elena Ferrario: “12 Settembre 1920 – Anniversario della Marcia di Ronchi” (pag. 23).

13. **Fotocartolina originale di Francesco Slocovich** [n. 698 C] che ritrae la parata con il vessillo della Reggenza Italiana del Carnaro. Titolazione autografa di Elena Ferrario: “12 Settembre 1920 – Anniversario della Marcia di Ronchi” (pag. 25).

14. **Fotocartolina originale di Francesco Slocovich** [n. 710 C] che ritrae la folla durante la parata. Titolazione autografa di Elena Ferrario: “12 – IX - 1920 – Anniversario della Marcia di Ronchi” (pag. 27).

15. **Fotocartolina originale di autore anonimo**. Titolazione autografa di Elena Ferrario: “Il Ponte di Susak” (pag. 29).





16. **Fotocartolina originale con ritratto di Gabriele D'Annunzio** «Alla Federazione fiumana dei legionari dal profondo cuore – Gabriele D'Annunzio 1921», s.d. [1921]; 13,2x8 cm. **Esemplare viaggiato con bollo "testa di D'Annunzio"** bleu, 25 centesimi e timbro postale del "Governo provvisorio", indirizzato a Elena Ferrario da Marcello Friolla: "Saluti da Fiume d'Italia, 12 dicembre 1921" (pag. 31).

17. **Fotocartolina originale di autore anonimo** che ritrae la folla e i soldati nel camposanto di Fiume. Titolazione autografa di Elena Ferrario: "La commemorazione dei Caduti delle cinque giornate di Fiume" (pag. 33).

18. **Rametto d'alloro** con applicato un biglietto autografo di autore ignoto: "Il rametto viene dalla tomba dei morti di Natale" (pag. 34).

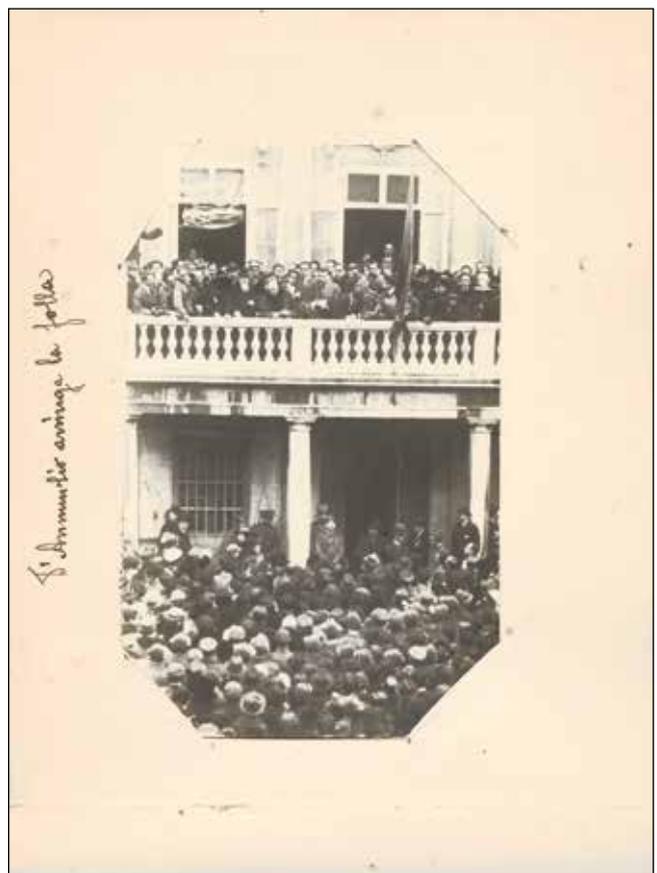
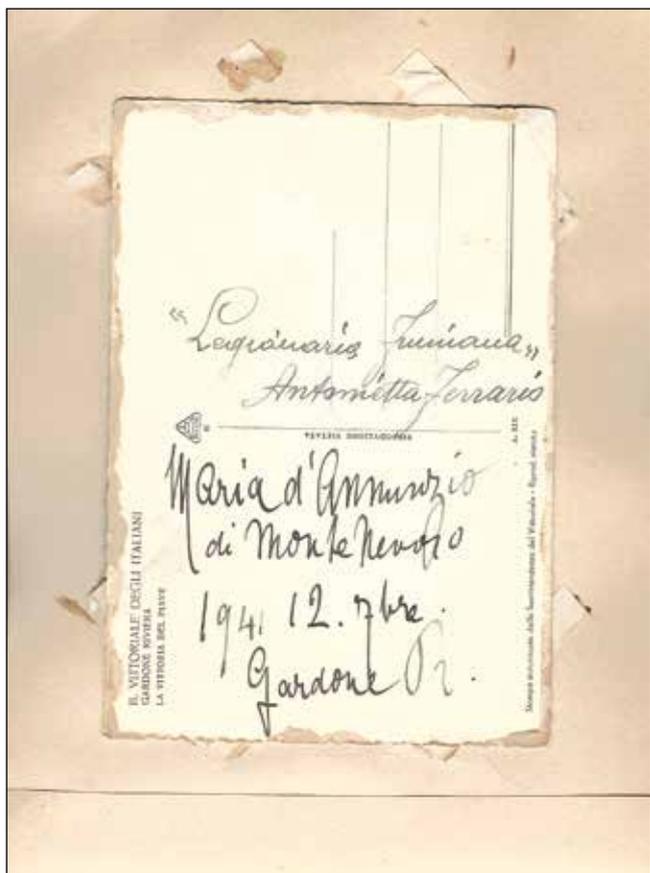
19. **Cartolina postale sepiata originale** della serie «Le cinque giornate di Fiume 24/28-XII-1920» di Emiro Fantini, titolata «L'eroico cacciatorepediniere Espero dopo aver ricevuto le tre cannonate dalla Regia Nave Andrea Doria» (pag. 35).

20. **Cartolina postale originale** «Il Vittoriale degli Italiani – Gardone Riviera – Veduta del simulacro della Nave Puglia», s.l., Sovrintendenza del Vittoriale, 1941; esemplare con **invio autografo di Maria Hardouin di Gallese** alla "Legionaria fiumana Elena Ferrario in Amich - 1941. Gardone R. - Maria Gallese d'Annunzio di Monte Nevoso" in data 12 settembre [1941] (pag. 36).

21. **Fotocartolina originale** di autore anonimo. Titolazione autografa di Elena Ferrario: "Fiume – Il Ponte della Ferrovia" (pag. 37).

22. **Cartolina postale originale** «Il Vittoriale degli Italiani – Gardone Riviera – La Vittoria del Piave», (Gardone Riviera), Sovrintendenza del Vittoriale, 1941; esemplare con **invio autografo di Maria Hardouin di Gallese** alla "Legionaria fiumana Antonietta Ferrario [?]: "Maria d'Annunzio di Monte Nevoso" in data 12 settembre 1941 (pag. 38).

23. **Fotocartolina originale con timbro a secco** «Comando della Città di Fiume - Sezione Fotografica» che ritrae il frontone della Scuola dei legionari, s.d. [1920] (pag. 39).



24. **Fotocartolina originale** di **Francesco Slocovich** [n. 901 C] che ritrae Gabriele D'Annunzio fra i legionari nel camposanto di Fiume; esemplare non viaggiato ma con **2 francobolli "testa di D'Annunzio"** (10 centesimi rosso e 5 cent. verde), con timbro delle Poste di Fiume, data poco leggibile, ma 1921. Titolazione autografa di Elena Ferrario: "La commemorazione dei Morti del Natale di Fiume" (pag. 41).

25. **Fotocartolina originale** di autore anonimo che ritrae soldati e donne accanto a un aeroplano. Titolazione autografa di Elena Ferrario: "Un gruppo di Legionarie a Fiume" (pag. 43).

26. **Fotocartolina originale** che ritrae lo squarcio prodotto dalle cannonate sul Palazzo del Comando, s.d. [1921]; esemplare non viaggiato ma con **2 francobolli "testa di D'Annunzio"** (10 centesimi rosso e 5 centesimi verde), con timbro delle Poste di Fiume, data di cui resta visibile l'anno "1921". Titolazione autografa di Elena Ferrario: "Finestra della Sala ove venne ferito Gabriele D'Annunzio" (pa. 44).

27. **Fotocartolina originale** che ritrae Gabriele D'Annunzio alla "ringhiera" del Palazzo del Comando durante il discorso d'addio ai Fiumani, [18 gennaio 1921]; esemplare non viaggiato ma con **2 francobolli "testa di D'Annunzio"** (10 centesimi rosso e 5 centesimi verde), con timbro delle Poste di Fiume, data di cui resta visibile l'anno "21". Titolazione autografa di Elena Ferrario: "D'Annunzio arringa la folla" (pag. 45).

28. **Fotoritratto originale** di **Enrico Millo**, governatore della Dalmazia (pag. 47).

29. **Fotocartolina originale** «Sebenico – Piazza Tommaseo», s.d. [anni '20]; esemplare viaggiato, con bollo e timbri postali, inviata da **Elisa Majer Rizzioli** a Elena Ferrario, **con messaggio autografo**: "Col cuore tutto Rizzioli e Cavalli tra Sebenico e Zara" (pag. 48).

30. **Fotocartolina originale** di autore anonimo, titolazione autografa di Elena Ferrario: «Zara – Colonna Romana» (pag. 49).

31. **Fotocartolina originale** «Lago di Garda – Il Vittoriale – Piazzale e Arengario», s.d. [anni '40]; 10,5x15 cm. Esemplare viaggiato con bollo e timbro postale, indirizzato ai "Signori Amich" [Elena Ferrario in Amich] e sottoscritta da "Anita Ferrari – Antonietta – Cesara Zaniboni [...] – [...] Romano – Anita Gottardi – Eugenia [...] - Gardone 12-9-41" (pag. 50).

32. **Fotocartolina originale** «Arbe – Palazzo Portale Nimira» (pag. 51).

33. **Ritaglio con testo a stampa**: "Anno 1920 - 12 settembre. - Nell'anniversario della Santa Entrata, il Comandante riceve le Sorelle dei Legionari e decreta per l'Associazione il titolo di «Legionarie di Fiume e di Dalmazia» (pag. 52).

34. Al riguardo: **cartolina originale illustrata** con un disegno a colori «Spalato», s.d. [anni '20].





Lungi dal reprimere quello spirito di autonomia che si va manifestando nei vari reparti, io voglio assecondarlo. Ogni reparto dev'essere una perfetta unità tattica, dotato di quei mezzi che gli consentano di svolgere efficacemente un'operazione senz'altro concorso (...). **A ogni reparto voglio lasciare una certa libertà nella foggia ma non senza stile, cosicché l'uno si distingua dall'altro e ciascuno rafforzi il suo rilievo e approfondisca il suo stampo...**

(Gabriele D'Annunzio), *Disegno di un nuovo ordinamento dell'Esercito Liberatore*, Fiume, 27 ottobre 1920, pp. 22-23.

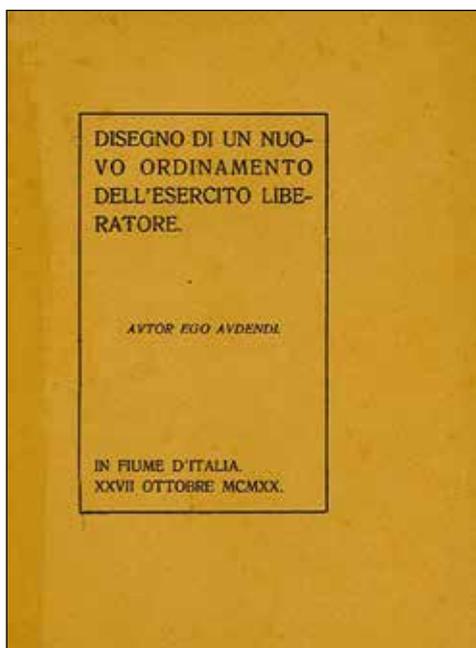
Non m'importa d'avere un esercito denso. Mi basta di avere la mia Legione. Di contro a un mondo pieno di barbarie, di contro a un'Italia imbarbarita, mi basta di aver qui rivendicato «il gentil sangue latino». All'estrema battaglia io non voglio meco se non «il gentil sangue latino». Così la mia Legione fiumana avanzerà di bellezza la Legione tebana...

(Gabriele D'Annunzio), *Disegno di un nuovo ordinamento dell'Esercito Liberatore*, Fiume, 27 ottobre 1920, pag. 32.

54. **LA TESTA DI FERRO**, n. 30. *a nostra vita di un anno ebbe il carattere della rivolta*. Gabriele d'Annunzio, Milano, [stampa: Off. Grafiche della Casa Ed. E. Vitali - Milano], **3 ottobre 1920**, 1 fascicolo 59x43,6 cm., pp. 4. Tre testi di Gabriele d'Annunzio in prima pagina, un altro testo di d'Annunzio in seconda pagina («Saluto a Guglielmo Marconi in Fiume d'Italia»). Altri articoli di Antonio Grossich, Cesare Cerati, Enif Robert, Francesco Alioto, Emilio Settimell, Umberto Colombini («Un nuovo compositore. Massimo Bontempelli»), Volt («Il dito nella superficie. Novella»), con 3 disegni di Lucio Venna), Mario Carli («Polemiche di anarchismo. Replica a un avversario ultra-rosso»).

55. **ANONIMO** [ma D'ANNUNZIO Gabriele], *Disegno di un nuovo Ordinamento dell'Esercito Liberatore*, Fiume d'Italia, [stampa: Tip. "Miriam"], **27 ottobre 1920**, 19,3x14 cm., broccatura, pp. 85 (3), copertina color beige. Il titolo al frontespizio riproduce quello della copertina. Il testo viene redatto da Gabriele d'Annunzio in collaborazione con il capitano degli Alpini **Giuseppe Piffer**. Prima edizione, tiratura ordinaria.

▼
Si conoscono 3 tirature della prima edizione: la tiratura speciale in un centinaio di esemplari, titolata *Disegno di un nuovo Ordinamento dell'Esercito Liberatore* in copertina e al frontespizio, copertina color avana chiaro e formato più grande rispetto alle altre (19,3x14 cm.); la tiratura ordinaria, con lo stesso titolo, copertina beige e formato più piccolo (18,3x13 cm.); la tiratura ricopertinata, che riproduce quella ordinaria con frontespizio invariato ma titolo e data diversi in copertina: *Reggenza italiana del Carnaro. Ordinamento militare dell'Esercito Liberatore e "Fiume d'Italia 1920"* anziché «In Fiume d'Italia - XXVII ottobre MCMXX». Di quest'ultima esistono anche esemplari con copertina color arancio.



Il vittoriosissimo Birro della disfatta ammassa intorno a Fiume i suoi carabinieri. [...] Eia, fratelli! Se sarò colpito nella gola, troverò tuttavia la forza di sputare il mio sangue e di gettare il mio grido. Turatevi gli orecchi con un po' di fango fiscale. Viva l'Italia!

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Saluto italico*, 28 novembre 1920.

56. **BETTI Fot.**, *Legionari*, (Fiume), Fot. Betti [469]; [ottobre 1920], fotocartolina 9x14 cm., immagine che raffigura un gruppo di legionari. Al verso un invio manoscritto con la data: "Ai miei cari genitori - Nino [...] - Fiume d'Italia 11-10-920". Edizione originale.

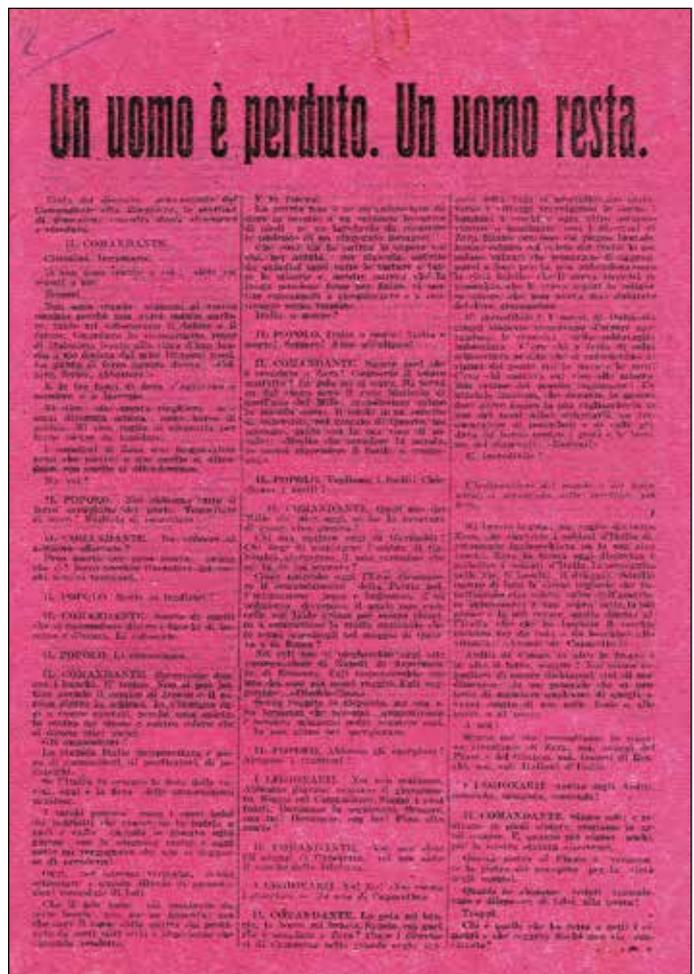
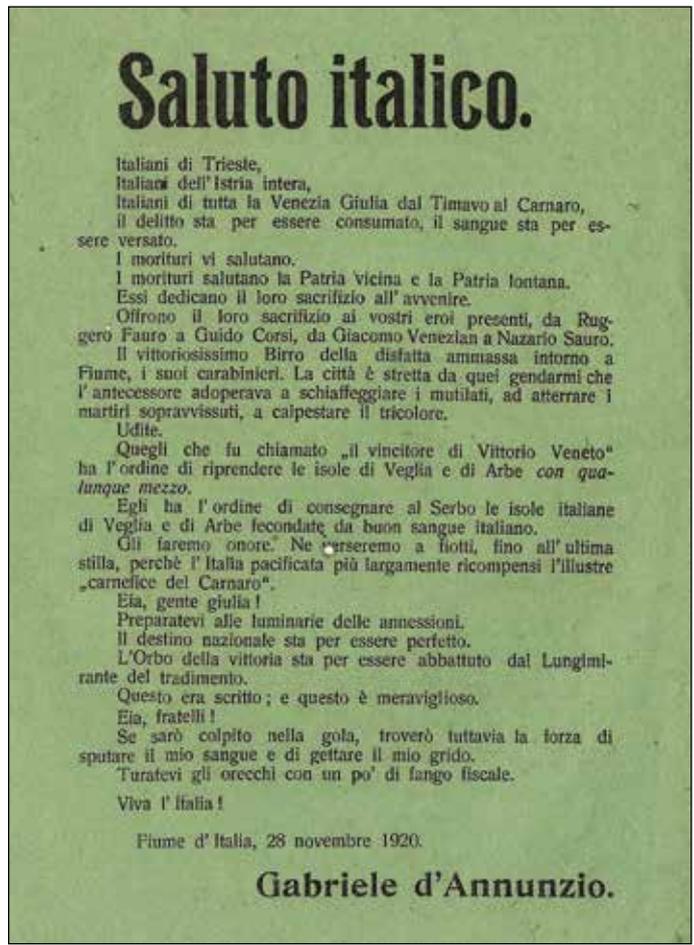
57. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Saluto italico*, Fiume, 28 novembre 1920, 24x16 cm., foglio di velina impresso al solo recto, stampa in nero su fondo verde. Ne esistono esemplari in velina rosa, verde, beige e giallina. Volantino originale.

58. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Un uomo è perduto. Un uomo resta*, (Fiume), [stampa: Stab. Tip. La Vedetta d'Italia S.A. - Fiume], s.d. [5 dicembre 1920], 47,5x32,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, in nero su fondo rosso. Discorso pronunciato la mattina di domenica 5 dicembre. Il testo, riveduto, si riferisce alla fuoriuscita delle forze italiane da Zara il giovedì 2 dicembre 1920. Ne esistono almeno quattro versioni: 2 stampate in nero su fondo rosso di cui una di formato 31,5x23 cm. e l'altra 47,5x32,5 cm; la terza 31,5x24 cm. in nero su fondo beige; la quarta 47,5x32,5 cm. in nero su fondo violetto. Esemplare in grande formato in carta velina. Volantino originale.

▼
 "Copie del testo del discorso furono lanciate su Zara da un aereo pilotato da Guido Keller, aereo che però dovette atterrare al campo dalmata di Zemonico. Condotta a Zara, [...] al Keller fu permesso il ritorno a Fiume in volo, latore di un semplice messaggio verbale: "Dire a d'Annunzio che i fatti raccontati su quanto è avvenuto a Zara, il mattino del 2 dicembre, non corrispondono a verità, e che gli rimando l'apparecchio che ha buttato i manifestini contro di me" (F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966: pag. 579).

I disertori di Zara hanno percorso col calcio del fucile le popolane urlanti che tentavano di aggrapparsi a loro perché non abbandonassero la città infelice che li aveva ricevuti in ginocchio, che li aveva tenuti in religioso amore, che non aveva mai dubitato del loro giuramento. (...) L'Ammiraglio Enrico Millo, il 2 dicembre, in Zara la Santa, ai cittadini del Comitato di salute Pubblica silenziosi e severi, in presenza del generale Taranto e del capitano di vascello Bucchi, complici indifferenti, dichiarò di essere intero al servizio del regio Governo. (...) Egli ha risposto: «Obbedisco». Io rispondo: «Disobbedisco». (...) Un uomo è perduto. Un uomo resta. Rinnovelliamo il ritornello della vecchia canzone repubblicana: «Finché ci sieno tre uomini in piedi, ci può essere un regno di meno nel mondo»...

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Un uomo è perduto. Un uomo resta*, 5 dicembre 1920.



Non chiediamo proteste per le nostre donne e i nostri bambini affamati; non chiediamo nulla per coloro che domani potranno essere colpiti dalle truppe regie: **domandiamo ai fratelli il consenso della fede comune, l'aiuto per la rivolta fatta in nome del diritto dei popoli contro le oppressioni dei governi reazionari.** Da voi, fratelli, attendiamo una risposta [...]. Forse l'ora nostra è giunta ed è racchiusa in questo motto: **«Insorgere è risorgere».**

Dal volantino di Emilio Craincevich, *Ai fratelli d'Italia!*, 23 dicembre 1920.



61. **CRANCEVICH Emilio**, *Ai fratelli d'Italia!*, Fiume d'Italia, Partito Repubblicano Italiano - Sezione di Fiume, **23 dicembre 1920**, 31,5x15,5 cm., foglio impresso al solo recto, stampa in nero su fondo rosso. Volantino originale.

62. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Natale fiumano. Ai fratelli che assediano i fratelli*, Fiume d'Italia, [senza indicazione dello stampatore], **24 dicembre 1920 - mattino**, 24x16 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

63. **BERGER Guglielmo**, *Ponte ferroviario del Delta - Fiume 24/XII/1920*, Fiume, s.d. [**gennaio 1921**], 9x13,8 cm., fotocartolina originale con titolo, data e firma riprodotti del fotografo: "Fotog. G. Berger - Fiume".

62



Ingannati dai vostri Capi [...], voi volete dare alla storia atroce dell'Italia il Natale fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia. [...] Fratelli tristi, accogliete il nostro saluto, accogliete il nostro augurio e il nostro voto. [...] Emanuele significa nel linguaggio d'Oriente «Colui che è il più forte». E chi è il più forte se non l'amore? Sia più forte di voi, sia più forte di noi, sia più forte di ogni perdizione vostra e nostra...

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Natale fiumano*, 24 dicembre 1920.

63

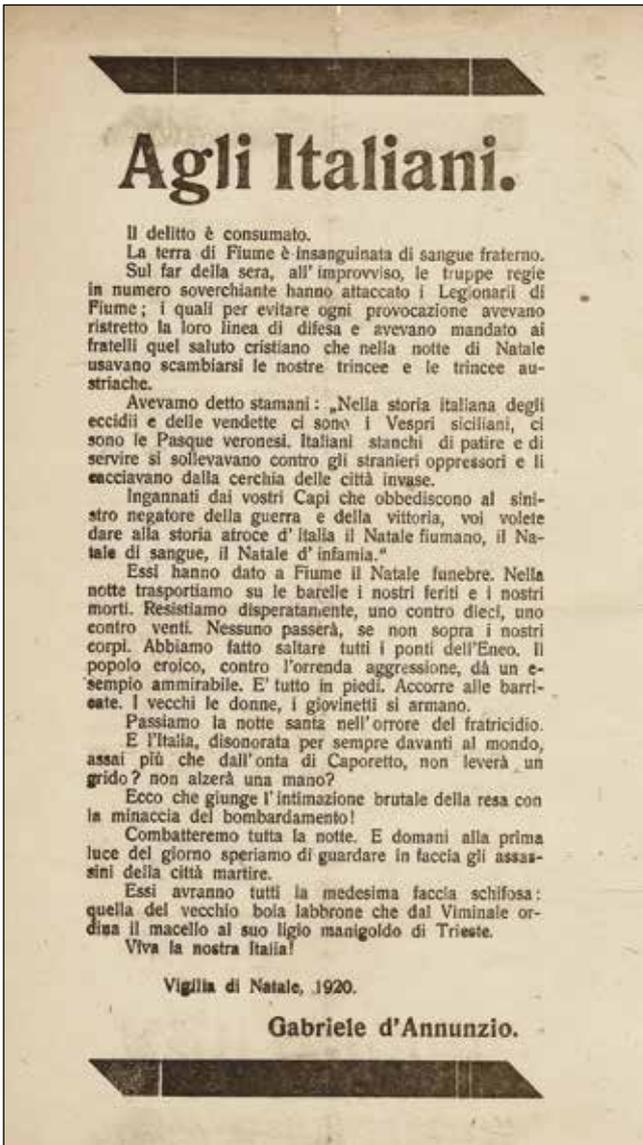


64



67

65



64. **BERGER** Guglielmo, *Fiume 24/XII/1920 [Ponte sull'Eneo]*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale con titolo, data e firma riprodotti del fotografo: "Fotog. G. Berger - Fiume".

65 **D'ANNUNZIO** Gabriele, *Agli Italiani - Il delitto è consumato...*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], **24 dicembre 1920 - sera**, 28x15 cm., foglio stampato al solo recto, testo in nero su fondo chiaro listato a lutto. Volantino originale.

66. **ANONIMO**, *Durante le cinque giornate [Alpini e Arditi]*, (Fiume), s.d. [**24 dicembre 1920**], 8,8, x 13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, stampa "Agfa" di epoca successiva. Didascalia manoscritta autografa al verso di Elia Rossi Passavanti, comandante della "Disperata": "Durante le cinque giornate"

67. **SLOCOVICH** F., *Barricata di fronte al Bazar*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 836 C. Esemplare non viaggiato.

68. **LA VEDETTA D'ITALIA**, *Anno II n. 305. La guerra fratricida iniziata dalle truppe italiane contro Fiume - Battaglioni di alpini, carabinieri e guardie regie attaccano di sorpresa le nostre linee a Cantrida*, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], **25 dicembre 1920**; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele d'Annunzio («Agli Italiani»), Paolo Vagliasindi («Reggenza Italiana del Carnaro - Comando dell'Esercito liberatore - Bollettino n. 2») e di autori anonimi fra cui: «La sanguinosa battaglia alla periferia della città»; «Natale di sangue» (testo da attribuire a Gabriele d'Annunzio); «Incoscienza». Con il «Bollettino Ufficiale della Reggenza Italiana del Carnaro - 1920, n. 36». Numero listato a lutto. Primo resoconto sul Natale di sangue.

Sul far della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchiante hanno attaccato i Legionari di Fiume; i quali per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli quel saluto cristiano che nella notte di Natale usavano scambiarsi le nostre trincee e le trincee austriache. [...] Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia.

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Natale fiumano*, 24 dicembre 1920.

66





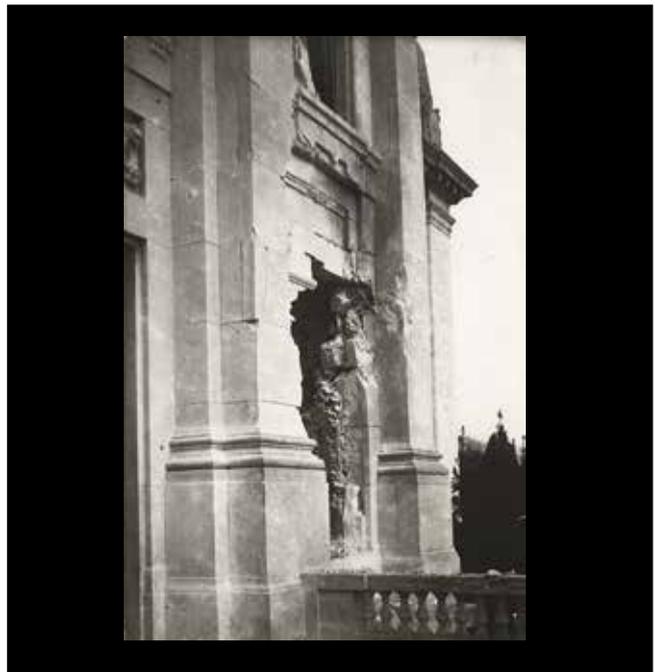
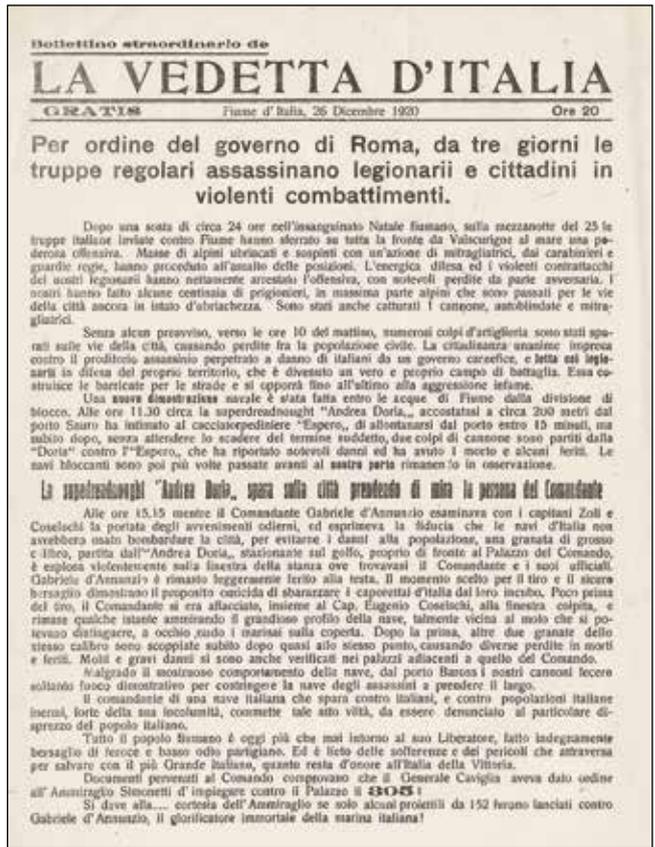
69. SLOCOVICH Francesco, *Costruzione di una barricata*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 787 C. Esemplare non viaggiato.

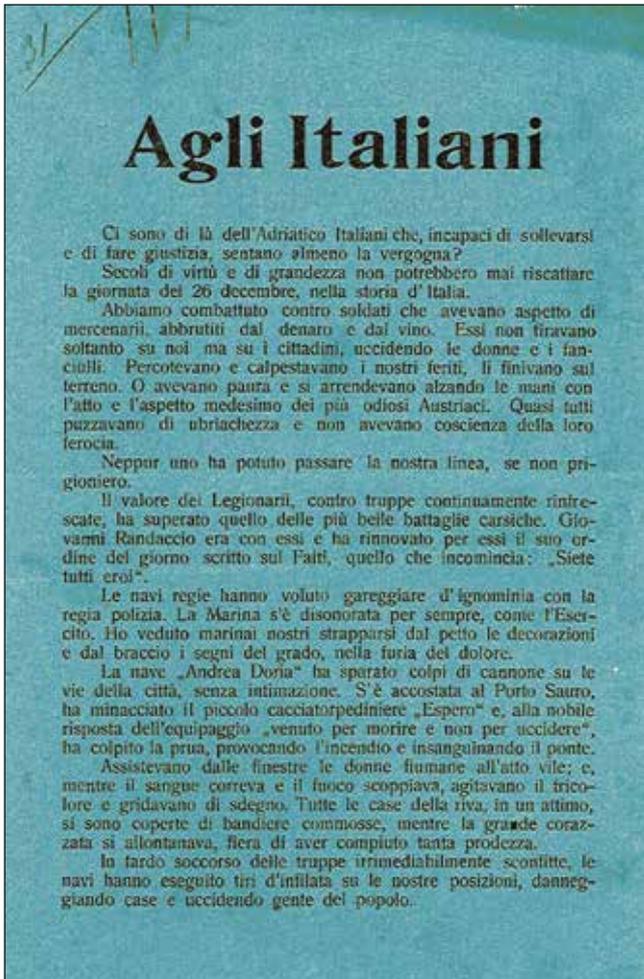
70. LA VEDETTA D'ITALIA, *Bollettino straordinario de La Vedetta d'Italia - Ore 20 - Gratis - Per ordine del governo di Roma, da tre giorni le truppe regolari assassinano legionarii e cittadini in violenti combattimenti*, Fiume, 26 dicembre 1920, 31,5x22 cm., foglio stampato al solo recto, tiratura gratuita, più grande, con 4 righe di testo in più e diversa impostazione grafica rispetto a quella posta in vendita). Edizione originale.

71. SLOCOVICH Francesco, *La finestra dell'ufficio di d'Annunzio colpita*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 775 C. Esemplare non viaggiato.

Alle ore 15,15 mentre il Comandante Gabriele d'Annunzio esaminava con i capitani Zoli e Coselschi la portata degli avvenimenti odierni, ed esprimeva la fiducia che le navi d'Italia non avrebbero osato bombardare la città, per evitarne i danni alla popolazione, una granata di grosso calibro partiva dall'Andrea Doria stazionante sul golfo, proprio di fronte al Palazzo del Comando, è esplosa violentemente sulla finestra della stanza ove trovavasi il Comandante e i suoi ufficiali. Gabriele d'Annunzio è rimasto leggermente ferito alla testa...

Dal Bollettino straordinario de La Vedetta d'Italia, ore 20, 26 dicembre 1920.





Legionarii di terra e di mare, mille volte nelle nostre radunate, dopo le nostre marce veloci, dopo i nostri giochi di guerra, dopo le nostre canzoni di sfida, nei luoghi aperti, nei luoghi chiusi, mille volte abbiamo tra noi scambiato il grido di promessa e di sacramento. A chi la vittoria? A noi!... **Siete tutti eroi, come quelli dall'altra parte sono tutti servi. Un pugno di eroi contro un esercito di servi ubriachi. A chi la vittoria? Agli eroi!... L'Italia bastarda conosce e adopera oggi per mano del suo vecchio padrone, ogni più vile e immonda cosa che ingombri la coscienza della stirpe e dell'uomo. E c'è una cosa ch'ella non conosce e non misura e le sta contro: l'eroismo. L'eroismo solitario di pochi è oggi contro l'abiezione di tutto un regno...**

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Legionarii di terra e di mare...*, 28 dicembre 1920.

O vigliacchi d'Italia, sono tutt'ora vivo e implacabile. E, mentre m'ero preparato ieri al sacrificio e avevo già confortato la mia anima, oggi mi dispongo a difendere con tutte le armi la mia vita. L'ho offerta cento e cento volte nella mia guerra sorridendo. **Ma non vale la pena di gettarla oggi in servizio di un popolo che non si cura di distogliere neppure per un attimo dalle gozzoviglie natalizie la sua ingordigia**, mentre il suo Governo fa assassinare con fredda determinazione una gente di sublime virtù come questa che da sedici mesi patisce e lotta al nostro fianco e non è mai stanca di patire e di lottare. Hanno coperto l'assassinio tre giorni di silenzio bene scelti. E nel quarto giorno l'assassinio sarà glorificato. **O vecchia Italia, tieniti il tuo vecchio che di te è degno. Noi siamo d'un'altra Patria e crediamo negli eroi.**

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *Agli Italiani*, 26 dicembre 1920.

72. D'ANNUNZIO Gabriele, *Agli Italiani - Ci sono di là dall'Adriatico Italiani...*, Fiume, [stampa: Stab. tip. de "La Vedetta d'Italia" - Fiume], 26 dicembre 1920, 23,5x15,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, esemplare stampato in nero su fondo verde. Volantino originale.

73. SLOCOVICH Francesco, *Barricata in via Raffaello Sanzio*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale b.n., timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, num. di serie 794 C. Edizione originale.

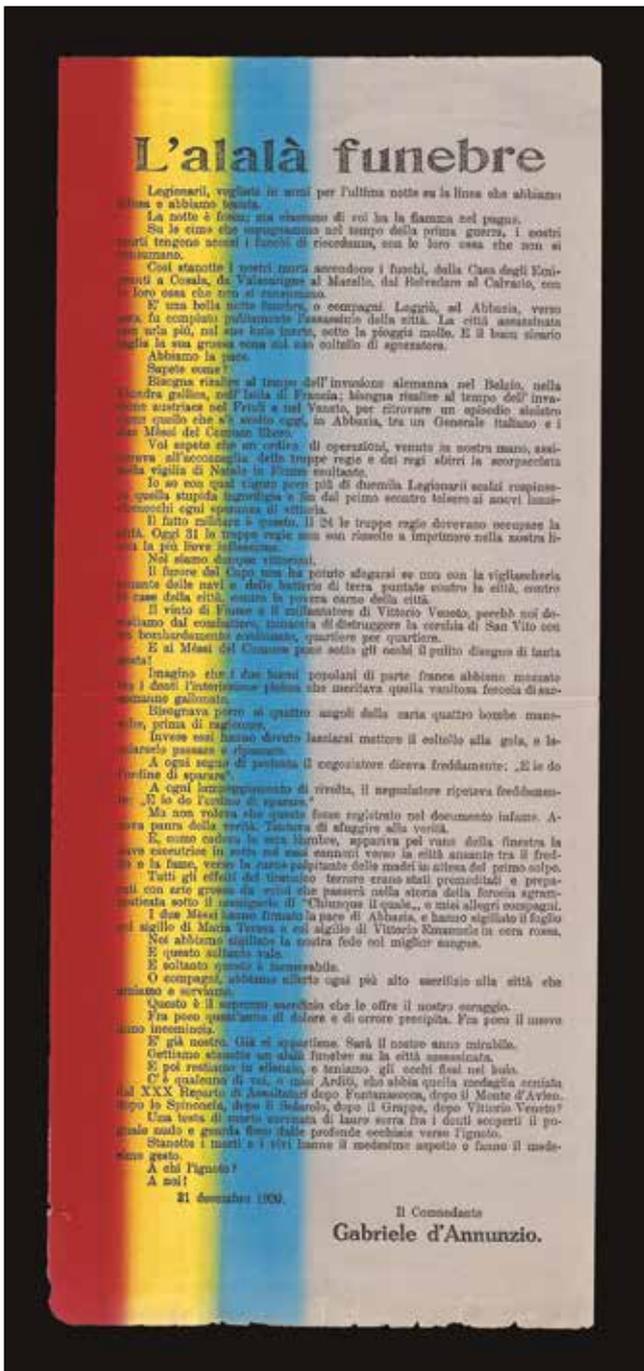
74. SLOCOVICH Francesco, *Barricata*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 796 C. Edizione originale.

75. D'ANNUNZIO Gabriele, *Legionarii di terra e di mare, mille volte nelle nostre radunate...*, Fiume, Comando dell'Esercito liberatore in Fiume fiumana, 28 dicembre 1920, 31x16 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero con banda tricolore fiumana in rosso, giallo e azzurro. Esemplare con restauro al margine inferiore. Volantino originale.

76. D'ANNUNZIO Gabriele, *La Rinunzia*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 29 dicembre 1920, 37x15,6 cm., foglio stampato al solo recto, testo in nero su fondo rosso. Ne esistono esemplari anche su fondo grigio. Volantino originale.

77. SLOCOVICH Francesco, *Barricata con bandiera*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale b.n., timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 802 C. Edizione originale.





L'alalà funebre

Legionari, vigilate in armi per l'ultima notte su la linea che abbiamo difesa e abbiamo tenuta.

La notte è fosca; un vicinissimo di voi ha la fiamma nel pugno. Su la cima che superavamo nel tempo della prima guerra, i nostri morti tengono ancora i fucili di ricodama, su la loro ossa che non si smuovono.

Così stanotte i nostri morti accendono i fucili, dalla Casa degli Eroi, a Cosala, da Valassengo al Marelli, dal Bolvedere al Caltratto, con la loro ossa che non si smuovono.

È una bella notte funebre, o compagni Legionari, ad Abbazia, verso sera fu colpito pubblicamente l'assassino della città. La città assassinata non urla più, nel suo bivio fuori, sotto la pioggia molle. E il lauro s'innalza la sua grossa cerna sul suo collaio di aguzzatore.

Abbiamo la pace.

Sapete come?

Bisogna risalire al tempo dell'invasione tedesca nel Belgio, nella Francia gallica, nell'Italia di Francia; bisogna risalire al tempo dell'invasione austriaca nel Friuli e nel Veneto, per ritrovare un episodio simile a quello che si svolse oggi, in Abbazia, tra un Generale italiano e i due Missi del Comune libero.

Voi sapete che un ordine di operazioni, venuto in nostra mano, assicurava all'occupazione delle truppe regie e dei regi altri la scorpacciata nella vigilia di Natale la fiamma esultante.

Io so con qual cuore poco più di diemina Legionari scaldi ruppero questa stupida lazzaruga e su dal primo securo bisero ai nostri lanciaminecchi ogni spumata di vittoria.

Il fatto cadere è questo, il 24 le truppe regie dovevano occupare la città. Oggi 31 le truppe regie non son riuscite a imprimere nella nostra linea la più lieve inflessione.

Nel siamo dunque vittoriosi.

Il fucile del Capo non ha potuto sfuggirsi se non con la vigliaccheria lontana delle navi e delle batterie di terra puntate contro la città, contro la casa della città, contro la nostra cerna della città.

Il vinto di Fiume e il collaudatore di Vittorio Veneto, perché noi desistiamo dal combattere, minaccia di distruggere la cerchia di San Vito con un bombardamento continuato, quartiere per quartiere.

E ai Missi del Comune poco sotto gli occhi il guillo disegno di tanta pace!

Immagino che i due lauri popolari di parte franca abbiamo innalzato tra i denti l'antimonio fucina che meritava quella vanitosa fucina di assassinio gallo-italiano.

Bisognava porre ai quattro angoli della città quattro tombe massicce, prima di tagliare.

Invece essi hanno dovuto lasciarsi mettere il coltello alla gola, e la loro ossa passata a ricominciare.

A ogni segno di perduta il cogliatore doveva freddamente: «E le do (ordine di sparare)».

A ogni lampeggiamento di rivolta, il regolatore ripeteva freddamente: «Io lo do (ordine di sparare)».

Ma non voleva che questo fosse registrato nel documento infame. Allora paura della verità, tendenza di sfuggire alla verità.

E sono cadute le ossa ferite, appariva nel vano della finestra la loro esultanza in alto nei suoi esultanti verso la città assai tra il freddo e la fame, verso la casa poliglotta delle madri in attesa del primo colpo.

Tutti gli effetti del tirannico terrore erano stati premeditati e preparati con arte grossa da colui che passerà nella storia della ferocia sgrammaticata sotto il nomignolo di "Chiunque il quale" o miei allegri compagni. (...) C'è qualcuno di voi, o miei Arditi, che abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori? (...) Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto e fanno il medesimo gesto. A chi l'ignoto? A noi!

Questo è il supremo sacrificio che le offre il nostro coraggio. Fra poco quant'altro il dolore e di errore precipita. Fra poco il nuovo anno incomincia.

È già nostro. Già si squartano. Sarà il nostro anno mirabile. Gettiamo almeno un'altra funebre su la città assassinata.

E poi restano in silenzio, e teniamo gli occhi fissi nel lauro.

È il qualcuno di voi, o miei Arditi, che abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori dopo Fontanassoca, dopo il Monte d'Avieno, dopo la Stroncola, dopo il Bolvedere, dopo il Gruppo, dopo Vittorio Veneto?

Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto e fanno il medesimo gesto. A chi l'ignoto? A noi!

A noi!
Il dicembre 1920.

Il Comandante
Gabriele d'Annunzio.

Il 24 le truppe regie dovevano occupare la città. Oggi 31 le truppe regie non sono riuscite a imprimere nella nostra linea la più lieve inflessione. [...] Il vinto di Fiume e il millantatore di Vittorio Veneto, perché noi desistiamo dal combattere, minaccia di distruggere la cerchia di San Vito con un bombardamento continuato, quartiere per quartiere. (...) Tutti gli effetti del tirannico terrore erano stati premeditati e preparati con arte grossa da colui che passerà nella storia della ferocia sgrammaticata sotto il nomignolo di "Chiunque il quale" o miei allegri compagni. (...) C'è qualcuno di voi, o miei Arditi, che abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori? (...) Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto e fanno il medesimo gesto. A chi l'ignoto? A noi!

Dal volantino di Gabriele D'Annunzio, *L'alalà funebre*, 31 dicembre 1920.



78. D'ANNUNZIO Gabriele, *L'alalà funebre*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 31 dicembre 1920, 37,5x16 cm., foglio stampato al solo recto, testo in nero su fondo rosso e giallo. Ne esistono anche esemplari su fondo grigio, altri con striscia tricolore rosso, giallo e azzurro, altri su fondo azzurro. Volantino originale.

79. SLOCOVICH Francesco, *Il R. C.T. Espero nel porto di Fiume*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 814 C. Esemplare con bollo con l'effigie di d'Annunzio e annullo postale in data 18 gennaio 1921, il giorno dell'ultimo discorso di d'Annunzio ai fiumani.

80. D'ANNUNZIO Gabriele, *Riconciliazione*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 2 gennaio 1921, 36,5x17,3 cm., foglio stampato al solo recto, testo impresso in nero su fondo giallo e rosso. Volantino originale.

Ne esistono tre versioni colorate: una versione su fondo azzurro e giallo (Ledda 1989: pag. 454, n. 116), una su fondo rosso e giallo (Ledda 1989: pag. 454, n. 115) e una tricolore, azzurro, rosso e giallo al margine superiore su fondo grigio.

81. FOTOGRAFIA UNIVERSO, *Gabriele d'Annunzio commemora i caduti del Natale di Sangue*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero. Esemplare non viaggiato, con timbro del fotografo al retro: "Fotografia Universo - Fiume". Edizione originale.

La commemorazione avvenne nel camposanto di Cosala il 2 gennaio 1921.

82. D'ANNUNZIO Gabriele, *Il commiato fra le tombe*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 3 gennaio 1921, 40x22 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.





83. D'ANNUNZIO Gabriele, *L'addio del Comandante d'Annunzio*, (Fiume), s.d. [18 gennaio 1921], 8,8 x 13,6 cm., foto-cartolina, immagine fotografica che ritrae d'Annunzio alla finestra del Palazzo del Governo durante il discorso di conmmiato ai fiumani il 18 gennaio 1921. **Didascalia manoscritta autografa al retro di Elia Rossi Passavanti**, comandante della "Disperata". Edizione originale.

Era il principio della primavera 1921... Porto Baros era in mano dei legionari... Dal «Marsala» ancorato nel porto coi suoi cannoni protesi verso la città, si potevano vedere assai bene con un cannocchiale quelli che chiamavano ribelli... Mi ricordo certi pomeriggi stagnanti in cui dall'Eneo quei disperati facevano sentire lo scoppio delle loro granate a mano che rompevano la monotonia dell'assedio e dell'attesa con le loro innocue esercitazioni... Erano come belve in gabbia, e rifacevano mille volte la strada lungo il bastione del faro... Fiume era stata per qualche tempo il palcoscenico su cui si erano puntati stupiti gli occhi del mondo, e ora si avvolgeva in una inerzia infinita e in una malinconia da esilio. Il dramma creato da D'Annunzio, anche se egli era assente, si svolgeva fino all'ultimo atto. E io vidi quest'ultimo atto una mattina. Sul mare un poco gonfio, navi si delinearono raggiungendo l'orizzonte e non lasciando più che gli avvolgimenti del fumo. Erano le navi che riportavano ad Ancona gli assediati di porto Baros stremati... E io non vedevo più le sagome delle navi, ma mi pareva di scorgere gigantesco un cumulo d'uomini sdraiati sul ponte della nave, guardare il mare conteso e la costa di Fiume che tra poco sarebbe stata un ricordo, e verso cui sarebbero tante volte tornati i pensieri, come alle contrade dove si è stati giovani, forti, audaci... Dico che a Fiume in quei giorni non ci si stava bene. La città viveva solo in piazza e in qualche caffè... Si continuò così a incollare sulle lettere francobolli con la testa del Comandante e a vedere nei negozi fotografie delle cinque giornate, a guardare le bandiere tricolori esposte alle finestre, in un'aria di aspettazione... Le prime notizie della votazione che risultava favorevole all'autonomia della città, le portò qualcuno con un sorriso storto e il viso livido... Un'automobile piombò sulla piazza, carica d'uomini, e ci si sforzò bene a guardare se quelle aste che portavano in mano erano fucili. Una donna, coi capelli al vento, in piedi tra tutti quei giovani, gridava un grido di guerra, e per quanto ci si sia abituati a vedere codeste cose nei simboli patriottici, tuttavia non si poté fare a meno di pensare al suo sesso che là in mezzo diveniva aspro e nuovo... Nelle sale del palazzo dove eravamo entrati a chiedere la verità, v'era una folla di donne e di soldati vestiti da arditi. Una di quelle piangeva davanti a un tavolo da cui eran volate in terra le carte, e uno di codesti soldati gridava afferrandola tra le braccia: «Non piangere. Ci siamo qua noi»... Ma quando tentammo di parlare con un capo, un capitano siciliano, compreso dal suo ufficio, ci pregava di aspettare, dirci che la situazione era grave, che noi non potevamo telegrafare perché a Fiume c'era l'Italia, che Fiume era contro tutto il mondo, che tutti erano morti, che non esisteva più nulla e nessuno.

Corrado Alvaro, «Fiume 1921», in *Roma vestita di nuovo*, Milano, Bompiani, 1957; pp. 191-198

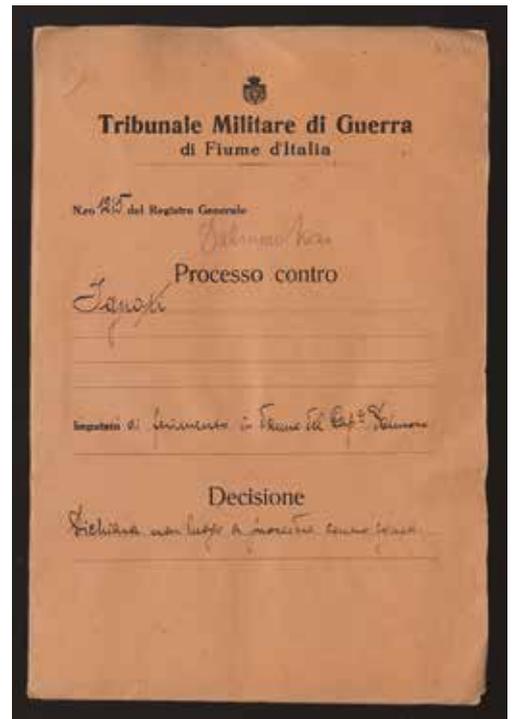
Avevamo combattuto per difendere la città, ma anche qualcosa d'altro, che a nessun costo si sarebbe potuto riconquistare...

Giovanni Comisso, *Al vento dell'Adriatico*, Torino, Ribet, 1928; pag. 155

84. TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA di Fiume d'Italia, *Protocollo n. 1215 – Dalmoro Nino – Processo contro: Ignoti – Imputato di ferimento in danno del Cap. le Dalmoro – Decisione: Dichiara non luogo a procedere contro ignoti*, Fiume, **16 dicembre 1920 - 3 gennaio 1921**. Fascicolo contenente i documenti relativi alle indagini e agli interrogatori sulla morte del diciassettenne caporale degli arditi del XXII reparto d'Assalto Gaetano (Nino) Dalmoro, in servizio presso le Carceri Militari di Fiume. Il procedimento si conclude il 3 gennaio 1921.

▼
Bibliografia: vedi: Giordano Bruno Guerri, *Disobbedisco*, Milano, Mondadori, 2019: pp. 444-457. **Il fascicolo è collocato presso il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera. che ha gentilmente fornito le fotocopie qui riprodotte.**

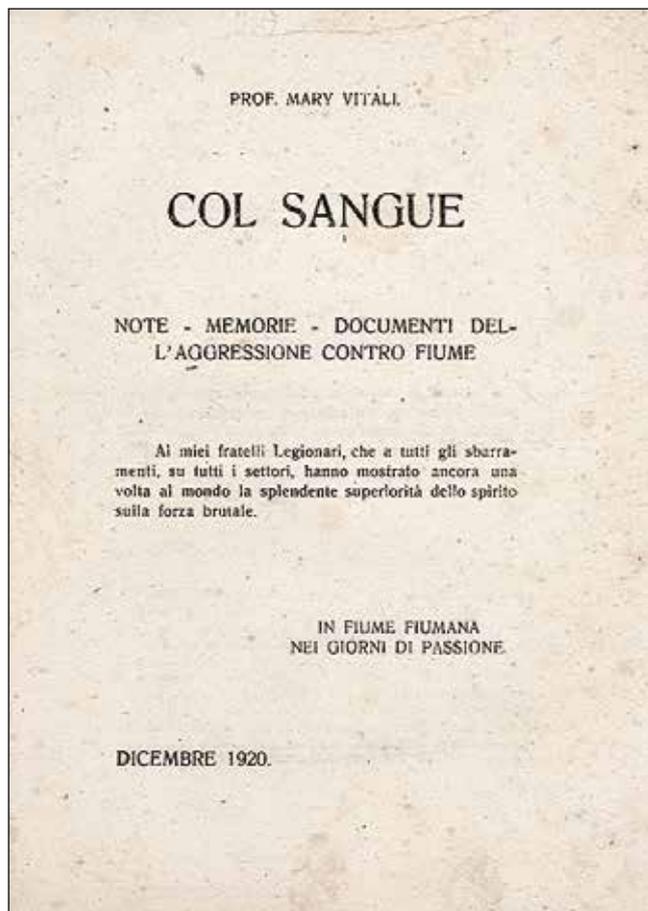
▼
Il fascicolo viene istruito il 16 dicembre 1920 e si riferisce alla morte, avvenuta nella notte fra il 14 e il 15 dicembre 1920, del diciassettenne caporale degli arditi Gaetano (Nino) Dalmoro. L'iniziale ipotesi di reato è che si sia trattato di omicidio ma dopo lo svolgimento delle indagini e l'interrogatorio della fidanzata ventiquattrenne Albina Superina, avvenuto il 21 dicembre 1920, viene accertato il suicidio. Dagli atti ufficiali emerge la storia d'amore di Albina e Nino, che Giordano Bruno Guerri racconta nel suo *Disobbedisco* (Milano, Mondadori, 2019), una relazione contrastata dai genitori di lui, che ha 17 anni, legionario in servizio alle carceri di Fiume, e dalla sorella di lei che ha 7 anni di più. I due giovani decidono di morire insieme. Raccolgono le cose più care e le dispongono nella camera da letto. Fra di esse una testa di Dante in gesso con tanto di baffi e pizzo disegnati a inchiostro nero insieme alla scritta "W gli Arditi W d'Annunzio", e ai loro nomi "Albina e Nino" disposti a formare una croce. All'interno della testa ripongono una catenella e due medagliette in argento con le immagini della Madonna e di una foglia d'edera, un anellino in argento dorato con pietre bianche, un pugnoletto con fodero in metallo e 2 banconote da due corone. "Così questa testa finirà in mano del Comandante", aveva detto Nino. Vorrebbero usare un rasoio ma Nino non ce la fa a ferire l'amata. Pensa a un'arma da fuoco e ruba un moschetto '91 in armeria. Ha fiducia nella forza perforante di un moschetto italiano. Si coricheranno insieme con le teste accostate. Prima di sparare Nino appoggia il moschetto al muro mentre Albina lo abbraccia. La pallottola lo ucciderà ma verrà deviata contro la parete risparmiando Albina disperata. Di loro rimangono due lettere, una indirizzata alla madre di Albina, l'altra "al becchino che ci seppellirà", intitolata "Fine di un amore":



Non maledisco nessuno perché non devo maledire e non ho motivo maledire ancora una volta prima di morire, provo una gioia, una prova più cara e più profonda, del più profondo amore, che la mia sposa mi dà. Non solo muoio, essa pure mi vuole seguire con me vuol venire per sempre restare, per non più, mai più abbandonarmi... Pure, o becchino, forse verrà una donna alta, un po' elegante accompagnata da un uomo, a loro dille o becchino di allontanarsi da noi, che sono le pure e vere cause della nostra morte.

Dal protocollo n. 1215 del Tribunale Militare di Guerra di Fiume d'Italia, 16 dicembre 1920 - 3 gennaio 1921.

"Molla-lettera", diretta "Alta e becchino che si seppellirà", intitolata "Fine di un amore", dopo aver precisato la data nella quale intendo a morire "Domani alla fine della mia vita.....sarà il suo disperato cuore che mi seguirà". NON MALEDISCO NESSUNO, POICHE' NON DEVO MALEDIRE E NON HO MOTIVO MALEDIRE ANCORA UNA VOLTA PRIMA DI MORIRE, PROVO UNA GIOIA, UNA PROVA PIÙ CARA E PIÙ PROFONDA, DEL PIÙ PROFONDO AMORE, CHE LA MIA SPOSA MI DÀ. NON SOLO MUOIO, ESSA PURE MI VUOL SEGUIRE CON ME VUOL VENIRE PER SEMPRE RESTARE, PER NON PIÙ, MAI PIÙ ABANDONARMI..... E PIÙ IN LÀ" BECCO, O BECCINO, FORSE VERRÀ UNA DONNA ALTA, UN PO' ELEGANTE ACCOMPAGNATA DA UN UOMO, A LORO DILLE O BECCINO DI ALLONTANARSI DA NOI, CHE SONO LE PURE E VERE CAUSE DELLA NOSTRA MORTE. - Infine nella lettera diretta "Al Signor Comandante Giuseppe Casarini Carceri Dina" "E' DAL 1900 RITORNARE QUESTI E UN TAL RAGGERI A RACCONTARE I VAGLII E LA PIÙ ALICE CHE L'ALBINA MANDA AL RAGGERI IL SUO OROLOGIO CHE È PRESSO L'OROLOGAIO; SALUTA GLI AMICI E LASCIA LOCO LA CINQUINA".



[26 dicembre]. Senza alcun preavviso verso le 10 del mattino numerosi colpi di artiglieria venivano sparati sulle vie della città causando perdite fra la popolazione civile. Alle 11:30 circa l'Andrea Doria accostatasi a circa 200 m. dal porto Sauro intimava il cacciatorpediniere Espero di uscire entro 15 minuti; ma appena dato l'ordine, senza aspettare lo scadere del termine, l'Espero veniva colpito. Un morto e feriti. [...] Alle 15:20 un rombo, uno scoppio pauroso scossero la città. [...] Fu un urlo: «Il Comandante!». Si era vista l'A.D. in posizione da sparo contro il Palazzo del Comando, si era visto il Palazzo avvolto di fumo. **I soldati corsero urlando verso il mare, colpiti nel cuore profondamente, le donne corsero urlando sul molo e alzavano i bimbi: «Noi, noi colpite. Vigliacchi. Vigliacchi. Due anni vi abbiamo aspettato. In ginocchio vi abbiamo aspettato!».** Il Comandante, che era in camera con la finestra aperta, fu ferito leggermente al capo. Sorrideva...

Mary Vitali, Col sangue, Fiume, edizione a cura dell'autrice, gennaio 1921; pag. 8

LA FIDANZATA DEI MORTI

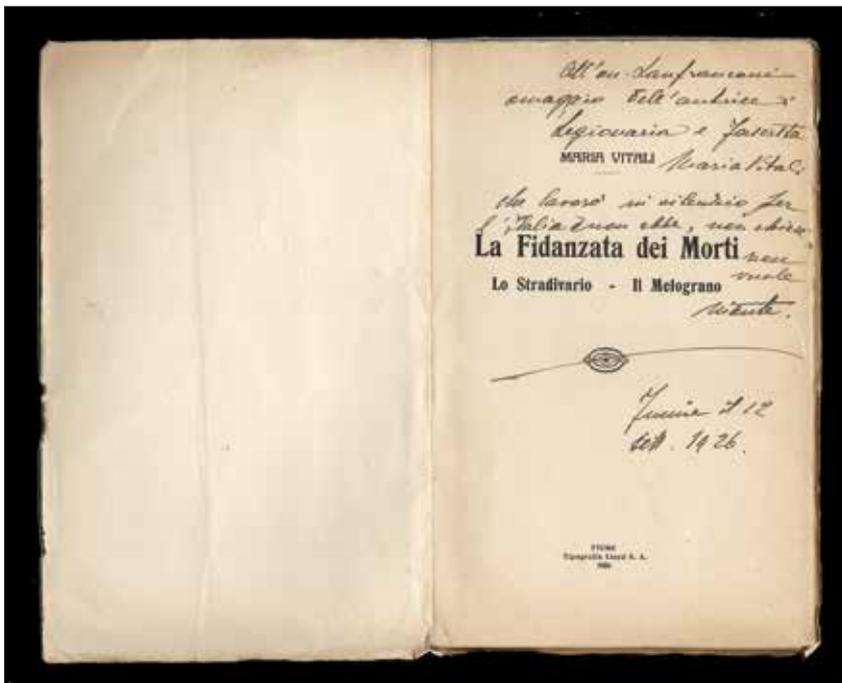
85. **VITALI Mary** [Maria Vitali], *Col sangue. Note - Memorie - Documenti dell'aggressione contro Fiume*, Fiume, edizione a cura dell'autrice [stampa: Stab. Tipografico Miriam], 1921 (gennaio); 21x15 cm., plaquette, pp. 30 (2), copertina con titolo stampato in nero su fondo bianco. Maria Vitali, professoressa, figlia del legionario Vittorio Vitali, aveva fondato ed era presidente dell'associazione «Le custodi dei morti - Ass. femm. pòer la custodia delle tombe dei caduti in Fiume» (vedi: Vittorio Margonari, *Il Comandante*, Milano, Pirola, 1926; pp. 244-245). **Primo resoconto del "Natale di sangue"**, con la riproduzione di vari documenti e varie testimonianze della popolazione e dei legionari. Prima edizione.

▼
 "Bloccata - fin dal giovedì - per terra e per mare, Fiume si preparava a celebrare, con spirito sereno, il suo Natale doloroso. Né l'aveva eccessivamente impressionata la dimostrazione navale del giovedì, anzi la popolazione era accorsa sul molo ad ammirare l'Andrea Doria e i caccia Roboty, La Farina, Stocco; e dimenticando che quelle navi erano lì, mandate dall'Italia a bloccare una città d'Italia [...]. I negozi erano scintillanti di lumi, nelle vetrine gli alberi di Natale coi lumini, le stelle dorate, i fiocchi bianchi di neve, sorridevano, con la pace delle cose buone ed eterne, parlando di familiarità, di quiete. Qualcuno diceva così, scherzando: - E se sparassero? - Si rideva. I nostri! Gli Italiani! **Via! Le donne fiumane alzavano le spalle incredule**" (pag. 4).

▼
 "Erano le cinque del pomeriggio. Nelle vie i soldati, gli ufficiali, la folla; non il più piccolo allarme, non il più tenue sospetto. A un tratto due colpi di cannone, violenti. Un sussulto. - Che è stato? - Subito dopo ciclisti, pattuglie gettano l'allarme. - **Via, via in casa!** - E' un attimo. Le saracinesche si abbassano in fretta, le persone scompaiono, le vie divengono deserte, le Chiese in cui si celebravano le funzioni religiose vengono fatte sgombrare e chiudere. [...] Tutta la notte la città fu piena di rombi e di scoppii. A mezzanotte [...] saltavano i ponti sull'Eneo, minati. Si combatteva su una linea di 10 Km. [...] Non un uomo valido era rimasto fuori. Senza nessun ordine, senza nessuna costrizione, ognuno aveva sentito il proprio dovere" (pag. 6).

▼
 "[Il 27] Incapaci di entrare nella città per terra, inchiodati ai posti dal valore disperato dei legionari che tenevano, pochi e laceri, digiuni, insonni, senza potersi dare il cambio le linee; [...] dovevano ricorrere ad altri mezzi per atterrare la città. Alle 13:30 la squadra navale di blocco ripresentavasi minacciosa nelle acque del Golfo a circa 200 m. dal porto e, senza alcun preavviso, rinnovava i tiri contro l'infelice Città. [...] E le granate cadevano proprio in città, nelle piazze più centrali, colpivano, danneggiavano il grande palazzo Adria [...]. Una donna con un bimbo viene uccisa da una granata lanciata da un MAS. - Nella notte tra il 27 e il 28 la città viene nuovamente bombardata e l'ultimo piano del palazzo Adria completamente danneggiato" (pp. 8-9).

▼
 "[Il 28] alle ore 8:00 il Generale Ferrario, in rappr. del Generale Caviglia avrebbe ricevuto i rappresentanti della Città ad Abbazia. [...] Il sindaco Gicante e il Capitano Venturi non chiesero al Generale altro che di essere informati se fosse sua intenzione di bombardare la Città senza preavviso e senza alcun riguardo alle leggi della guerra fra popoli civili, perché - in tal caso - essi si sarebbero sentiti in dovere di interpellare la Città per sapere se intendeva persistere nella resistenza. - E, in tal caso, essi avrebbero domandato una tregua per far uscire le donne, i vecchi e i fanciulli dalla Città martire. Il generale rispose non poter dire altro se non che aveva ordine di iniziare il bombardamento della Città a cominciare dal domani mattina 29 dicembre, alle ore 9:00" (pp. 11-12).



86. **VITALI Mary** [Maria Vitali], *La fidanzata dei morti – Lo Stradivario – Il Melograno*, Fiume, edizione a cura dell'autrice [stampa: Tipografia Lloyd S.A. - Fiume]. 1926 [marzo/aprile]; 21,5x13,5 cm., broccatura, pp. 70 (2), copertina illustrata con un disegno in nero su fondo bianco. Esemplare nella tiratura di lusso con numero non apposto ma con **dedica e firma autografe dell'autrice a Luigi "Gigi" Lanfranconi** (Como, 1882 - Gallarate, 1938), squadrista nel Monferrato e in Lomellina, amico di Mussolini, eletto deputato nel 1921, linguaccia e incubo del partito perché non perdeva occasione per flagellare i camerati, Mussolini compreso (verdi: Giampaolo Pansa, *Eia eia alalà*, Milano, Rizzoli, 2014): "All'on. Lanfranconi omaggio dell'autrice Legionaria e Fascista Maria Vitali che lavorò in silenzio per l'Italia e non ebbe, non chiese, non volle niente.". Prima edizione.



"Io adoro il ballo perché è movimento, perché è ritmo, perché crea un piccolo cerchio magico fatto di mille cose innocue e fragili, che scompaiono alla luce del giorno. E' l'unica bacchetta fatata rimasta ai mortali e fa sorridente ciò che è vacuo, dorato ciò che è di carta pesta. Così... fu in un ballo. Perché si viveva in un'atmosfera d'amore. [...] Unica dovizia, del resto, quella del cuore! e molti sorrisi femminili, e molte bocche giovani furono compenso di troppe cene da eremiti, e di troppo scure lotte fra le possibilità dei portafogli e le esigenze quotidiane. Alle anime protese verso di Lui [Gabriele D'Annunzio] in un inconscio desiderio di bellezza, ebbre di un furore d'offerta, egli non chiedeva che atti d'amore. E tutta la vita era un atto d'amore: lagrime piante in silenzio ascoltando certe parole, rischi corsi con animo sereno, tutto l'avvenire dato senza rimpianto, senza speranza di consenso alcuno, con la oscura minaccia di essere dei vinti invece che dei vincitori..." (pp. 13-14).



"Il tempio che avevamo costruito con le nostre mani, era frantumato ai nostri piedi. Camminavamo su rottami di stelle, su frantumi di cuore. [...] Nessuna fibra viva piangeva in me. Ogni cosa era morta ed io ero un sepolcro dentro cui - sola - ardeva la lampada funeraria. Con le sue dita d'ombra - pensavo - la Morte avrebbe placato ogni dolore, calmato ogni singhiozzo, acquetato ogni ribellione. Io andavo verso la Morte, in pace, con chiaroveggenza di morituro; ma non potevo morire. C'erano intorno altri dolori pari ai miei e non si potevano lasciar soli quegli altri dolori. Tutte quelle giovinezze erano come schiantate dal fulmine e non si doveva lasciarle sole. Per questo pensai che fosse più onesto riprendere la vita" (pp. 26-27).

lo vi dicevo appunto che ho sempre vissuto fra persone giovani e sane e gaie come me. E quei giovani erano dei morituri. Non perché una scarica ne avrebbe freddati, di lì a poco, i sorrisi; ma perché una ventata tragica avrebbe disperso per il mondo il loro sogno, i loro desideri, le loro speranze. [...] **Tutte queste persone: le persone della mia gioia e del mio dolore, sono persone qualunque e non aspettano né commende, né archi di trionfo, né premi, giacché hanno pianto tutte le loro lacrime umane, e spremuto l'essenza della loro giovinezza sulle trincee del sacrificio oscuro. Ed essi non attendono nulla, come io non attendo niente dopo aver tessuto, con mani mortali, tutti i sogni di cui si fa bella una vita. Perché ci sono, nella vita, delle cose incredibilmente dolci e belle, [...] ma è destino che tutte queste cose belle, fresche e leggere come i fiori, siano incenerite dalle dita roventi della realtà. [...] Ma noi eravamo allora tutti gai e giovani. La vita correva a fiotti nella città, come un magnifico torrente ricco di tutte le sue forze liquide e fecondatrici. L'atmosfera della città era musicale: un ritmo possente, pulsante. Un'isola di poeti inconsci e di inconsapevoli eroi. [...] Niente di quello che si fece qui ebbe senso comune. Se i miei compagni avessero avuto senso comune se ne sarebbero andati alle loro case, avrebbero pensato alla propria carriera, al proprio stipendio, al proprio avvenire. [...] Ma voi siete tutti così! [...] Vi fa comodo che ci siano dei matti e degli esaltati, perché essi vi permettono di restare spettatore quando altrimenti potreste essere forzato a diventare attore, e, all'ultimo vi permettono il lusso raffinatissimo di gridare: bravo o abbasso.**

Mary Vitali, *La fidanzata dei morti*, Fiume, a cura dell'autrice, 1926; pp. 11-12 e 32



87. ANONIMO, *Album fotografico dannunziano*, Milano, s.d. [1920 - 1925], 15x20 cm., legatura editoriale in tela, 1 **medaglia in bronzo** "R.N. Italia - 1917", diametro 2,5 cm., appuntata in copertina con una spilla un nastro originale, giallo, bleu e cremisi, con la scritta "Fiume o morte". Al riguardo della copertina una antica nota manoscritta: "Roma - Guenzi". La R.N. Italia, corazzata veloce originariamente chiamata «Stella d'Italia», venne varata il 29 settembre 1880 e completata il 16 ottobre 1885. Navigò quasi sempre nel Mediterraneo. Incorporata dapprima nella Squadra di Manovra e poi nella Riserva, fu radiata la prima volta nel 1912. Riprese servizio durante la prima guerra mondiale come batteria galleggiante di stanza nel porto di Brindisi dal 1915 al 1917. Nel 1917 venne trasformata in cargo nel Cantiere della Spezia. Dal 1919 al 1921 trasportò cereali per conto del Ministero dei Trasporti. Nello stesso anno, dismessa dal servizio civile, venne riconsegnata alla Marina dalla quale fu radiata il 16 novembre 1921 e demolita l'anno seguente. L'album contiene 18 cartoline e fotocartoline originali.



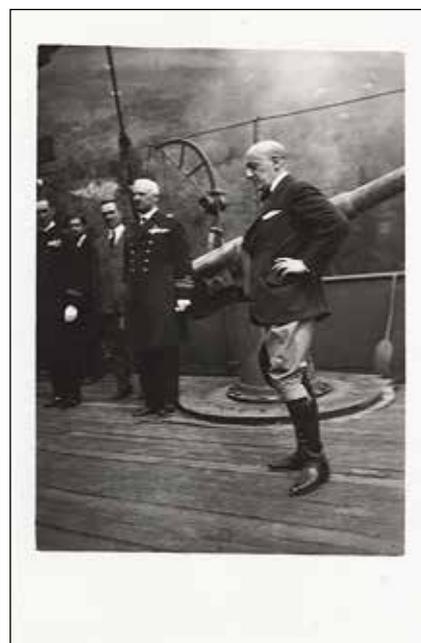
Elenco dettagliato delle immagini:

1. «**Gabriele d'Annunzio. Fiume 1920**», Fiume, Foto Betti, (1920); 8,5x13,7 cm., fotocartolina virata in seppia. Verso senza didascalie. Esemplare non viaggiato. Ritratto di D'Annunzio in divisa di ardito con riproduzione del suo autografo.
2. «**Indeficiente - Fiume di San Vito, 1920**», (Fiume), Associazione Samaritana Croce Bianca e Club Ausonia Fiume d'Italia [Tip. Herrmanstorfer], 1920; 14x9 cm., cartolina postale, disegno in bianco e nero di "Ed. Bianchi", con la riproduzione della dedica autografa dannunziana. Al verso è stampato "Pro poveri di Fiume". Esemplare non viaggiato.
3. «**Parla d'Annunzio**», Fiume, Foto Betti, (1920); 14,7x8,8 cm., fotocartolina virata in seppia. Titolo e nome del fotografo impressi a fronte. Esemplare non viaggiato.
4. «**La più fida armatura dell'azione è il silenzio**», (Fiume), G.A.B. s.d. [1920], fotocartolina 13,6x8,7 cm. Ritratto fotografico in bianco e nero di D'Annunzio appoggiato al bastone con la divisa di Ardito, e riproduzione della firma autografa. Al verso, a stampa, la frase di D'Annunzio: "La più fida armatura dell'azione è il silenzio". Esemplare non viaggiato ma con data manoscritta e firma al retro: "Bologna 29-9-22".
5. «**Gabriele D'Annunzio parla ai legionari [15 ottobre 1920]**», (Fiume), Foto Betti, (1920); 8,8x13,5 cm., cartolina postale originale virata in seppia. Ritratto di D'Annunzio mentre parla ai legionari. Esemplare non viaggiato.
6. «**Proclamazione della Reggenza del Carnaro**», Fiume, Giov. Petricich, (1920); 8,8 x 13,8 cm. Fotocartolina originale b.n. Folla di civili e militari tra vessilli sventolanti. Esemplare non viaggiato.





7. «**Proclamazione della Reggenza del Carnaro**», (Fiume), (anni '20); 8,8 x 13,8 cm. fotocartolina in bianco e nero, stampa "Gevaert". Al centro D'Annunzio a cavallo guarda in alto in direzione di un pennone con la bandiera di Fiume, non inquadrata.
8. «**Faro**», (Fiume), s.d. [ottobre/novembre 1920], 8,8x14 cm., fotocartolina postale in bianco e nero. E' ritratto un faro della difesa costiera di Fiume con soldati. Esemplare non viaggiato.
9. «**Senza titolo [Il Palazzo del Comando durante il Natale di Sangue]**», Fiume, Fotografia Universo, [1921]; 9x13,8 cm., fotocartolina in bianco e nero. Timbro del fotografo al verso: "Fotografia Universo - Fiume". Nell'immagine è visibile la finestra dell'ufficio di D'Annunzio, colpita dal bombardamento navale del 26 dicembre 1920. Esemplare non viaggiato.
10. «**Gabriele d'Annunzio, il Comandante, presso le bare dei Caduti delle cinque giornate di Fiume 24 - 28 - XII - 1920**» [Riconciliazione]; Fiume, Ediz. G.P. [Giovanni Petrich], 1941; 8,8x13,8 cm. Cartolina postale originale virata in bleu, non viaggiata. Al retro, al centro, sono stampate una M e una S sovrapposte in un piccolo cerchio e in basso a destra: "Ditta P. Marzari-Schio". Ristampa della cartolina pubblicata nel 1921 col titolo «Riconciliazione».
11. «**Gabriele d'Annunzio attende e spera!**», Milano, Ed. F. Favata, 1921; 13,8x9,2 cm., cartolina postale originale b.n., ritratto di Gabriele D'Annunzio con il motto "Attende e spera". Al verso la scritta «Cartolina Giovinezza - Italianissima - Vittoria 1921», in verde e rosso, con strisce tricolori ai due angoli. Pubblicata in occasione del terzo anniversario della vittoria della Grande Guerra. Esemplare non viaggiato.
12. «**Gabriele d'Annunzio al Vittoriale sulla nave Puglia con 4 persone**», (Gardone Riviera), (1925/1926); 13,4x8,5 cm., fotocartolina in bianco e nero. Ritratto di D'Annunzio sulla nave Puglia in compagnia di personalità militari e civili. Sullo sfondo un cannone e un gruppo di 4 persone, due militari e due civili. Al verso è impressa la dicitura "Post Card - Carte Postale" e negli appositi spazi "Communication - Correspondance" e "Address" e Adresses". Esemplare non viaggiato.
13. «**Gabriele d'Annunzio al Vittoriale sulla nave Puglia**», (Gardone Riviera), (ca. 1925); 8,5x13,4 cm., cartolina postale b.n. Ritratto di D'Annunzio mentre dialoga con un ufficiale. Sullo sfondo un civile. Al verso è impressa la dicitura "Post Card - Carte Postale" e negli appositi spazi "Communication - Correspondance" e "Address - Adresses". Esemplare non viaggiato.
14. «**Gardone Riviera. La R. Nave Puglia nel parco della villa D'Annunzio**», Brescia, Ed. F. Micheletti, (ca. 1925); cartolina postale stampata in rotocalco. Esemplare non viaggiato.
15. «**Gardone Riviera - Villa Gabriele D'Annunzio. La Nave Puglia nel Vittoriale**», Como, Edit. Brunner & C., (ca. 1925); cartolina postale stampata in rotocalco. Esemplare viaggiato, con bollo e timbro postale, indirizzato ai "Signori Baccara" di Venezia, e firmato "Jole".
16. «**Gabriele d'Annunzio nel suo studio**», (Gardone Riviera), Fotografia Ferrario - [...] (Garda), (ca. 1923); 13,8x9 cm., cartolina postale stampata in rotocalco. Ritratto di D'Annunzio nel suo studio al Vittoriale. Con timbro del fotografo al retro. Esemplare non viaggiato. Edizione originale.
17. «**Gabriele D'Annunzio**», Firenze, P. Giusti e Figli, ca. 1925; 13,7x9 cm., cartolina postale illustrata a colori, con un ritratto di Gabriele D'Annunzio firmato "Prof. Rotuma", autore non identificato. Esemplare non viaggiato.
18. «**Gabriele d'Annunzio nel suo studio**», Milano, Ed. A. Traldi, (ca. 1925); 8,7x13,5 cm., cartolina postale. ritratto fotografico in bianco e nero di Gabriele D'Annunzio nel suo studio al Vittoriale di "Fot. Riva - Gardone Riviera" con riproduzione della firma autografa. Esemplare non viaggiato.



IL PORTO DELL'AMORE

88. **COMISSO Giovanni** (Treviso 1895 - 1969), *Al vento dell'Adriatico*. *Romanzo*, Torino, Fratelli Ribet Editori, [stampa: Tipografia Fratelli Ribet Editori, 1928; 19,2x13 cm., broccatura, pp. 164 (4), copertina con titolo stampato in nero su fondo color mattone. Allegata la fascetta editoriale. Tiratura complessiva di 622 esemplari di cui 22 stampati su carta a mano numerati con lettere dell'alfabeto e 600 nella tiratura ordinaria in numeri arabi. Esemplare nella tiratura ordinaria. Seconda edizione de // *porto dell'Amore* (Treviso, Vianello, 1924) e prima edizione Ribet.

▼ Indice dei capitoli;

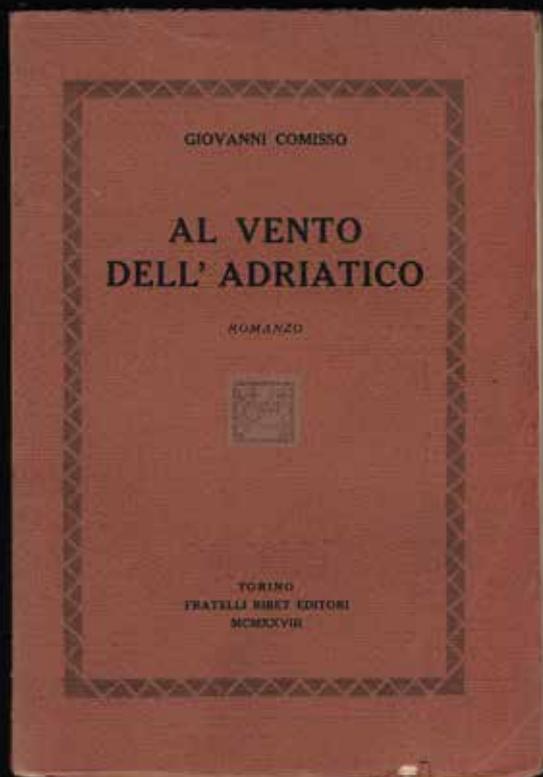
1. «**La capra**». Keller vuole ospitare un diciottenne prossimo a uscire di galera ed è sicuro che il ragazzo "dai capelli lunghi e rossi" piacerà a Giovanni: vuole dirozzarlo illustrandogli progetto di nuova società che hanno in mente. Il ragazzo li deruberà e se ne andrà lasciando un biglietto: **"Amici! Vado verso la luce... - Il Pirata Rosso": "Il mio amico [Keller] era sbalordito, io riflettevo e sogghignavo, poi non potemmo trattenerci dallo scoppiare in alte risate"** (pag. 19).

2. «**Le meduse**». Manfredi, un giovane scappato di casa, ha lasciato Roma per venire a Fiume, avendo saputo che a Fiume "la vita era un continuo spettacolo". Giovanni lo accoglie con gli amici Simone e Giuliano che subito estrae una scatola d'oro con la cocaina. Cala la notte. Giuliano e Manfredi dormono insieme. Prima di addormentarsi l'autore, pensando al giovane, si domanda: **"Quale sarà la sua rivolta all'alba? [...] Quale sarà la bellezza che egli dovrà ricercare per cancellare da sé l'incubo di quel volto che lo ha umiliato?"** (pag. 37).

3. «**La farfalla notturna**». L'incontro con una ballerina tedesca inizia nell'indifferenza per poi diventare una bruciante passione.

4. «**Le api**» L'amore per una donna matura: **"Avevo ritrovato in essa una straordinaria potenza d'amore, qualcosa forse della primordiale, sopravvissuta al soffocamento che la ragione compie con progresso nel mondo, solo per far misera la vita"**. Soddisfatta la passione la realtà prende il sopravvento, e Giovanni è ora disgustato dalla "infinita bruttezza" che lo ha irretito. Si allontana per respirare l'aria dei boschi: **"Mi sentivo rinnovato, ma non sapevo più servirmi della solitudine. Una necessità di corrompermi di nuovo mi faceva desiderare la gente"**. Entra in una osteria dove danzano coppie di innamorati: **"Gli amanti che s'erano allontanati ritornarono e mi passarono vicino in silenzio. Vidi la luce nei loro occhi ed il gusto dell'amore risorse nella mente travolgendomi tutti i sensi verso la donna che avevo fuggito, fatta più desiderabile che mai"** (pp. 62-69).

5. «**I delfini**». Comisso e Keller decidono di lasciare Fiume: "Ci staccammo dal molo sul mezzogiorno, contenti che un venticello fosse disceso a promettere di portarci via dalla città di cui oramai eravamo stanchi. Volevamo ricercare nuove terre e nuovi compagni, perché troppo tempo e troppo in comune avevamo vissuto con gli stessi. Partimmo senza denari, senza viveri, senza cannocchiale, bussola e carte nautiche, entro a un palischermo armato d'una vela [...]. Non eravamo neanche del tutto vestiti [...]. Qualcuno ci aveva detto che nella terra Morlacca viveva una gente bellissima, dolce e generosa, e volevamo conoscerla" (pag. 73). Sbarcati su un'isola, scampati a una tempesta decidono precipitosamente di tornare: **"Il frate ci disse, che a Fiume nella notte, tutti i negozi e tutti i velieri dei croati erano stati distrutti dagli arditi. Non perdemmo tempo e tornammo di corsa alla barca. La città, che aveva finito per annoiarci fino ai capelli, forse stava per ritornare interessante"**. È evidente il riferimento ai fatti di Spalato del luglio 1920. In realtà a Fiume si verificarono per rappresaglia solo alcuni tafferugli e il danneggiamento di alcuni negozi, subito contenuti e bloccati per ordine di Gabriele D'Annunzio che interveniva direttamente con un appello alla tolleranza. Approdati a Fiume e constatato il ritorno alla normalità, i due amici si incamminano delusi verso casa. (pp. 86-87).



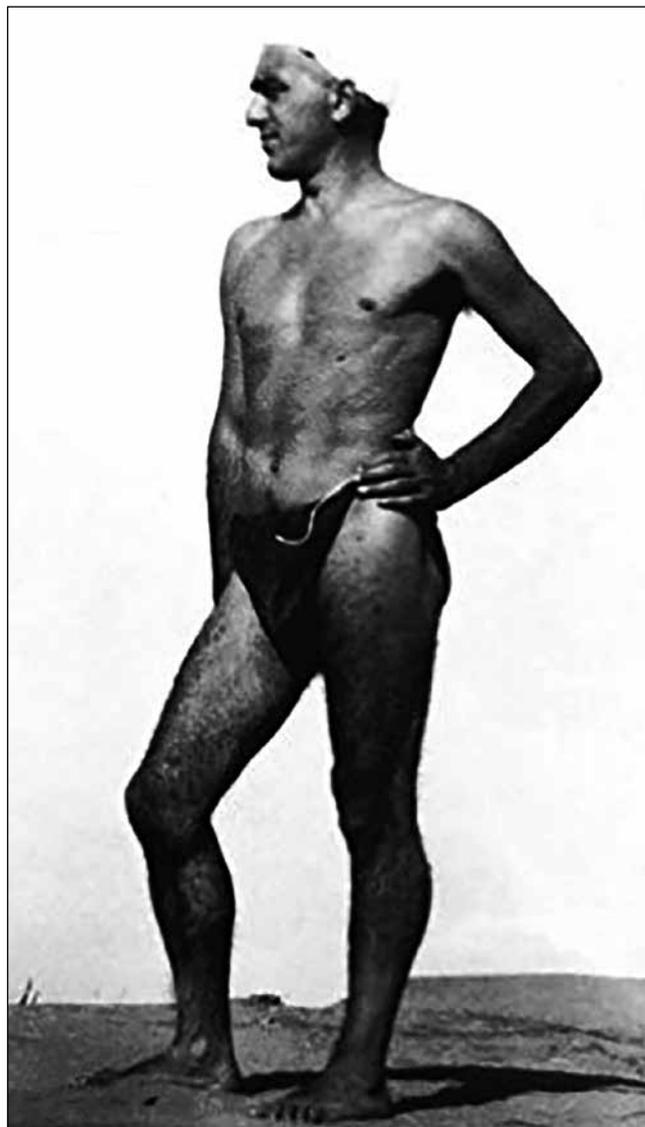
*un romanzo che ha per sfondo
Fiume al tempo della reg-
genza dannunziana*

*
" Chi ha letto alcune novelle di
Comisso non può dubitare:
questo è uno scrittore.

G. A. BORGESÉ

6. «Il gallo»: Un serbo finito in prigione con l'accusa di spionaggio, scagionato torna alla sua casa: "Con le mie mani ho costruito questo muro e questa baracca. Senza fare debiti si viveva felici, ma la gente che non sapeva spiegarsi il nostro benessere, cominciò a invidiarmi e a odiarmi. **Io sono serbo, e allora, perché qui comandavano gli ungheresi, mi hanno imprigionato con l'accusa che nascosto qui, facevo segnali alle vostre navi. Adesso siete venuti voi e la stessa gente è andata a dire che io faccio la spia contro l'Italia, e mi hanno portato ancora in prigione.** Prima del vostro arrivo io avevo una famiglia che mi temeva e mi ubbidiva. Adesso io non ho più famiglia. Un mio figlio di diciassette anni è andato coi marinai a bordo di una torpediniera italiana e adesso è in Italia. Un altro mio figlio invece è a Marburgo alla scuola allievi ufficiali e presto sarà ufficiale jugoslavo. Se domani venisse una guerra tra voi e noi, pensate che i miei due figli sarebbero nemici. Avevo una figlia onesta, ma adesso è l'amante d'un ardito e appena ha saputo che io sarei uscito di prigione è scappata di casa. Mia moglie [...] per non morire di fame, dopo aver tutto venduto, si è messa a rubare. [...] Qui intanto, mentre io ero in prigione, ogni sera venivano gli arditi, e io là dentro ho saputo che la mia famiglia si divertiva con loro, e facevano feste. [...] Ma tutto questo è ancora niente. Il mio figlio più piccolo, che era bravo e andava alla scuola per uscire capitano di mare [...] non è andato più a scuola, e quando ha saputo che io ero ritornato a casa, è scappato con gli arditi nel loro accampamento e si è vestito come loro. [...] Solo mi è rimasto quello là. E ci indicò come cosa di cui non sapesse che farsene, il gobbo, seduto in un canto, così spartito e tutto raggomitato, che più non sembrava il nostro amico tanto burlesco e sempre pronto a ridere. [...] - Adesso dite se non è crudele la mia vita. Il mio amico [Guido Keller] che lo aveva ascoltato, [...] con calma alzata appena la mano e tenendola sospesa gli disse: - **Vedete la causa di tutto questo sta in voi: voi, serbo, avete comandato alla vostra famiglia col bastone. Noi invece comandiamo con l'amore. E la vostra razza a contatto con la nostra, si è squagliata come neve al sole. I vostri figli hanno sentito che noi comandiamo col bacio e sono venuti da noi. Il fatto è semplice, perché bisogna sapere che tutto nel mondo aspira all'amore.** [...] - Io ho comandato nella mia casa come comandava mio padre: noi siamo fatti così. Ma voi perché siete venuti vicino alle nostre terre? Il mio amico sempre con la stessa calma [...] gli rispose: - Voi avete detto che siete partito dalle vostre montagne per scendere sino qui, di dove avete visto il mare e questo vi ha fermato con l'incanto del suo azzurro. [...] **Anche noi siamo partiti per questo desiderio di orizzonte chiaro, e senza fine, ma per avere diritto a goderne, bisogna avere meriti d'amore. Voi ne avete?**" - Signore io non so, vi domando solo di farmi tornare a casa il mio figlio più piccolo che è scappato con gli arditi. Il mio amico promise di cercarlo quella sera stessa, e glielo avrebbe portato a casa, se egli avesse giurato di non percuoterlo, ma baciarlo. Il serbo stupito di sentirsi parlare così, giurò dandogli la mano..." (pp. 100-104).

7. «La volpe» La volpe che Comisso e Keller tenevano in gabbia è fuggita. In fondo anche loro si sentono prigionieri, così detto fatto. prendono la via del bosco per inebriarsi della natura e di avventura: "Pensa a questa nostra vita di cui vogliamo essere sazi e del tempo che ci sta davanti. Come potrà tale perfezione durare e come potremo trovarne d'uguali? - [...] Ritornammo presso la conca dove ancora v'erano gli uomini che facevano il bagno coi ragazzi. Ci avvicinammo. Alcuni presero a rincorrersi e ci passarono accanto coi loro corpi bagnati lasciandone l'impronta nell'aria. I cani abbaivano e pareva volessero imparare colle loro corse e i loro salti qualcosa della contentezza degli uomini. - Vedi! Vedi! - dissi - finché tutto questo esiste non c'è da anticipare cadute". Quando i due tornano a casa trovano la volpe nella sua gabbia: "Nessuno di noi due parlò; ma quel silenzio mi parve significare che anch'egli sentisse dentro di sé, come lo sentivo dentro di me che una virtù invincibile era stata anche per noi la vera ragione del nostro ritorno" (pp. 116-118).

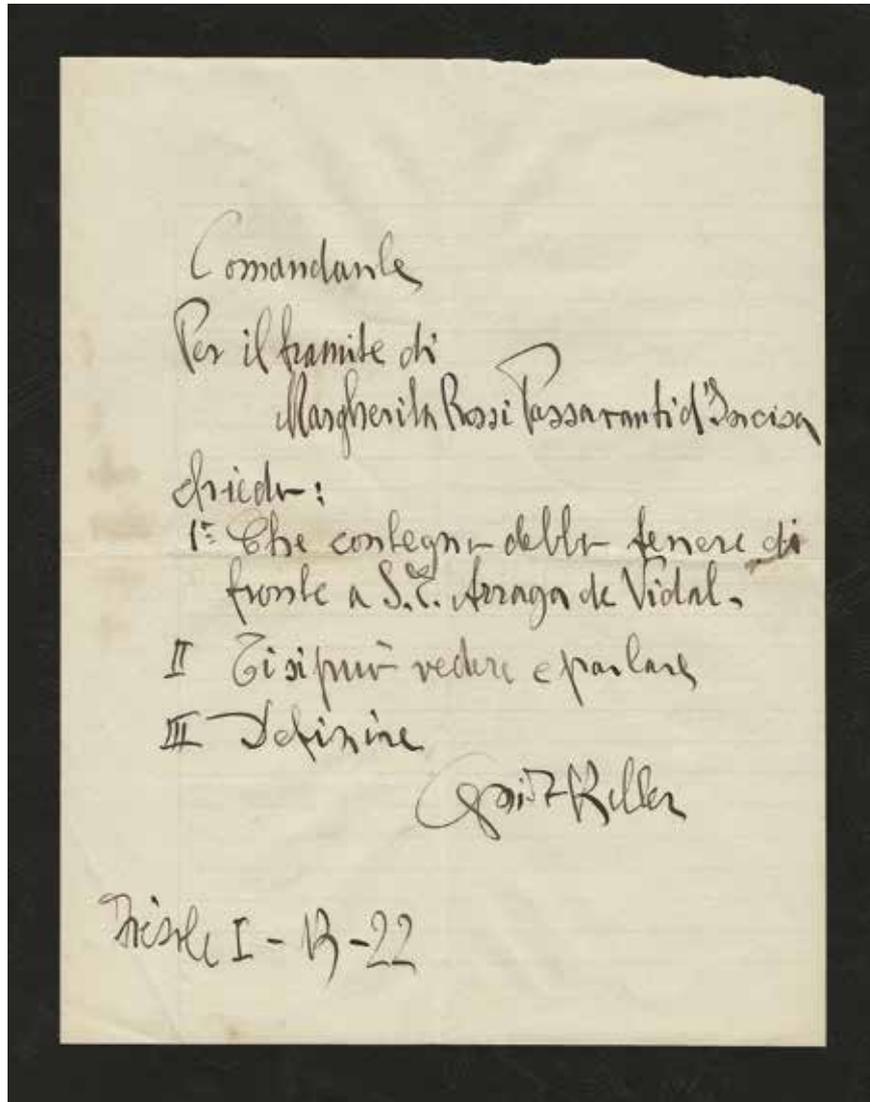


8. «La crisalide». Giovanni, afflitto dai sintomi di una malattia venerea, decide di recarsi all'ospedale. Durante il viaggio incontra un giovane che lo affascina. In lui cerca di ritrovare le proprie sensazioni di ragazzo ma rimane deluso: "Sentii la terra abitata da gente scaturita dalle rocce. L'amore mi parve tradito e vilipeso. Vidi il sole passare come un'abitudine qualunque sopra alle cose sorde e distratte" (pag. 134).

9. «Epilogo». Sono i giorni del Natale di sangue. "Avevamo combattuto per difendere la città, ma anche qualcosa d'altro, che a nessun costo si sarebbe potuto riconquistare. Ormai non eravamo più come a primavera, come nell'estate. Ci pesava la vita e noi eravamo invecchiati assieme ai nostri vestiti imbevuti di profumi, di polvere, di sudore e consunti" (pag. 155). "Tutto è finito, tutto è finito! - E sentivo il sapore delle lacrime nella bocca. [...] - [parla Keller] Tanta nausea per essere qua t'era venuta in questi ultimi tempi, ma adesso che ti tocca partire ti accorgi bene quale meraviglia hai perduto [...]. Allora mi convinsi che di confortante, solo mi era rimasto il mio amico e verso lui subito mi rivolsi per abbracciarlo, mentr'egli corrugava le ciglia in tono scherzoso di minaccia. Ma avvicinata la mia testa alla sua, [...] applicate e scintillanti vi scoprii innumerevoli uova di pidocchi. Erano il suo terrore! Ebbi l'impressione d'esserne pieno io pure. [...] Divenimmo furiosi. [...] Egli si tagliava le ciocche di capelli per convincersi e asseriva che anche i miei erano cosparsi d'uova, simili a gocce di rugiada. **Attribuimmo la colpa agli arditi, che c'erano stati troppo vicini in quei giorni. Si smaniava e si saltava per la stanza, come fossimo caduti in una trappola. Poi si finì con l'accanirsi accanto agli specchi per spiare tra i capelli cosa fosse possibile uccidere e ferocemente maledivamo gli arditi e la battaglia**" (pp. 158-159).

LA RIVOLUZIONE PERDUTA

Una lettera di Guido Keller a Gabriele D'Annunzio



89. **KELLER Guido** (Guido Keller von Kellerer, Milano 1892 - Otricoli, Terni 1929), *Comandante, per il tramite di Margherita Rossi Passavanti d'Incisa chiedo...*, Fiesole, **13 gennaio 1922**, 2 fogli compilati al solo recto, rispettivamente di 22 e 12 righe. **Due lettere autografe datate e firmate dall'autore** in bella calligrafia, di cui una indirizzata a **Gabriele D'Annunzio**, e l'altra a **Margherita d'Incisa di Camerana** con preghiera di far pervenire il suo messaggio segretamente e direttamente nelle mani di D'Annunzio.

▼
Nel messaggio indirizzato a Gabriele D'Annunzio Keller chiede tre cose. La prima: "1. **Che contegno debbo tenere di fronte a S.E. Arraga de Vidal**".

"Arraga de Vidal" è Don Enrique Arraga-Vidal, diplomatico e giornalista uruguayano, che negli anni Venti cercava di mettere in comunicazione la destra tedesca di Alfred von Tirpitz e quella italiana di Benito Mussolini (vedi Raffael Scheck, *Alfred Von Tirpitz and German Right-wing Politics: 1914 - 1930*», Atlantic Highlands, Humanities Press International, 1998). E' trascorso un anno dalla partenza di D'Annunzio e dei legionari da Fiume, e ora il Comandante, ritiratosi a Gardone Riviera sul lago di Garda, è assediato dai tanti legionari, ardit, ribelli che lo avevano seguito a Fiume e ora gli chiedevano di fare la rivoluzione. La polizia lo sorveglia, Benito Mussolini in ascesa lo corteggia, ma il Comandante evita con ogni mezzo di farsi coinvolgere: gli artifici della politica e il gioco delle fazioni non potevano più riguardarlo. Questo spiega la seconda richiesta: "II. **Ti si può vedere e parlare**", la cui concisione mette in evidenza il mutamento avvenuto nella loro amicizia.

La terza richiesta, "III. **Definire**", è il tentativo di ottenere un definitivo chiarimento sulle intenzioni del Comandante: non si trattava semplicemente di avere indicazioni di carattere politico ma della loro stessa amicizia se nonostante tutti i tentativi "Calipso" non aveva trovato il tempo di incontrarlo (così Keller e Comisso soprannominavano chi aveva incantato e incatenato la loro giovinezza).

**Comandante,
per il tramite di
Margherita Rossi Passavanti d'Incisa**

chiedo:

**1°: Che contegno debbo tenere di
fronte a S.E. Arraga de Vidal.**

II. Ti si può vedere e parlare

III. Definire

Guido Keller

Fiesole I - 13 - 22

Dato l'atteggiamento sfuggente del Comandante, per fargli pervenire il suo messaggio Keller si rivolge a qualcuno che gli è più vicino e gradito: Margherita d'Incisa di Camerana, moglie di Elia Rossi Passavanti, ex comandante della compagnia Disperata, entrambi legati da forte amicizia con D'Annunzio.

Nella lettera accompagnatoria i sentimenti di Keller sono più evidenti. Dopo aver raccomandato a Margherita di consegnare con la massima segretezza il suo messaggio solo ed esclusivamente nelle mani di D'Annunzio, esprime l'intenzione di rientrare nell'aviazione militare, ben sapendo che Elia Rossi Passavanti era all'epoca comandante a Mas-saua. Questa decisione è però condizionata dalla risposta del Comandante, se, scrive Keller: "Il Nume non ha più desiderio di vedermi". E infatti nel 1923 lo troviamo in Libia a combattere contro gli Arabi insorti - ma alla sua maniera cavalleresca, vestendosi, per esempio, come loro, di cui ammira il coraggio e con cui in fondo condivide le istanze di rivolta - e infatti viene presto congedato.

Amaramente Keller è già consapevole di un distacco incolmabile: il suo messaggio è l'ultimo accorato tentativo di coinvolgere l'amico, come quando non si vuole vedere la realtà e si cerca nella parola dell'altro la certezza della propria disillusione.

Fu mai consegnato questo messaggio a D'Annunzio? Probabilmente no, altrimenti non si troverebbe unito alla lettera accompagnatoria per Margherita, e viene da chiedersi se questo sia dovuto a senso di opportunità o a semplice dimenticanza. Elia e Margherita furono assidui frequentatori del Vittoriale, come del resto Keller, sorvegliatissimo dalla questura.

Un rapporto dei Carabinieri del 12 maggio 1927 documenta un suo soggiorno a Gardone Riviera e le continue visite al Vittoriale in compagnia dell'asso dell'aviazione Adriano Bacula e del podestà di Zara. Il rapporto allude anche a una manipolazione delle informazioni da parte della Polizia di Stato "per far sì che l'Arma [dei Carabinieri] non venga a conoscenza delle persone che si recano al Vittoriale": La storia era finita ma Keller ci provava ancora.

Margherita Rossi Passavanti d'Incisa
 - a ringraziar sempre gentile -
 abbia premura di consegnare
 in proprie mani - scusi non
 mi riesce in altro modo - Non
 parli a nessuno tranne che
 a Lui - faccio di tutto per rientrare
 nell'aviazione Militare e probabile-
 mente andarmene in colonia: se il
 Nume non a più desiderio di
 vedermi - Baciandovi le mani
 Fiesole - I - 13 - 22 Guido Keller

**Margherita Rossi Passavanti d'Incisa
 la ringrazio sempre gentile.**

**Abbia premura di consegnare in proprie
 mani - scusi non mi riesce in altro
 modo. Non parli a nessuno tranne
 che a Lui. Faccio di tutto per rientrare
 nell'aviazione Militare e probabilmente
 andarmene in colonia, se il Nume non a
 [sic] più desiderio di vedermi.**

Baciandovi le mani

Guido Keller

Fiesole I - 13 - 22

NOTA ICONOGRAFICA

Copertina

- L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Anno XLVII n. 39, 26 settembre 1920.

pag. 5

- *Cosa fatta capo ha*, xilografia di Adolfo De Carolis.

- Giovanni Comisso, *Il porto dell'amore*, Treviso, Vianello, 1924 (copertina).

pag. 6

- DOMENICA DEL CORRIERE, 5/12 ottobre 1919.

- *I catturatori del generale Nigra*, in: L'ARDITO Giornale dell'Arditismo, Anno II n. 15, 11 aprile 1920.

pag. 7

- *Il Comandante in perlustrazione per la città*, in: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Anno XLVIII n.1, 2 gennaio 1921.

- Gabriele D'Annunzio mentre consuma il rancio, Foto Betti, Fiume, 1920.

pag. 8

- Pagina «*La Pubblicità - Bollettino settimanale*», a cura di Cesare Cerati e Sandro Forti, in: LA TESTA DI FERRO, n. 12, 18 aprile 1920.

pag. 9

- Guido Keller, ritratto fotografico (Fiume, 1919).

- Particolare della deposizione di Albina Superina tratta dal protocollo n. 1215 del Tribunale Militare di Fiume, 16 dicembre 1920 - 3 gennaio 1921, collocato presso il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera.

pag. 51

- Giovanni Comisso, ritratto fotografico (Fiume, 1920).

Quarta di copertina

- Gabriele D'Annunzio, testo autografo dell'articolo XIV del *Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume*, 27 agosto 1920.

Le altre immagini in catalogo fanno riferimento alle corrispondenti schede bibliografiche.

Finito di stampare il 18 gennaio 2020
cento anni dopo il commiato di Gabriele D'Annunzio
dalla cittadinanza fiumana
in occasione del Salone della Cultura
Milano, 18 e 19 gennaio 2020

Tiratura di 30 esemplari
di cui 10 numerati a mano
con allegato un francobollo originale
"Testa di d'Annunzio"
disegnato da Guido Marussig
ed emesso il 12 settembre 1920
per il primo anniversario della marcia di Ronchi

Tre sono le credenze religiose
collocate sopra tutte le altre
nella università dei Comu-
ni giurati:

la vita è bella, e degna
che reverentemente e magnifi-
camente la viva l'uomo
rifatto intiero dalla liber-
tà;

l'uomo intiero è colui che ha
ogni giorno inventare la sua
propria virtù per ogni gior-
no offrire ai suoi fratelli un
nuovo dono;

il lavoro, anche il più umile,
anche il più oscuro, se sia
bene eseguito, tende alla
bellezza e orna il mondo.

Fabrice d'Amunzio